



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

07/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	10
I Comuni a Letta: rischiamo il collasso	
07/06/2013 ItaliaOggi	11
Su scadenze e rate Tares sia la giunta a decidere	
07/06/2013 Il Mondo	12
Aiuteremo il fsco anche nel Qatar	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/06/2013 Il Sole 24 Ore	15
Cig in deroga, sbloccati 780 milioni per le Regioni	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	16
Non profit, acconto Imu a stima	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	17
Le «creste» sui derivati a Catanzaro	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	18
Approvato il trattato per la Tav	
07/06/2013 La Repubblica - Nazionale	19
La lotta all'evasione ha dato 12,5 miliardi	
07/06/2013 Il Giornale - Milano	20
Stangata Tares a luglio l'acconto poi la maxi-rata	
07/06/2013 Avvenire - Nazionale	21
L'Imu prosciuga le risorse di tanti istituti	
07/06/2013 Libero - Nazionale	23
Befera rivuole le ganasce sulle auto	
07/06/2013 ItaliaOggi	24
Rete Imprese Italia: Imu da cambiare	
07/06/2013 ItaliaOggi	25
La ruralità a effetto retrò	

07/06/2013 ItaliaOggi	26
Non profit, saldo Imu al 2014	
07/06/2013 ItaliaOggi	28
Imposta di sbarco, comuni con le mani legate	
07/06/2013 ItaliaOggi	29
La deroga al Patto va richiesta	
07/06/2013 ItaliaOggi	30
Partecipate, la trasparenza paga	
07/06/2013 ItaliaOggi	31
Sviluppo rurale, arrivano i fondi	
07/06/2013 ItaliaOggi	32
Lo Scaffale degli Enti Locali	
07/06/2013 Il Fatto Quotidiano	33
Nel 2013 la Chiesa non pagherà l'I mu	
07/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
«Questa Italia si maltratta Pirelli crescerà»	
07/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	35
Draghi: «Meno tasse e spese per crescere»	
07/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Giovannini: subito incentivi per i giovani Poi taglio del cuneo	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	38
Incentivi start up, prove di sblocco	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	39
Il modello Unico cerca ancora la data certa	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	40
Pagamenti elettronici: un aumento del 10% «recupera» 9 miliardi	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	41
Imprese, rimborsi per 4,8 miliardi	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	43
Delega fiscale, priorità abuso del diritto	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	44
Per le pensioni un futuro al ribasso	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	46
«Le semplificazioni fanno crescere il Pil e l'occupazione»	

07/06/2013 Il Sole 24 Ore «Reindustrializzare l'Europa»	47
07/06/2013 Il Sole 24 Ore L'Eurotower prende tempo sul rilancio del credito alle Pmi	48
07/06/2013 Il Sole 24 Ore Draghi: «Ripresa solo a fine anno»	50
07/06/2013 Il Sole 24 Ore Pannelli fotovoltaici agevolati al 50%	51
07/06/2013 Il Sole 24 Ore Vincolante il vecchio bonifico	53
07/06/2013 Il Sole 24 Ore Ministeri alle prese con piani di rientro per 700 milioni	55
07/06/2013 Il Sole 24 Ore Evasione per l'avvocato che «incassa» all'estero	56
07/06/2013 Il Sole 24 Ore Reati tributari con «231»	57
07/06/2013 Il Sole 24 Ore Ripartiamo dalla messa in sicurezza del territorio	58
07/06/2013 La Repubblica - Nazionale Draghi: "Ripresa più lontana" Borse giù, decolla lo spread	59
07/06/2013 La Repubblica - Nazionale Il lavoro Piano giovani da 4,5 miliardi tra sconti, tirocini e formazione	60
07/06/2013 La Stampa - Nazionale "Chi non paga l'Iva spesso non ha soldi"	61
07/06/2013 La Stampa - Nazionale Dalla riforma Fornero ottanta miliardi di risparmi	63
07/06/2013 La Stampa - Nazionale Tav, il Governo ratifica l'accordo Italia-Francia	64
07/06/2013 Avvenire - Nazionale Rifiuti, l'Italia rischia un nuovo deferimento	65
07/06/2013 Avvenire - Nazionale Crescita e Iva, la settimana prossima due Cdm	66
07/06/2013 Avvenire - Nazionale BEFERA: L'EVASIONE FISCALE CI COSTA 180 MILIARDI L'ANNO	68

07/06/2013 Avvenire - Nazionale	69
C Ultimi giorni per il 730 «posticipato»	
07/06/2013 Il Gazzettino - Nazionale	70
Evasione, recuperati 12 miliardi e mezzo	
07/06/2013 Libero - Nazionale	71
Draghi rinvia la ripresa Le Borse prendono paura	
07/06/2013 Libero - Nazionale	72
Pure i soldi per fogne e strade finiscono ai dipendenti pubblici	
07/06/2013 Libero - Nazionale	74
Le banche tornano a fare mutui	
07/06/2013 Libero - Nazionale	75
«Investimenti in formazione fuori dal calcolo del deficit»	
07/06/2013 Il Tempo - Nazionale	77
Alta velocità, il governo ratifica il trattato per la Torino-Lione	
07/06/2013 Il Tempo - Nazionale	78
Il Fisco nel 2012 si è ripreso 12,5 miliardi	
07/06/2013 ItaliaOggi	79
Fisco, 2 mln di rateizzazioni	
07/06/2013 ItaliaOggi	80
E-cig verso tassazione	
07/06/2013 ItaliaOggi	81
Attestati energetici in stand by	
07/06/2013 ItaliaOggi	82
Contribuenti, meno tutele in sede amministrativa	
07/06/2013 ItaliaOggi	83
Sequestro all'evasore ok anche in assenza di legale	
07/06/2013 ItaliaOggi	84
Bonifiche, niente gara addio lavoro	
07/06/2013 ItaliaOggi	85
Spending review, nuovi criteri per distribuire i tagli	
07/06/2013 ItaliaOggi	86
Ministeri, piani di rientro per pagare i creditori	
07/06/2013 ItaliaOggi	87
Edilizia senza segreti	

07/06/2013 L Unita - Nazionale	88
«La scuola cambia marcia». Parola di ministra	
07/06/2013 MF - Nazionale	89
Draghi delude sul credito alle pmi	
07/06/2013 MF - Nazionale	90
Befera chiede di reintrodurre le ganasce fi scali	
07/06/2013 La Padania - Nazionale	91
Fondi per i rimborsi Pa: il grosso della torta agli Enti del Centro-Sud	
07/06/2013 La Padania - Nazionale	92
Cgia: «Meglio bloccare Iva e Imu che tagliare il cuneo fiscale»	
07/06/2013 Il Venerdì di Repubblica	93
Perché la cassa integrazione è arrivata al capolinea	
07/06/2013 L'Espresso	95
Anche tra gli evasori ci sono buoni e cattivi	
07/06/2013 L'Espresso	96
BUCO NELL'ACQUA	
07/06/2013 L'Espresso	99
Tu non paghi e io STRINGO	
07/06/2013 Il Fatto Quotidiano	102
La Consulta boccia il prelievo sulle pensioni d'o ro	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/06/2013 Corriere della Sera - Roma	104
Sanità, direttori generali valutati con le pagelle	
<i>ROMA</i>	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	105
Ilva, piano industriale in 100 giorni	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	107
Battuta d'arresto per il fotovoltaico	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	108
Salerno promuove l'innovazione con 123 «start up»	
07/06/2013 Il Sole 24 Ore	109
Reggio Emilia rischia l'isolamento	

07/06/2013 La Repubblica - Nazionale	110
Agnelli a Maranello per la fusione con Chrysler	
<i>TORINO</i>	
07/06/2013 La Repubblica - Roma	111
Cultura, l'allarme delle associazioni "Imprese allo stremo, ora sgravi fiscali"	
<i>ROMA</i>	
07/06/2013 La Repubblica - Roma	112
Tavolini, camion bar e gazebo "Il suolo pubblico svenduto"	
<i>ROMA</i>	
07/06/2013 La Stampa - Nazionale	113
Derivati e stecche Inchiesta su Dresdner	
07/06/2013 La Stampa - Nazionale	114
Alitalia, 2200 contratti di solidarietà	
<i>ROMA</i>	
07/06/2013 Il Messaggero - Roma	115
Sanità, il centro prenotazioni non decolla	
<i>ROMA</i>	
07/06/2013 Il Giornale - Genova	116
«La raccolta differenziata in regione è un fallimento»	
07/06/2013 Avvenire - Milano	117
Allarme Cisl per i tagli al sussidio minimo	
<i>MILANO</i>	
07/06/2013 Avvenire - Nazionale	118
Lombardia, si va verso una legge condivisa	
<i>MILANO</i>	
07/06/2013 Il Gazzettino - Pordenone	119
«Due strade per aiutare i Comuni»	
07/06/2013 Libero - Nazionale	120
Il clan De Magistris finisce indagato	
<i>NAPOLI</i>	
07/06/2013 ItaliaOggi	122
Campania, 7 mln per conciliare famiglia e lavoro	
<i>NAPOLI</i>	
07/06/2013 ItaliaOggi	123
La Puglia stanZIA 7,7 milioni di euro per tutelare i boschi	
<i>BARI</i>	

07/06/2013 L'Unita - Nazionale

124

La Basilicata vince la sua battaglia e abolisce i ticket

07/06/2013 L'Espresso

125

Maledetto STRETTO

IFEL - ANCI

3 articoli

L'appello

I Comuni a Letta: rischiamo il collasso

MILANO - I Comuni temono il collasso e non nascondono esasperazione e preoccupazione per la tenuta sociale del Paese. Causa di questa condizione, la spending review che ha imposto agli Enti locali un taglio di tre miliardi di euro, 15 negli ultimi 7 anni: l'85% dei sindaci non è stato in grado di chiudere i bilanci. È nero, il quadro emerso dall'ufficio di presidenza dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che si è riunito ieri a Roma per discutere della condizione finanziaria in cui versano gli enti, a fronte dell'approvazione definitiva di mercoledì sera alla Camera del dl sui pagamenti. Nel provvedimento, denunciano i sindaci, è prevista una sanatoria per 70 Comuni (38 in Sicilia) che nel 2012 hanno sfiorato il patto di Stabilità. In questo modo - ha detto Alessandro Cattaneo, presidente facente funzione dell'Anci - «si manda in fumo impegno e responsabilità che abbiamo dimostrato negli anni e che oggi rivendichiamo». È sempre Cattaneo ad esprimere al termine dell'Ufficio di presidenza, tutta l'amarezza dei sindaci che nonostante abbiano già fatto richiesta, non sono stati ancora convocati dal premier Letta: «Ci amareggia che il presidente del Consiglio abbia già incontrato Regioni e altre istituzioni ma non i Comuni». L'elenco di richieste è lungo e va dalla revisione del patto di Stabilità («un cappio per i Comuni»), all'alleggerimento dei tagli di 1,6 miliardi di euro. In più, i Comuni sono convinti che procedere con deroghe e proroghe non aiuti a risolvere la difficile situazione in cui versa la finanza locale. Ed è per questo che chiedono di sedersi al tavolo in cui si dovrà parlare di riforma della tassazione e della finanza locale. Se entro agosto non succederà nulla, il rischio è «la condanna a morte del sistema dei Comuni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Su scadenze e rate Tares sia la giunta a decidere

Scadenze e numero delle rate di versamento della Tares deliberate anche dalla giunta comunale. È la proposta di modifica avanzata dall'Anci da apportare all'articolo 10 del dl 35/2013 in sede di conversione del dl 54/2013. L'articolo 10 del dl 35/2013, infatti, non prevede espressamente l'organo competente a deliberare le scadenze. Quindi, sono sorti dubbi interpretativi soprattutto perché la stessa norma consente di fissare le rate per il pagamento del nuovo tributo in attesa del regolamento, che è atto di competenza del consiglio comunale. Con l'emendamento presentato dall'Anci, per l'anno in corso viene disposta una deroga all'articolo 14 del dl 201/2011, che disciplina la Tares, il quale a regime demanda al consiglio comunale il compito di modificare le scadenze stabilite dalla legge. La ratio della proposta di modifica è quella di accelerare l'iter per la riscossione del tributo in acconto e far fronte all'esigenza di comuni e gestori di anticipare la data di pagamento e l'incasso delle somme dovute dai contribuenti, al fine di garantire lo svolgimento del servizio di smaltimento dei rifiuti. L'intento è forse anche quello di sanare, nell'incertezza dell'attuale formulazione della norma di legge, le deliberazioni adottate da molti comuni che, proprio perché pressati dall'esigenza di riscuotere la tassa in tempi brevi, hanno già fissato le date di pagamento con delibera di giunta. La prima rata non deve più essere versata a luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), ma può essere anticipata anche qualora il comune non abbia adottato il regolamento, il cui termine per la deliberazione è stato differito al prossimo 30 settembre. Solo nel caso in cui l'ente non indichi le scadenze il tributo va versato a luglio e ottobre. L'articolo 14, a partire dal prossimo anno, prevede come date di scadenza i mesi di gennaio, aprile, luglio, ottobre, che possono essere modificate solo con regolamento. Per il 2013, è espressamente disposto che per le prime due rate i comuni possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento precompilati già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2 o indicare altre modalità di versamento già utilizzate in passato. Considerato che la nuova disposizione prevede che i comuni hanno anche la facoltà di fare ricorso alle altre modalità di pagamento «già in uso per gli stessi prelievi», è sostenibile la tesi che i gestori possano incassare i versamenti sia in acconto che a saldo. Le somme pagate verranno poi scomutate da quella dovuta, a titolo di Tares, per l'anno 2013, che verrà richiesta con l'ultima rata. Anche la maggiorazione sui servizi si pagherà con l'ultima rata, ma il gettito è riservato allo stato. Come ha evidenziato l'Ifel, con una nota del 21 maggio scorso, le scadenze per il pagamento della Tares («dal 1° giorno ed entro il 16° giorno di ciascun mese di scadenza delle rate») indicate nel decreto con il quale è stato approvato il bollettino di conto corrente postale non sono obbligatorie perché non previste dalla norma di legge. Il nuovo bollettino potrà essere utilizzato a partire dal 1° luglio e riporta un unico numero di conto corrente valido per tutti i comuni.

Imprese Engineering Le strategie di sviluppo della softwarehouse

Aiuteremo il fisco anche nel Qatar

I servizi di carattere fiscale rivolti alla pubblica amministrazione, sono un'attività destinata a registrare un incremento Sviluppo nella gestione dei tributi. Meno peso in Argentina. E focus sui Paesi del Golfo
Andrea Ducci

Sono tre le gambe su cui regge la strategia di medio termine di Engineering. Dopo le recenti turbolenze sul fronte dell'assetto azionario il capitale della softwarehouse è rimasto nelle mani delle famiglie Amodeo , intenzionata a cedere la partecipazione del 32%, e Cinaglia , decisa a conservare il proprio pacchetto del 34,9%. In attesa di un definitivo aggiustamento del capitale sociale il business sembra non avere subito contraccolpi (la posizione finanziaria netta è positiva per 26 milioni) e l'amministratore delegato Paolo Pandozy ha tracciato le linee guida per evitare di perdere la rotta. La prima gamba è quella legata allo sviluppo dei servizi di gestione tributi rivolti alla pubblica amministrazione, un'attività destinata, almeno sulla carta, a registrare una crescita dei ricavi e dei margini alla luce dell'uscita di Equitalia da questo settore. «Noi forniamo già il servizio a mille comuni partendo da un'analisi molto approfondita del territorio e supportando gli enti locali con una banca dati ricchissima di informazioni», spiega Pandozy. Il modello funziona, tanto che Engineering ha siglato un accordo con la Regione Emilia Romagna che di recente ha istituito un bando per un servizio di riscossione a cui possono accedere tutti i comuni. L'idea, del resto, è simile a quella dell'Anci (l'Associazione dei comuni italiani) che in vista dell'interruzione del servizio da parte di Equitalia si è mossa per individuare un fornitore unico evitando così che i sindaci si trovassero buchi in bilancio e fussi di cassa a singhiozzo per la mancata raccolta di tributi e imposte. «Tradotto vuol dire che questa attività, dove realizziamo, attraverso la controllata Engineering Tributi, circa 25 milioni di ricavi è destinata a crescere significativamente». Le prossime settimane forniranno maggiore visibilità sul business dei tributi visto che il governo dovrà stabilire se prorogare ancora una volta Equitalia, stante l'assenza di un sostituto già operativo nella riscossione. Una riserva deve scioglierla anche l'Anci, che, dopo avere indetto una gara vinta al ribasso dal gruppo che fa capo ad Alfredo Romeo , non ha ancora firmato la convenzione né assegnato il servizio. Così, non è un mistero che Engineering, in partnership con Poste Tributi, punti a rientrare in gioco e a garantirsi una fetta di quella torta. L'altro fronte da cui Pandozy si aspetta i risultati più evidenti in termini di crescita è la seconda gamba: lo sviluppo dei mercati esteri. L'area geografica dove Engineering è maggiormente concentrata è il Sudamerica. «In totale i mercati esteri per noi valgono un'ottantina di milioni, ossia il 10% del fatturato complessivo, ma ciò che può fare la differenza è l'andamento del Brasile, che già nell'ultima trimestrale ha contribuito alla crescita del margine operativo attraverso la vendita di licenze software di nostri prodotti». Clao SudamerlCa Per Engineering l'attività delle tre sedi brasiliane vale circa 50 milioni di ricavi e a questa è ancorato un importante piano di investimenti. Diverso il caso dell'Argentina dove, malgrado un fatturato di 20 milioni, l'obbligo di lasciare gli utili nel Paese ha dissuasato il management e gli azionisti della software house dal premere sull'acceleratore. Ora il focus è su Turchia e Qatar. «Qualche sorpresa in positivo», tiene a sottolineare Pandozy, «potrebbe arrivare dai Paesi del Golfo e, poi, ci attendiamo dei buoni risultati dalla nostra controllata belga che lavora con soddisfazione offrendo servizi e piattaforme alla Ue». Sul mercato domestico la linea tracciata è quella di passare dal 7 al 10% con un volume di ricavi oltre gli 800 milioni in un settore che in Italia vale circa 9 miliardi di euro. E qui poggia la terza gamba di Engineering. «La nostra crescita non punta solo ad aumentare la quota di mercato, in altri termini l'obiettivo è andare a presidiare quelle aree di mercato dove siamo meno presenti, come nel caso dei servizi per piccole e medie imprese a cui oggi, grazie all'acquisto di T- Systems, possiamo offrire una rete di data center diffusa in tutta Italia con la quale imposteremo dei servizi di cloud computing basati su piattaforme tecnologiche».

ORDER BACKLOG ordInI StaBIII VALORE DELLA PRODUZIONE EBITDA Engineering a Piazza Affari rISallta In BorSa

Foto: I conti del gruppo engineering. Sotto, Paolo Pandozy

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

71 articoli

Ammortizzatori. Firmati i decreti

Cig in deroga, sbloccati 780 milioni per le Regioni

Claudio Tucci

ROMA

Il Governo firma i decreti con il riparto dei 780 milioni di euro per finanziare i sussidi in deroga per il 2013 previsti dalla legge di stabilità; e promette «massima tempestività» nel erogare l'ulteriore miliardo stanziato a metà maggio con il decreto Imu-Cig.

Ma le Regioni chiedono una forte accelerazione: i fondi assegnati ieri sono, di fatto, già tutti impegnati e sono 11 tra Regioni e Province autonome che hanno bloccato le autorizzazioni (perché hanno finito le risorse). Con i soldi resi disponibili ieri (due tranches di 520 milioni e ulteriori 260 milioni di euro, già autorizzati) si potrà dare qualche certezza in più a imprese e lavoratori: alla Lombardia arriveranno 129,7 milioni; 85,2 alla Puglia; 63,3 al Veneto; 59 milioni al Piemonte; 58,3 al Lazio; 55,9 all'Emilia Romagna. I nodi restano la copertura per tutto il 2013 e la chiusura delle partite finanziarie ancora aperte e relative al 2012. Gli ultimi dati Inps, del resto, parlano di un vero e proprio stop di autorizzazioni di cassa e mobilità in deroga: nel solo mese di aprile il calo è stato del 65,7% su marzo e del 76,5% sull'anno (dipeso dalla mancanza di risorse).

Il prossimo incontro tra il ministero del Lavoro e le Regioni si terrà mercoledì 12 giugno: «Chiederemo di velocizzare i tempi di erogazione dell'ulteriore miliardo stanziato dal decreto Imu-Cig», sottolinea l'assessore al lavoro della Regione Toscana, e coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini. La questione è in mano al ministero dell'Economia (che deve autorizzare le variazioni di bilancio); e dal ministero del Lavoro assicurano rapidità «non appena definita la ripartizione in accordo con le Regioni». A spingere per una soluzione celere è anche il sindacato: «Tutto è sopportabile ma non la mancata erogazione di un sussidio al lavoratore», evidenzia Guglielmo Loy (Uil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS IMU -10 GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI GIUGNO Adempimenti. Una risoluzione del Dipartimento delle finanze definisce il percorso per la determinazione di quanto va versato

Non profit, acconto Imu a stima

Anche il saldo in base a una valutazione di uso dell'immobile - Conguagli a giugno 2014
Gianni Trovati

MILANO

Gli enti non commerciali chiamati a pagare l'Imu sugli immobili destinati a finalità diverse da quelle «istituzionali» non sono obbligati a versare in acconto il 50% di quanto pagato nel 2012, come prevede la regola generale definita nella legge di conversione del decreto «sblocca-debiti» (articolo 10, comma 4, lettera b del DI 35/2013). La rata può essere calcolata sulla base della «migliore stima possibile» degli utilizzi dell'anno (commerciali, istituzionali o promiscui); una stima dovrà essere condotta anche per il saldo da pagare entro il 16 dicembre, dal momento che nemmeno per quella data tutte le informazioni saranno definitive. Il conguaglio definitivo sull'imposta 2013, di conseguenza, andrà effettuato insieme all'acconto del 2014, quindi a giugno dell'anno prossimo, quando sarà chiaro il quadro degli utilizzi del 2013 e il bilancio dell'ente per lo stesso anno.

A spiegare la procedura da seguire nel pagamento dell'Imu da parte degli enti non commerciali è il dipartimento Finanze, che risoluzione 7/2013 diffusa ieri apre a un iter flessibile in tre tappe, venendo incontro alle richieste avanzate dagli stessi enti.

Il problema sorge dal meccanismo complesso che l'imposta sul mattone del non profit ha visto crescere con il DI 1/2012 (articolo 91-bis, comma 1), quando per contrastare una procedura di infrazione europea sono state cambiate le regole che prima assicuravano un'esenzione ampia per questi immobili.

Le regole, però, sono cambiate in modo piuttosto convulso. A determinare il pagamento o meno dell'imposta è prima di tutto il rispetto di una serie di requisiti: lo statuto o l'atto costitutivo dell'ente devono vietare la distribuzione di utili, e le attività tutelate, per essere considerate non commerciali (e quindi esenti dall'imposta) devono essere svolte gratuitamente o prevedere tariffe in ogni caso non superiori alla metà dei corrispettivi medi previsti per attività analoghe svolte nello stesso ambito territoriale. Determinato il discrimine fra immobili esenti e non, sorge il problema degli utilizzi promiscui nei tanti immobili che in parte sono impiegati per attività commerciali, e in parte per attività esenti. Nel 2012, era sufficiente che una porzione dell'immobile fosse occupata da attività commerciali per far scattare l'imposta su tutto il complesso, mentre dal 2013 si prevede il pagamento dell'Imu sui soli spazi «commerciali». Di qui la conseguenza che per gli enti non profit l'Imu 2013 potrebbe essere inferiore a quella dovuta per il 2012, per cui nel loro caso il rimando generale alle regole dell'anno scorso per determinare il nuovo acconto potrebbe essere penalizzante.

Anche se manca ancora il decreto attuativo con il modello di dichiarazione, la nuova risoluzione Finanze conferma implicitamente che il calcolo degli spazi esenti e di quelli soggetti all'imposta può già essere condotto, sulla base delle regole dettate dall'articolo 5 del Dm 200/2012. Il meccanismo, riconosce lo stesso dipartimento nella risoluzione, non è dei più semplici. Prima di tutto va calcolata la superficie degli immobili utilizzati per attività «commerciali» e, nel caso di utilizzo indistinto, la proporzione è determinata in base al numero di soggetti a cui sono rivolte le attività commerciali: il tutto va poi rapportato al numero dei giorni di impiego per attività commerciali sul totale dell'anno.

La procedura è complicata da effettuare a consuntivo, e impossibile a preventivo. Per questo le Finanze aprono alla possibilità di fondare l'acconto 2013 su una «stima», il saldo su una seconda valutazione e l'appuntamento con l'imposta definitiva slitta all'acconto 2014. Una strada in tre fasi, che introduce elementi di flessibilità ma non esclude la possibilità che gli enti paghino inizialmente più del dovuto, per poi scontare l'eventuale eccedenza all'ultima tappa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre il caso Monte. Le indagini sulle banche d'affari

Le «creste» sui derivati a Catanzaro

FINANZA ED ENTI LOCALI Faro della Procura e della Gdf su un contratto di swap per la Provincia costruito da Dresdner Bank Il ruolo del «pentito» Rizzo S. Mo.

MILANO

Non solo i derivati tra le banche, ma anche quelli tra le banche e gli enti locali sono serviti a "veicolare" creste da triangolare con società straniere, con cui si sarebbero arricchiti manager e broker. Nella lista dei casi finiti sotto la lente degli inquirenti c'è anche quello del prodotto finanziario sottoscritto da Dresdner e la provincia di Catanzaro, su cui stanno indagando la Guardia di finanza di Milano e la procura di Catanzaro. E in questa vicenda appaiono nomi già emersi nelle carte dei pm che stanno seguendo l'inchiesta su Siena.

Il fascicolo riguarda uno swap firmato dalla provincia di Catanzaro nel giugno 2007. Si tratta di un prodotto finanziario piuttosto semplice, un "plain vanilla" che ha come sottostante 108 milioni, valido fino al 2035, con un amortizing swap, un cap (5,74%) e un floor (3,85% fino al dicembre 2030, poi 3,75%). Su questa operazione - che porta la firma del responsabile italiano per i derivati di Dresdner Ettore Villano, del manager Antonio Rizzo e dell'analista Gaetano Anselmi - la banca ha pagato un assegno da 750mila euro alla società Alfafin Establishment, con sede a Liechtenstein, che si è occupata di intermediare l'operazione. Secondo le ricostruzioni della Gdf e dei procuratori Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, sarebbe questo pagamento a nascondere una possibile retrocessione, in sostanza una "cresta" che sarebbe finita nelle tasche di qualcuno.

Tra il materiale all'attenzione degli inquirenti ci sarebbe peraltro una serie di scambi di mail tra manager della banca, in cui qualcuno solleva il dubbio che i pagamenti effettuati dalla provincia di Catanzaro alla Dresdner per la realizzazione del derivato siano troppo alti rispetto al tipo di operazione eseguita. A scrivere la richiesta di chiarimenti da Londra è Alexander Beck, a cui risponde il manager italiano Villano, il quale sottolinea che il costo è giustificato dal fatto che non ci sono stati concorrenti (l'operazione è definita "uncompetitive") e che il margine più ampio sarebbe servito a prevenire eventuali cambi di struttura dovuti a modifiche improvvise del mercato. In un altro scambio di mail Rizzo spiega inoltre agli altri manager che l'operazione sarà chiusa presto insieme a Barclays, San Paolo e Dexia.

Indirettamente ci sono punti di contatto con l'inchiesta su Mps, di cui si sta occupando la procura di Siena. Ricorre il nome della Dresdner, che è l'istituto che per primo realizza il derivato "Alexandria" con la banca senese, poi ristrutturato da Nomura. In questo caso il prodotto portava la firma di Raffaele Ricci, indagato dai pm senesi per usura e truffa aggravata (avendo prima realizzato il derivato da manager di Dresdner e poi ristrutturato da manager di Nomura). Ricorre anche il nome di Antonio Rizzo, che nel caso del filone sulla "banda del 5%" di Mps, il gruppo di manager che ricavava commissioni illecite dai derivati, è il "grande accusatore", la cui testimonianza è stata ascoltata dai magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Alta velocità. Il Consiglio dei ministri dà il via libera al disegno di legge per la ratifica dell'accordo con la Francia

Approvato il trattato per la Tav

Disponibili fondi per 2.816 milioni, ne mancano 261 per coprire i lavori previsti
Giorgio Santilli

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di ratifica del trattato internazionale fra Italia e Francia per la realizzazione della Tav Torino-Lione, firmato a Roma il 30 gennaio 2012. «Sono soddisfatto dell'accelerazione che stiamo dando a quest'opera strategica mantenendo tutti gli impegni che ci siamo assunti con i rappresentanti degli enti locali, con la Francia e con l'Unione europea», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, proponente del Ddl col ministro degli esteri, Emma Bonino.

Il sostegno al Ddl è forte da parte della maggioranza che mercoledì alla Camera ha approvato alcune mozioni che impegnano il Governo ad andare avanti. Cantano vittoria i politici che sostengono l'opera non da oggi, come il pd Stefano Esposito, vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, nei giorni scorsi oggetto anche di minacce per le sue posizioni «sì Tav».

«Si è conclusa - dice Esposito - una settimana storica dopo l'approvazione alla Camera delle mozioni a sostegno della Tav, lo stanziamento di 30 milioni di euro e l'approvazione del disegno legge di ratifica del trattato. Si chiude positivamente un percorso parlamentare e politico, forse durato troppo a lungo». Sulla stessa posizione il governatore leghista del Piemonte, Roberto Cota: «A questo punto costerebbe più non fare l'opera che farla». Netta opposizione al Ddl, invece, da parte del Movimento 5 stelle, di Sel e della sinistra estrema. Per Monica Cerutti di Sel «se il Movimento 5 Stelle avesse avuto il coraggio di prendersi la responsabilità di sostenere il Governo del cambiamento proposto da Bersani, oggi non ci sarebbe stata alcuna approvazione del disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra Italia e Francia per la realizzazione della Torino-Lione».

Il Ddl dà un suggello alla situazione finanziaria dell'opera: mancano ancora finanziamenti della quota italiana per 261 milioni di euro mentre sono attualmente già disponibili stanziamenti per 2.816 milioni. La somma mancante riguarda alcune opere ferroviarie collaterali sulla linea storica: il ministero delle Infrastrutture assicura che saranno inserite nel contratto di programma Fs che presto andrà all'esame del Cipe.

Il trattato ridetermina il costo dell'opera per l'Italia in 3.077,1 milioni. La base del costo è data dalla delibera Cipe 6 agosto 2011 che approvò il progetto preliminare. I 3.077,1 milioni del costo totale derivano per 2.651,5 milioni dalla quota italiana dell'opera transfrontaliera (il cui costo è stimato in 8.038 milioni, ma con la supposizione di un contributo Ue del 40%), per 118,5 milioni dalla stima della quota italiana del costo del promotore pubblico e della sua organizzazione, per 142 milioni dai costi di acquisizioni fondiari e la soluzione delle interferenze di rete, per 28 milioni dal costo dei lavori di miglioramento della linea storica tra Avagliana e Bussoleno.

La legge di stabilità 2013 ha previsto 60 milioni per il 2013, 100 milioni per il 2014, 680 milioni per il 2015 e 150 milioni per ciascun anno dal 2016 al 2029. Il taglio di 124 milioni abbassa la disponibilità a 2.816 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento Attilio Befera chiede norme tributarie meno complesse e il ritorno al sistema delle "ganasce fiscali"

La lotta all'evasione ha dato 12,5 miliardi

VALENTINA CONTE

ROMA - Non bastano i blitz a Cortina, Capri e in via Montenapoleone per erodere la granitica montagna dell'evasione che ogni anno sottrae al fisco 120130 miliardi. Nel 2012 Equitalia ne ha recuperati solo 12,5 di questi miliardi, un timido 10% della massa, addirittura meno del 2011 (quando furono 12,7), nonostante l'azione spettacolare messa in campo dal governo Monti.

«Molto resta ancora da fare», ha ammesso ieri il direttore Attilio Befera, in audizione alla Camera, segnalando però che l'obiettivo iniziale di 10 miliardi è stato superato. «Il susseguirsi di novità normative hanno finito per indebolire l'azione di riscossione», ha aggiunto poi, rieccheggiando la posizione della Corte dei Conti che qualche giorno fa definiva «ondivaga e contraddittoria» la lotta all'evasione degli ultimi anni. Befera auspica norme meno complesse («la legge delega sul fisco è una concreta occasione di cambiamento»).

E non disdegna un ritorno «al preavviso di fermo dell'autovettura», le ganasce fiscali, «altri strumenti coercitivi non ne vedo». La crisi poi impatta pure sull'evasione Iva, che dopo anni di calo «si sta riallargando, ma per motivi di carenza di liquidità», sottolinea Befera. In ogni caso, il decremento negli incassi da ruoli erariali (-5%) si spiega anche con l'impennata delle rateazioni (dal 2008 Equitalia ne ha concesse 1,9 milioni, per oltre 22 miliardi). I 400 mila controlli del 2012 hanno permesso di accertare maggiori imposte (dirette, Iva, Irap, registro) per oltre 28 miliardi. Più altri 15 miliardi da «verifiche e controlli mirati». L'istituto della mediazione (in funzione dal primo aprile del 2012) sembra funzionare (definite metà delle 24 mila istanze esaminate). Mentre i rimborsi (23 miliardi nel 2012) sono stati accelerati anche quest'anno (4,8 miliardi erogati alle imprese nei primi 5 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28 mld MAGGIORI IMPOSTE Le maggiori imposte accertate da parte dei controlli fiscali sono pari a 28 miliardi nel 2012

-5% ENTRATE EQUITALIA Diminuiscono del 5 per cento nel 2012 le entrate fiscali dovute all'attività di Equitalia

Foto: DIRETTORE Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, ieri in audizione in Commissione Finanze della Camera

TASSA SUI RIFIUTI

Stangata Tares a luglio l'acconto poi la maxi-rata

Chiara Campo

Poteva rinviare anche la prima, ma non l'ha fatto. Pisapia slitta il Bilancio ma non la Tares: acconto entro il 31 luglio e la maxi-rata a fine anno. servizio a pagina 5 Sarà un «pacco» di Natale. La stangata Irpef e Tares arriveranno insieme a fine anno. Se i Comuni hanno ottenuto da Roma mercoledì sera un pò di respiro, ossia la possibilità di rinviare di tre mesi l'approvazione del Bilancio 2013 (la scadenza slitta dal 30 giugno al 30 settembre), i milanesi hanno poco da festeggiare. Gli aumenti sono congelati, ma nulla li salverà dal raddoppio dell'addizionale Irpef, passerà dallo 0,4 allo 0,8% nessuno in giunta promettere il contrario, al massimo l'asticella dell'esenzione potrà alzarsi leggermente da quei 15mila euro di reddito fissati nel Bilancio (per ora) virtuale di Pisapia. E il presidente dell'aula Basilio Rizzo ha convocato con la massima urgenza ieri i capigruppo per aggiungere all'ordine del giorno di lunedì l'approvazione delle scadenze per la Tares, la nuova tassa dei rifiuti che somma Tarsu e alcuni servizi ambientali. Si corre perchè nel limbo tra la vecchia Tarsu soppressa dall'ex governo Monti e la nuova tassa, di fatto Milano non è in grado di effettuare alcun prelievo, serve il via libera del consiglio. E il Comune, anche se il decreto legge prevedeva la possibilità di posticipare il termine del versamento della prima rata a luglio 2013, non vuole rinunciare all'acconto e quindi deve spedire al più presto i bollettini. Sono tre le scadenze che la giunta ha deciso di fissare: la prima rata (l'anticipo appunto) entro il 31 luglio, l'importo non varierà rispetto a quanto versato con la Tarsu nel 2012, la seconda rata si dovrà pagare entro il 30 settembre e per il 30 novembre (quando la testa sarà giù sui regali di Natale) arriverà la maxi-rata, il saldo che conterrà la maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadro ed eventuali aumenti che potrebbero essere inseriti in fase di regolamento. La maggiorazione, precisano i Comuni e l'Anci in prima fila, verrà incassata dal governo, i sindaci faranno gli esattori per «conto terzi». Le prime stime elaborate dal Sole 24 Ore parlano di rincari dai 16 euro in più per chi vive in un monolocale (+20,5 per cento) ai 1.072 euro in più (12,3%) per chi possiede un capannone industriale. L'aumento medio per una famiglia che abita in un appartamento di 120 metri quadrati si aggira sui 55 euro in più, ma imprese e commercianti rischiano di essere i più tartassati. E il centrodestra già lancia l'allarme: in fase di Bilancio si fisserà il nuovo regolamento sui rifiuti e «la giunta potrebbe alzare ulteriormente le tariffe avverte il Pdl Fabrizio De Pasquale -, il coefficiente che fisserà per il numero di persone che occupano l'alloggio può far schizzare verso l'alto le bollette». Pisapia, attacca il capogruppo di FdI Riccardo De Corato, «rinvia il Bilancio a settembre ma non le tasse, ci fa già votare in tutta fretta la maggiorazione della Tares a favore dello Stato e vuole incassare la prima rata in acconto a luglio. I milanesi scopriranno poi la seconda rata e il saldo». Un'operazione che il Pdl Matteo Forte dichiara da «topi d'appartamento».

60**euro**

Secondo le prime stime è l'aumento medio che toccherà alle famiglie milanesi con la nuova Tares

Foto: VOTO URGENTE La Tares in aula lunedì o non parte il prelievo

LE INCHIESTE DI AVVENIRE Ricerca a rischio

L'Imu prosciuga le risorse di tanti istituti

VIVIANA DALOISO

A PAGINAL'Imu prosciuga le risorse di tanti istituti DA M ILANO V IVIANA D ALOISO ettecentoventimila euro. Per la precisione, 719.618. L'equivalente di almeno dieci progetti di ricerca condotti per un arco di tempo che va dai due ai quattro anni, di una trentina di bandi, di chissà quante borse di studio. Nel 2012 l'associazione La Nostra Famiglia, che da più di 60 anni si occupa di bambini con disabilità nei propri centri sparsi in tutta Italia e nell'istituto Eugenio Medea (l'unico riconosciuto a livello nazionale per la ricerca e la riabilitazione nello specifico ambito dell'età evolutiva), li ha pagati allo Stato. Di Imu. Un conto salatissimo per un ente che, come altri, ha il merito di sopperire alle lacune della sanità pubblica, di dare speranza e dignità a pazienti che altrove non ne avrebbero e - non ultimo - di offrire formazione e visibilità ai giovani ricercatori in cerca di futuro nel nostro Paese. «Non basta». Marco Sala è il direttore generale dell'associazione: ha preso carta e penna e ha scritto ad Avvenire perché «a un certo punto bisogna dirlo, ecco». Che non è giusto. E che, in ogni caso, serve una misura: «Noi siamo presenti con 30 sedi di dimensioni tra loro molto diverse in 6 regioni d'Italia e abbiamo sempre pagato l'Ici per le nostre strutture», spiega. Sessantamila euro fino all'anno scorso, quando la nuova tassa sugli immobili è caduta come una mannaia sugli enti no profit dediti alla ricerca. Questi ultimi, infatti, secondo la legge non fanno parte di quelli esentati dal pagamento («attività assistenziali, previdenziali, sportive, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive»): «Pagavamo anche prima - continua Sala -. Il problema è che da un anno con l'altro ci siamo trovati a versare dodici volte di più. Avevamo, sulla carta, soltanto la possibilità di "frazionare" gli spazi, dichiarando in quali svolgiamo attività commerciali e in quali no». Che per una struttura d'eccellenza per la riabilitazione infantile come quella di Bosisio Parini (un polo da 182 posti letto, di cui 147 in ricovero ordinario, 35 per ricoveri in day hospital, 55 aree per attività riabilitativa ad alta complessità, 12 ambulatori e 10 posti letto di comunità terapeutica) è impossibile: lì, nella stessa palestra, o nella stessa piscina, al mattino ci sono i pazienti del Servizio sanitario nazionale, al pomeriggio i solventi, alla sera i bambini delMarco Sala le elementari della zona. «Ma il punto, qui, è un altro», continua Sala. Il punto è la ricerca. Perché settecentomila euro da destinare alle casse erariali non si trovano certo tagliando servizi ai degenti, stipendi al personale infermieristico, spazio e attrezzature alle strutture. E allora? «Allora i soldi si tolgono alla ricerca. Lungi da noi non voler pagare, ma servirebbe almeno un principio più equo. Con un conto del genere sono tanti i progetti che vanno in fumo - continua Sala -. Proprio in questi giorni una nostra ricercatrice è stata premiata, insieme a 4 colleghe, per uno studio sui disturbi del linguaggio e dell'apprendimento nei neonati. Chissà se un successo simile sarà ancora possibile, in futuro...». E pensare che sui giornali e in televisione è un fiorire di appelli per la ricerca, priorità assoluta di ogni partito e progetto politico, stella polare indicata più volte dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dal governo Monti prima e da quello Letta ora: «Nella realtà, invece, chi fa ricerca è messo nella condizione di non poterla più fare - aggiunge Sala -. Lo Stato invece che sostenere chi, occupandosi di ricerca e assistenza, guarda al futuro dei bambini, ci punisce». Quei 719.618 euro l'associazione La Nostra Famiglia avrebbe potuto investirli e in tecnologia e progetti per una migliore qualità di vita: «Sarebbe bello, visto che l'Imu ha generato entrate maggiori rispetto alle previsioni, che si pensasse a un rimborso, vincolato a un investimento per giovani ricercatori, per gli enti che fanno ricerca. Potremmo essere anche un modo per trattenere giovani talenti nel nostro Paese». Ma questo, per ora, resta un sogno. Riabilitazione e cura: sono questi gli ambiti in cui operano molte strutture scientifiche. La pesantezza delle rate dell'Imu mette però a rischio la possibilità di fare ricerca che per la grande maggioranza di questi istituti è parte intergranmte della loro missione Di qui la richiesta di un alleggerimento della tassa che consenta di continuare lo studio

I NUMERI 719.618 EURO L'IMU VERSATA DALLA «NOSTRA FAMIGLIA» 40MILA LE PERSONE SEGUITE NELLE SUE STRUTTURE 2.115 I DIPENDENTI 41 I BORSISTI

la denuncia Le norme relative alle onlus, ancora in divenire per il 2013, colpiscono duramente laboratori e strutture impegnati nel campo scientifico, che hanno sempre pagato l'imposta sugli immobili. E che ora si trovano costretti a ridimensionare le risorse destinate ai giovani e allo studio di gravi patologie

Foto: Il centro di Bosisio Parini

Befera riuole le ganasce sulle auto

Gli incassi dalla lotta all'evasione sono calati rispetto ai tempi di Berlusconi. E il presidente di Equitalia riconosce che, con l'aumento delle tasse, è cresciuto il nero. Ma chiede gli strumenti per essere più severo
SANDRO IACOMETTI

Attilio Befera ne parla con una punta di nostalgia. Non arriva a rievocare i bei tempi di quando gli agenti del fisco potevano sequestrarti l'auto per un debito di pochi spiccioli, ma poco ci manca. «Chiunque faccia la riscossione ha difficoltà a riscuotere perché non è possibile fare azioni esecutive», si è lamentato il direttore dell'Agenzia delle entrate nonché presidente di Equitalia di fronte al Parlamento. Aggiungendo che occorrerebbe rivedere gli strumenti cautelativi, per esempio valutando la «reintroduzione del preavviso di fermo della autovettura. Altri strumenti coercitivi non ne vedo». È un'audizione amara, quella tenuta ieri da Befera alla camera per fare il punto sull'attività del fisco nello scorso anno. L'era di Mario Monti prometteva grandi progressi sul fronte del contrasto all'evasione fiscale. Fin da subito il Professore si era schierato al suo fianco, parlando di guerra contro l'illegalità tributaria, premendo l'acceleratore sui nuovi strumenti per combattere il sommerso, celebrando le imprese degli agenti del fisco nei luoghi di villeggiatura. Il bilancio finale, però, si è rivelato deludente. Malgrado la raffica di clamorosi blitz nelle località turistiche di mezza Italia, le interviste, gli annunci e le dichiarazioni roboanti, il 2012, ha detto ieri Befera, si è chiuso con incassi dalla lotta all'evasione per 12,5 miliardi di euro. Più dei «10 preventivati», ma meno dei 12,7 rastrellati nel 2011, quando al governo c'era il presunto amico degli evasori Silvio Berlusconi. Anche gli altri dati non permettono di cantare vittoria. La riscossione da ruoli, a causa della crisi che ha spinto i contribuenti a chiedere dilazioni e rateizzazioni, è diminuita del 5%. Quanto al nero, la recessione profonda è il livello eccessivo della pressione fiscale hanno fatto aumentare pure quello. Dagli anni '80 al 2010 il differenziale tra Iva potenziale e pagata ha sempre mostrato un trend in diminuzione, continuando a scendere fino al 2011. Lo scorso anno, invece, «si è di nuovo registrato un aumento delle dichiarazioni che non hanno, come seguito il pagamento». Si tratta, ha ammesso il direttore dell'Agenzia delle entrate, di «un'evasione da difficoltà causata dalla carenza di liquidità». È a fronte di questi numeri, proprio mentre il Parlamento si sta muovendo verso una riforma di Equitalia che aumenti il perimetro delle garanzie e dei diritti dei contribuenti, che Befera (che in questi giorni ha avviato le prime verifiche con il redditometro sulle dichiarazioni del 2009) ha invocato un ritorno alla severità e all'inflessibilità. A partire proprio dalle ganasce fiscali, simbolo ed emblema da diversi anni del lato oscuro di Equitalia. Quello che si cura poco del ciclo economico, delle singole storie, delle difficoltà dei contribuenti. E guarda piuttosto ai risultati. In realtà, malgrado Befera ne invochi il ritorno, le ganasce fiscali non solo esistono ancora, ma sono anche più severe di prima. La legge di stabilità dello scorso dicembre ha infatti introdotto l'obbligo di comunicazione preventiva, in base al quale Equitalia per i debiti fino a mille euro non potrà procedere ad azioni cautelari prima che siano passati 120 giorni dall'invio, mediante posta ordinaria, di una comunicazione col dettaglio delle iscrizioni a ruolo. La norma ha sostituito la precedente del giugno 2011, che prevedeva, per i debiti fino a 2mila euro, l'invio preventivo di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro. Se poi la nostalgia prende il sopravvento, Befera può sempre consolarsi leggendo qualche sentenza delle Commissioni tributarie. Come quella (n. 65/13/12) con cui recentemente la Ctr Emilia-Romagna ha ritenuto legittimo un fermo amministrativo per un debito di 60 euro, spiegando che la normativa vigente all'epoca dei fatti «non prevedeva criteri di proporzionalità o valori minimi al di sopra dei quali applicare il fermo». Bei tempi. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) EQUITALIA ACQUA ALLA GOLLA Quanto all'Iva, aumentano le dichiarazioni non seguite da pagamento: «Un'evasione da difficoltà causata da carenze di liquidità»

Rete Imprese Italia: Imu da cambiare

L'Imu va modificata. E in particolare è necessario escludere dall'imposizione tutti gli immobili strumentali all'attività d'impresa, in quanto si tratta di beni che non rappresentano una forma di accumulo di patrimonio, o quantomeno di attenuare, nell'immediato, l'impatto dell'imposta su tali immobili, dimezzando l'aliquota o prevedendo la deducibilità dal reddito d'impresa determinato ai fini delle imposte sui redditi (Irpef/Ires) e dell'Irap. È la richiesta di Rete imprese Italia che, in occasione dell'audizione presso la commissione finanze del senato in materia di tassazione degli immobili, ha ribadito i gravi effetti negativi dell'Imu sul patrimonio immobiliare evidenziando il suo particolare aggravio impositivo sui settori dei servizi e della produzione che non hanno beneficiato, in alcun modo, di qualche attenuazione dell'imposta, né in fase di determinazione della base imponibile da parte dello stato né in fase di determinazione delle aliquote da parte dei comuni. In questa fase, si legge in una nota della confederazione delle pmi che riunisce Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti, «con una pressione fiscale già a livelli record, continuare a gravare in maniera così consistente le imprese, soprattutto quelle del terziario di mercato e dell'artigianato, non solo si penalizzano le loro potenzialità di crescita, ma si mette a rischio la loro stessa sopravvivenza». Per Rete Imprese Italia, quindi, l'Imu dovrebbe essere inquadrata e modulata quale imposta sui servizi locali (la cosiddetta «service tax») e non come mera imposta sul patrimonio, rappresentando così un costo inerente all'attività economica svolta. Inoltre, non si può prescindere dalla riforma del catasto, riprendendo i principi contenuti nel disegno di legge delega di riforma fiscale, senza ulteriori aggravii sulla tassazione immobiliare.

Innovativa sentenza della Ctp Mantova sul riconoscimento in Catasto

La ruralità a effetto retrò

Senza diniego sgravi fiscali, anche dopo 5 anni

Le domande presentate dai contribuenti per il riconoscimento dei requisiti di ruralità, con relative richieste di variazioni catastali, si intendono accolte se è passato tanto tempo dall'invio dell'autocertificazione all'Agenzia del territorio e non è stato emanato alcun provvedimento amministrativo di diniego. I benefici fiscali spettano anche oltre i 5 anni precedenti fissati dalla legge se è dimostrabile che non sono intervenute variazioni sul possesso dei requisiti. È quanto ha affermato la commissione tributaria provinciale di Mantova, seconda sezione, con la sentenza n. 63 del 29 marzo 2013. Per i giudici tributari, il comune ha negato il rimborso Ici per la mancanza del requisito di ruralità poiché gli immobili non erano censiti nelle categorie A6 o D10. Questo impedimento, dunque, «è superato con il deposito della domanda di variazione catastale», per l'attribuzione delle categorie A6 agli immobili rurali a uso abitativo e D10 a quelli strumentali all'attività agricola, «che per il lungo lasso di tempo intercorso per effettuare i controlli amministrativi è da considerarsi definitiva». Peraltro, nonostante la legge preveda che la variazione o l'annotazione catastale abbiano efficacia retroattiva, nulla impedisce il riconoscimento dell'esenzione anche oltre i 5 anni, quindi per il 2004 e 2005, se «nulla è cambiato nel tempo». Il principio affermato non può essere condiviso. La sentenza non è in linea né con le disposizioni normative né con le direttive dell'Agenzia del territorio (circolare 2/2012). Infatti, è fissato il limite temporale di 5 anni per la retroattività dell'agevolazione fiscale in presenza dei requisiti. Inoltre, non è contemplata alcuna forma di silenzio-assenso decorso un determinato periodo di tempo in mancanza dell'adozione di un provvedimento di accoglimento o rigetto da parte dell'Agenzia del territorio. Non a caso l'articolo 1 del decreto ministeriale del 26 luglio 2012 ha stabilito che per l'iscrizione negli atti catastali del requisito di ruralità occorre «una specifica annotazione». Del resto, l'articolo 4 dello stesso decreto impone all'Agenzia di provvedere alla verifica, anche a campione, delle autocertificazioni allegate alle domande per ottenere l'annotazione. Dagli atti catastali possono risultare anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire dei benefici fiscali. Nel caso di esito negativo del controllo sulle domande e autocertificazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia è tenuta a notificare un atto di disconoscimento del requisito di ruralità. L'eventuale esito negativo della verifica viene accertato con provvedimento motivato del direttore dell'ufficio provinciale e registrato negli atti catastali. Come indicato nella circolare 2/2012 deve essere apposta la seguente annotazione: «mancato riconoscimento della ruralità dichiarata con domanda/richiesta prot. n.... del.....». Naturalmente il diniego è impugnabile, entro 60 giorni dalla notifica, innanzi al giudice tributario qualora il contribuente ritenga che non sia sufficientemente motivato e, nel merito, che sussistano i requisiti previsti dalla legge per riconoscere agli immobili posseduti la natura di fabbricati rurali. © Riproduzione riservata.

Le Finanze rispondendo a un ente non commerciale spiegano i criteri da applicare

Non profit, saldo Imu al 2014

Per l'acconto 2013 valgono le regole dell'anno scorso

Gli enti non commerciali possono versare l'acconto Imu sulla scorta degli elementi e dei dati già a disposizione per lo stesso anno. Il conguaglio dell'Imu per l'anno 2013 deve essere effettuato con il versamento della prima rata dell'anno 2014. L'acconto Imu 2014 sarà pari al 50% dell'imposta relativa al 2013. Queste sono le linee guida che si ricavano dalla risoluzione n. 7/df del 5 giugno 2013 della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del dipartimento delle finanze, rivolta agli enti non commerciali si sono trovati ancora una volta a fare i conti con le varie disposizioni in materia di Imu. I tecnici del ministero hanno di fatto condiviso le conclusioni di un ente non commerciale che chiedeva come poter effettuare correttamente il pagamento entro il prossimo 17 giugno della prima rata dell'Imu. I dubbi nascono dal fatto che gli enti non commerciali per l'anno 2012 hanno provveduto a versare l'Imu in base all'art. 7, comma 1, lett. i) del dl 30 dicembre 1992, n. 504 modificato dall'art. 91-bis, comma 1, del dl 24 gennaio 2012, n. 1, che riconosce l'esenzione Imu solo se l'attività dell'ente è svolta con modalità non commerciali. Dal 1° gennaio 2013 trovano, invece, applicazione i commi 2 e 3 di quest'ultima norma, che riguardano l'utilizzazione mista delle unità immobiliari e prevedono rispettivamente che:- l'esenzione Imu si applica solo alla frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale, se identificabile attraverso l'individuazione degli immobili o porzioni di immobili adibiti esclusivamente a tale attività;- nel caso in cui non sia possibile procedere all'accatastamento separato dell'immobile o della porzione di immobile, l'esenzione si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile stesso quale risulta da un'apposita dichiarazione, come anche precisa il regolamento 19 novembre 2012, n. 200 di attuazione del citato comma 3. Può pertanto verificarsi il caso che gli enti non commerciali che abbiano dovuto pagare l'Imu per l'anno 2012, potrebbero essere tenuti a versare per il 2013 un importo inferiore a quello dell'anno precedente, in quanto hanno beneficiato delle disposizioni riguardanti l'accatastamento separato e il computo della percentuale di utilizzazione mista. Era logico, quindi chiedere se detti enti possono o meno calcolare e versare la prima rata dell'Imu per l'anno 2013 sulla scorta degli elementi e dei dati già a disposizione per quest'anno. La linea interpretativa seguita nella risoluzione prende le mosse da quanto precisato nella risoluzione n. 1/df del 3 dicembre 2012 e cioè che il pagamento dell'Imu per l'anno 2012 doveva essere effettuato già tenendo conto di quanto stabilito agli artt. 3 e 4 nel regolamento n. 200 del 2012 che individuano rispettivamente i requisiti che si devono avere affinché le attività possano essere considerate svolte con modalità non commerciali e gli ulteriori requisiti specifici a seconda della tipologia di attività. Soltanto dall'anno d'imposta 2013 l'Imu deve essere versata non solo sulla base degli anzidetti requisiti, ma anche in ragione rapporto proporzionale, individuato dall'art. 5 del regolamento. Pertanto, gli stessi criteri seguiti per l'anno 2012 devono essere osservati anche per l'anno 2013, per quanto riguarda le disposizioni dell'art. 4 del dm n. 200 del 2012. Unica differenza è che per l'anno 2013 devono essere tenuti in considerazione anche i criteri dell'art. 5 che individuano il citato rapporto proporzionale che tiene conto, per esempio, della superficie dell'immobile destinata allo svolgimento di attività commerciali e del numero di soggetti nei cui confronti sono svolte. Ciò non esclude che nel caso in cui non sono mutate le condizioni di applicazione delle disposizioni complessivamente richiamate, l'ente non commerciale potrà seguire per versamento della prima rata dell'Imu, lo stesso comportamento osservato per l'anno 2012. E ciò in base alla nuova norma contenuta nell'art. 10, comma 4, lett. b), del dl n. 35 del 2013 che prevede che il versamento della prima rata, è eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente. La seconda questione era come e quando pagare il saldo dell'Imu per il 2013 fissata al 16 dicembre 2013. In tale data, infatti, potrebbero non essere definitivi e disponibili tutti i dati e gli elementi necessari per la determinazione del rapporto proporzionale di cui all'art. 5 del dm n. 200 del 2012, né disponibili i dati risultanti dai bilanci degli enti. È perciò possibile sostenere che il conguaglio per il 2013 vada effettuato unitamente al versamento della prima rata dell'Imu per

l'anno 2014. Questa rata, per giunta, dovrà essere calcolata in un importo pari al 50% dell'imposta relativa al 2013, così come determinata definitivamente anche sulla base dei dati risultanti dai bilanci degli enti non commerciali. © Riproduzione riservata

Consiglio di stato: gli enti devono muoversi nel solco tracciato dalla legge statale

Imposta di sbarco, comuni con le mani legate

Il presupposto impositivo e i soggetti passivi dell'imposta di sbarco sono individuati dalla legge e non possono essere modificati dal regolamento comunale. I comuni possono solo stabilire la misura del tributo entro i limiti stabiliti dalla legge statale. È questo quanto laconicamente affermato dal Consiglio di stato nell'ordinanza n. 2126 del 5 giugno 2013, respingendo l'istanza cautelare di un comune che ha impugnato la sentenza n. 444 del 21 marzo 2013 del Tar Toscana che, su ricorso del ministero dell'economia e delle finanze, aveva riconosciuto illegittimo il regolamento comunale con il quale l'ente locale aveva istituito l'imposta di sbarco. Tra le norme considerate illegittime vi era innanzitutto quella che individuava un nuovo soggetto passivo del tributo in colui che utilizza vettori pubblici o privati o comunque altri soggetti diversi dalle compagnie di navigazione, sui quali peraltro venivano addossati gli obblighi relativi alla responsabilità per il pagamento e la riscossione dell'imposta. L'art. 4, comma 3-bis, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23, prevede, invece, che siano solamente le «compagnie di navigazione che forniscono collegamenti marittimi di linea» a poter riscuotere, unitamente al prezzo del biglietto, l'imposta di sbarco, in misura fino a euro 1,50. I giudici di palazzo Spada hanno negato la sospensione della sentenza del Tar sulla considerazione che «la sentenza gravata appare condivisibile laddove ravvisa la violazione a opera del regolamento comunale della norma di cui all'art. 4 comma 3-bis del dl n. 23 del 2011, atteso che la norma primaria a monte individua presupposto e soggetti passivi dell'imposta di sbarco, mentre le autonomie locali sono legittimate a incidere solo sulla relativa aliquota, conformemente al principio di riserva di legge di cui all'art. 23 Cost.». Appare, quindi, assai chiara la posizione del Consiglio di stato in ordine a un principio che sembra, di fatto, assai chiaro e coerente con l'ordinamento tributario e con i dogmi costituzionali. Come già rilevato dal Tar una norma regolamentare di tale fatta oltrepassa i limiti stabilito dall'art. 4, comma 3-bis, del dlgs n. 23 del 2011, giacché impone, attraverso una fonte regolamentare, una prestazione patrimoniale a carico di soggetti diversi da quelli stabiliti dalla norma statale, violando così la riserva di legge sancita dall'art. 23 della Costituzione. In ordine, poi, al presunto danno che ha indotto il comune a presentare domanda di sospensione dell'efficacia della sentenza, il Consiglio di stato ha messo in evidenza che non è condivisibile «la maggior rilevanza del danno subito dal comune per il mancato introito finanziario, rispetto all'incisione sulla massa indistinta della pluralità di soggetti passivi, sia perché in valore numerario esso appare del tutto equivalente all'altro, globalmente considerato, sia perché è quanto meno improbabile che si possa procedere ad un rimborso, stante la mancata individuazione dei singoli sottoposti al prelievo, per cui di fatto si legittimerebbe un indebito oggettivo in favore dell'amministrazione».

Lo chiarisce il Mef nelle istruzioni per l'invio delle domande relative alla seconda tranche

La deroga al Patto va richiesta

Nuova istanza per gli enti che non hanno ottenuto il 100%

Gli enti locali che non hanno ottenuto il 100% del bonus sul Patto richiesto in base al decreto «sblocca debiti», definitivamente convertito in legge dal parlamento, (la pubblicazione in G.U. del provvedimento è attesa per oggi) devono presentare una nuova richiesta per la differenza entro il 5 luglio. È quanto si evince, con qualche difficoltà, dalle istruzioni (non chiarissime) che il Mef ha diffuso a corredo del modello per l'invio delle domande relative alla seconda tranche di aiuti, che verrà distribuita entro il 15 del prossimo mese. Come noto, l'art. 1 del dl 35/2013 ha stanziato 5 miliardi di «spazi finanziari» per consentire a comuni e province soggetti al Patto di pagare i propri debiti di parte capitale in essere al 31 dicembre 2012. Di tale somma, il 90% (4,5 miliardi) è già stata assegnata da Via XX Settembre con il dm del 14 maggio scorso. I restanti 500 milioni verranno ripartiti entro il 15 luglio, in base alle richieste che perverranno entro il 5 luglio. Per fare domanda, occorre compilare un prospetto on line analogo a quello già utilizzato per le domande trasmesse entro fine aprile. Le modalità di compilazione sono diverse, rispettivamente, per gli enti che hanno già presentato richiesta e per quelli che lo fa(r)anno per la prima volta. I primi hanno diverse possibilità. Il caso probabilmente più diffuso, su cui peraltro potrebbero ingenerarsi pericolosi equivoci, è quello degli enti che non intendano chiedere nuovi spazi oltre a quelli non concessi nel primo riparto. In tal caso, le istruzioni si presentano contraddittorie. Da una parte, infatti, si legge che «gli enti che non hanno necessità di modificare i dati già inseriti o che non hanno necessità di chiedere spazi finanziari non sono tenuti a compilare il modello». Successivamente, però, si precisa che gli enti la cui richiesta iniziale non è stata interamente soddisfatta, per fare richiesta della quota non ottenuta, devono compilare il modello indicando la differenza nella colonna E. Le istruzioni riportano anche un esempio chiarificatore: se l'ente ha chiesto spazi per 100 e ne sono stati concessi 62, per ottenere i restanti 38 dovrà indicare tale cifra nella predetta colonna. Attenzione: in mancanza, si verrà esclusi dal secondo riparto. Ovviamente, la compilazione del nuovo prospetto è necessaria nei casi in cui si intendano domandare spazi ulteriori rispetto a quelli già richiesti. Per esempio, se ottenuti 100 l'ente necessita di altri 20, dovrà indicare tale importo nella colonna E. Com'è naturale, si potrà avere anche un terzo caso: l'ente ha chiesto 100, ha ottenuto 62 e vuole chiedere, oltre ai 38 non concessi in prima istanza, altri 20. In simili casi, nella colonna E occorrerà digitare 58 (38+20). Oltre che un aumento, gli enti che hanno partecipato al primo riparto possono anche richiedere una riduzione degli spazi già concessi, indicando nella colonna F il valore non più necessario (che verrà rimesso in circolo e ridistribuito). Per esempio, se un ente che ha ottenuto 100 si rende conto di avere necessità solo di 80, indicherà 20 (col segno +) nella colonna F. Si tratta di un'occasione importante specie per chi ha difficoltà di cassa e rischia di incappare nelle sanzioni previste dal dl 35 in caso di pagamenti inferiori al 90% degli spazi ottenuti. Ovviamente, la valutazione va condotta anche tenendo conto dell'entità delle eventuali anticipazioni di liquidità ottenute dalla Cassa depositi e prestiti. Infine, è possibile anche modificare (sia verso l'alto che verso il basso) l'ammontare dei debiti già comunicati, anche se non è chiarissimo se un'eventuale riduzione possa comportare anche un abbattimento della quota già assegnata. Gli enti che compilano per la prima volta il modello, invece, dovranno solo valorizzare le colonne D (indicando i loro debiti) ed E (quantificando gli spazi finanziari richiesti). Ricordiamo che, in base all'accordo sancito in Conferenza stato-città e autonomie locali il 9 maggio, il riparto andrà prioritariamente a soddisfare la quota delle richieste presentate dagli enti al debutto e relative a debiti non ancora estinti alla data dell'8 aprile scorso.

L'obbligo previsto dal dlgs 33/2013 deve essere considerato immediatamente operativo

Partecipate, la trasparenza paga

Niente fondi se la p.a. omette informazioni sulla governance

Niente soldi agli enti di qualsiasi genere partecipati dagli enti pubblici, se non garantiscono la trasparenza. L'articolo 22, comma 4, del dlgs 33/2013 impone alle amministrazioni ed agli enti partecipati di accelerare in modo bruciante nell'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 22 stesso, pena l'illegittimità di erogazioni finanziarie. Il comma 4 citato dispone che nel caso di mancata o incompleta pubblicazione dei dati relativi agli enti partecipati «è vietata l'erogazione in loro favore di somme a qualsivoglia titolo da parte dell'amministrazione interessata». Poiché nel dlgs 33/2013 non è indicata alcuna disposizione di diritto transitorio, né si prevede per l'adempimento in argomento un termine iniziale, è da ritenere che il divieto posto dall'articolo 22, comma 4, sia immediatamente operante. L'onere di pubblicare i dati ricade in capo alle amministrazioni pubbliche, chiamate a inserire nel sito istituzionale, nell'apposita sotto sezione della sezione amministrazione trasparente: l'elenco degli enti pubblici (comunque denominati, istituiti, vigilati e finanziati dalla amministrazione medesima ovvero per i quali l'amministrazione abbia il potere di nomina degli amministratori dell'ente); l'elenco delle società di cui detiene direttamente quote di partecipazione anche minoritaria indicandone l'entità; l'elenco degli enti di diritto privato, comunque denominati, in controllo dell'amministrazione. Per ciascuno di detti enti, inoltre, occorre elencare le funzioni attribuite e le attività svolte in favore dell'amministrazione o le attività di servizio pubblico affidate. Infine, occorre pubblicare anche una o più rappresentazioni grafiche che evidenziano i rapporti tra l'amministrazione e gli enti partecipati. Come si nota, la norma coinvolge sostanzialmente qualsiasi soggetto partecipato, qualunque ne sia la natura. Si va, infatti, dagli enti pubblici (nel caso degli enti locali l'esempio è un'azienda speciale) alle società, fino a qualsiasi altro soggetto di diritto privato. L'estensione soggettiva della norma è amplissima. Del resto, è lo stesso articolo 22 a precisare che «ai fini delle presenti disposizioni sono enti di diritto privato in controllo pubblico gli enti di diritto privato sottoposti a controllo da parte di amministrazioni pubbliche, oppure gli enti costituiti o vigilati da pubbliche amministrazioni nei quali siano a queste riconosciuti, anche in assenza di una partecipazione azionaria, poteri di nomina dei vertici o dei componenti degli organi». Basta, dunque, che lo statuto anche di una fondazione o di un'associazione assegnino all'ente pubblico un potere di nomina o prevedano direttamente che un componente dell'ente partecipante faccia parte degli organi di amministrazione, che scatta l'obbligo di pubblicità fissato dalla norma. Le amministrazioni, dunque, debbono effettuare il più presto possibile una ricognizione accurata di tutti i soggetti ai quali partecipino o rispetto ai quali svolgono funzioni di controllo, nel senso esplicitato dal legislatore. Nessun provvedimento di erogazione di somme di denaro a vantaggio di detti soggetti può legittimamente essere adottato, se sul sito non siano presenti le informazioni previste. È, dunque, compito dell'ufficio istruttore curare di verificare che sul sito siano pubblicati i dati come richiesto dall'articolo 22, per poter adottare il provvedimento. E della pubblicazione è opportuno che si dia espresso riscontro nel provvedimento, anche per permettere agli uffici finanziari di effettuare i necessari controlli. In effetti, la pubblicazione richiesta costituisce, anche se il legislatore non lo ha precisato espressamente, condizione di legalità del pagamento delle erogazioni finanziarie. Poiché dette erogazioni sono vietate «a qualsiasi titolo», se le pubblicazioni non sono rispettate, qualsiasi tipologia di pagamento agli enti è vietato: dal contributo al corrispettivo del contratto di servizio, alla stessa eventuale erogazione di quote associative o di partecipazione. © Riproduzione riservata

Bandi aperti in Lombardia, Emilia-Romagna e Campania. Stanziati oltre 60 mln

Sviluppo rurale, arrivano i fondi

Contributi al 100% per strade, rete idrica ed energetica

Contributi a fondo perduto fino al 100% della spesa per migliorare le condizioni del territorio, dell'ambiente e dello spazio rurale. Gli interventi devono riguardare la viabilità a fondo naturale o comunque non asfaltato di strade rurali interpoderali e vicinali esistenti e funzionali a più aziende agricole, il miglioramento della rete idrica e di quella energetica. Sono questi alcuni degli investimenti infrastrutturali che gli enti locali possono finanziare attraverso il ricorso al piano di sviluppo rurale, in particolare alla misura 125 dei piani di riferimento di ciascuna regione. La misura si rivolge in particolare al sostegno alla realizzazione di infrastrutture di servizio all'agricoltura ubicate quindi in aree rurali. Ciascuna regione gestisce autonomamente l'uscita dei bandi e la distribuzione delle risorse. Attualmente, ad esempio, i bandi della misura 125 sono aperti in Lombardia, Emilia-Romagna e Campania. Campania, 50 milioni di euro per le opere irrigue. Sono oggetto di finanziamento gli interventi riguardanti la ristrutturazione, l'ammmodernamento e il completamento di impianti irrigui comprensoriali esistenti. Nelle aree di ampliamento dei perimetri consortili e in quelle esterne, sono finanziabili anche la realizzazione di nuovi impianti irrigui comprensoriali esclusivamente in quelle aree già interessate da ordinamenti produttivi irrigui. In particolare gli interventi riguardano opere di presa, bacini e vasche di accumulo, reti di adduzione e distribuzione, impianti di sollevamento, trattamento, riutilizzo di acque reflue, telecontrollo e conturizzazione. Potranno essere realizzati anche impianti per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili, nella misura massima del 20 % dell'importo del progetto irriguo di cui si richiede il finanziamento. Sono destinatari dei finanziamenti i consorzi di bonifica in qualità di concessionari per la progettazione, realizzazione e gestione delle opere pubbliche di bonifica integrale. Per la realizzazione degli interventi è previsto un contributo pubblico in conto capitale la cui entità è pari al 100% della spesa ammissibile. Ciascun soggetto potrà avere finanziati massimo due progetti di investimento e comunque l'importo complessivamente finanziato non potrà eccedere gli 11 milioni di euro. Il bando scade il 1° luglio. Lombardia, 3,5 milioni di euro per i consorzi di bonifica. Il bando della regione Lombardia finanzia interventi per il sostegno ai consorzi di bonifica le cui opere sono state danneggiate dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 in provincia di Mantova. Gli interventi sono ammessi se finalizzati all'esclusivo ripristino e/o alla ricostruzione di opere e impianti di bonifica e irrigazione danneggiati dalla suddetta calamità naturale. L'aiuto è concesso mediante contributo in conto capitale nella misura del 90% della spesa massima ammessa, stabilita in un milione di euro. Non sono ammissibili interventi il cui importo complessivo sia inferiore a 60 mila euro. La domanda telematica deve essere presentata, tramite SiarI, fino al 15 luglio 2013. Emilia Romagna, bando aperto solo alle aggregazioni di agricoltori. Ammonta ad oltre 7,7 milioni di euro lo stanziamento messo in campo dalla Regione Emilia Romagna per la riapertura del bando della misura 125 del Psr 2007-2013. Il bando, in questo caso, si rivolge ad aggregazioni di produttori agricoli di base. È prevista l'erogazione di incentivi a fronte di investimenti per la realizzazione e il potenziamento di invasi di accumulo idrico a indirizzo plurimo e delle connesse reti di distribuzione ubicati nel territorio della regione Emilia-Romagna, nonché per la realizzazione di opere di distribuzione da reti idriche. Gli invasi devono avere carattere interaziendale, una dimensione compresa tra 50.000 e 250.000 mc ed essere al servizio delle imprese agricole socie del Consorzio di scopo. I progetti devono avere una dimensione finanziaria compresa tra 100 mila e un milione di euro. L'intensità dell'aiuto è fissata nella percentuale del 70% calcolata sul totale della spesa ammessa. Il bando scade il 1° luglio 2013. © Riproduzione riservata

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Raffaele Guariniello
Titolo - Il T.U. sicurezza sul lavoro commentato con la giurisprudenza
Casa editrice - Iposa, Assago (Mi), 2013, pp. 1152
Prezzo - 70
Argomento - L'applicazione del T.u. sicurezza sul lavoro comporta importanti obblighi e responsabilità per i dato di lavoro, pubblici e privati. Diventa allora davvero essenziale conoscere le decisioni prese dalla magistratura sui problemi concreti in tema di sicurezza. Il volume in oggetto, commentato in maniera organica con l'ausilio della più aggiornata giurisprudenza, rappresenta uno strumento di lavoro indispensabile per gli operatori della sicurezza che cerchino orientamenti e risposte a questioni concrete. L'autore ha selezionato la giurisprudenza della Corte di cassazione in tema di sicurezza del lavoro, sintetizzando casi pratici e relative decisioni con un linguaggio chiaro e attento alle esigenze dei tecnici.

Autore - Aa.vv.
Titolo - La disciplina dei giochi in Italia tra monopolio pubblico e mercato
Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 464
Prezzo - 48
Argomento - Il settore dei giochi e delle scommesse, pur nella molteplicità e sovrapposizione delle normative susseguitesi nel tempo, ha assunto in Italia un'importanza crescente e rappresenta una realtà dalla quale non può prescindersi: sia sotto il profilo fiscale, essendo i giochi e le scommesse una attività dalla quale lo stato ritrae consistenti entrate, sia sotto il profilo economico, tanto che i giochi sono considerati una tra le prime industrie italiane, sia sotto il profilo del lavoro, attesi gli indubbi indotti occupazionali del settore. A fronte di ciò, è diffusa l'opinione, sia nella collettività che nelle istituzioni, del disvalore morale e sociale del settore del gioco e delle scommesse, del quale si tendono a sottolineare solo alcuni aspetti negativi, quali la infiltrazione della criminalità organizzata attratta dalle prospettive di remunerazione offerte dal settore ed il rischio per la salute dei cittadini (c.d. ludopatie) con particolare riguardo ai soggetti svantaggiati.

Nel 2013 la Chiesa non pagherà l'Imu

L'ACCONTO ERA PREVISTO PER IL 17 GIUGNO MA IL TESORO, CON UNA CIRCOLARE, RINVIA IL CONGUAGLIO AL 2014 PERCHÉ NON È CHIARO QUANTO CI SIA DA VERSARE A SS O LUZ I O N E II dipartimento delle Finanze spiega che per quest'anno gli enti no profit possono continuare a usare le stesse regole del 2012

Marco Palombi

La Chiesa cattolica e gli altri enti non profit, per quest'anno ancora non pagheranno l'Imu. O meglio: la pagheranno come hanno fatto finora e forse anche meno. Come anticipato dal Fatto Quotidiano qualche giorno fa, infatti, il combinato disposto tra il bizantino regolamento di attuazione emanato dal governo Monti a novembre e la mancanza della modulistica (non preparata dal Dipartimento delle Finanze del ministero Tesoro) ha comportato il fallimento della legge con cui Mario Monti ha bloccato la procedura d'infrazione aperta dall'Unione europea per aiuti di Stato (chiusa a dicembre col condono del pregresso). Lo conferma una circolare emanata ieri dal direttore del dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, che ammette la mancanza e prescrive, sostanzialmente, che il non profit faccia quello che crede: paghi la rata di giugno, se ritiene di dovere, e poi i conti si faranno addirittura nel 2014. Un breve riassunto dell'intricata vicenda. Secondo la legge varata dal governo Monti, da quest'anno gli enti ecclesiastici e tutto il settore non profit sarebbero stati esenti dall'Imu solo per quegli immobili o quelle parti di immobili in cui non si svolgono attività commerciali. Problema: come stabilire cosa si intende per attività non commerciale? Ci ha pensato, per così dire, un regolamento apposito: sostanzialmente sono quei servizi - alberghi, scuole, cliniche, ecc. - che offrono il servizio alla metà del costo medio di mercato nello stesso territorio. Sulla base di questi fumosi principi, gli enti interessati avrebbero dovuto compilare entro l'inizio di febbraio un modulo in cui indicavano quali parti dei loro edifici (e addirittura in quali giorni) erano sede di attività commerciali. Come avevamo anticipato, però, il modulo ancora non esiste e dunque non si sa chi e quanto dovrà pagare. PER QUESTO ora il ministero Tesoro diffonde la sua circolare che rimanda tutto all'anno prossimo. In sostanza, invece di pagare normalmente, quest'anno ognuno pagherà quello che crede ("secondo la migliore stima possibile") e poi per l'eventuale conguaglio ci si rivede nel giugno 2014, sperando che il modulo sia pronto. Non solo, par di capire che il Tesoro sia quasi preoccupato di incassare troppo: se qualcuno infatti, scrive Lapecorella, nel 2012 pagava l'Imu su tutto l'immobile. Quest'anno potrebbe dover pagare meno grazie alla divisione in parti e quindi meglio rinviare di 12 mesi.

Parla Tronchetti

«Questa Italia si maltratta Pirelli crescerà»

RAFFAELLA POLATO

«Questa Italia si maltratta Pirelli crescerà»

ALLE PAGINE 12 E 13

Draghi: «Meno tasse e spese per crescere»

Il presidente Bce: riviste al ribasso le stime sul Pil nell'eurozona (-0,6%) Ma la ripresa arriva a fine anno. Borse in calo, riparte lo spread Le banche Per le banche possibile l'apertura di conti alla Bce con tassi d'interesse negativi L'esame A breve un altro esame dell'istituto di Francoforte per valutare la solidità del sistema finanziario

Marika de Feo

FRANCOFORTE - La Banca centrale europea vede «un certo miglioramento» della crescita di Eurolandia, sia pure «ad un livello basso», e continua a prevedere una «ripresa nel corso dell'anno», anche se lo staff ha leggermente ridotto a - 0,6% (da - 0,5%) le stime di crescita per quest'anno, rialzando però leggermente all' 1,1% quelle dell'anno prossimo, mentre l'inflazione dovrebbe rimanere molto bassa, intorno all'1,4% e all'1,3% per il 2013 e 2014.

Secondo il presidente Mario Draghi, questi cambiamenti «non erano sufficienti» a modificare il costo del denaro. E pertanto il Consiglio direttivo ha deciso a larga maggioranza di lasciare invariato il tasso di riferimento allo 0,5%, il livello che rappresenta il minimo storico dalla nascita dell'euro. Avvisando tuttavia di continuare a «monitorare molto da vicino» l'evoluzione dei dati, rimanendo comunque «pronto ad agire, se necessario», nel caso di un peggioramento improvviso dei dati, visti i «rischi al ribasso» gravanti sulla crescita, nel caso che le riforme si rivelino «insufficienti» o di un calo della domanda globale. Si tratta di frasi chiave, nel gergo tecnico dei banchieri centrali, che lasciano aperta la porta a un taglio dei tassi, anche se Draghi ha fatto capire che ormai lo spazio di manovra è molto esiguo, pure per le altre misure allo studio, come il tasso negativo sui depositi Bce e l'acquisto di Abs.

Nel frattempo, la direzione sulla politica monetaria della Fed restano le incognite e i paesi del Nord, come la Germania, già protestano per l'erosione dei risparmi per i tassi troppo bassi. Del presidente della Banca centrale americana, Ben Bernanke, si è tornato a dire che è pronto a lasciare a fine anno o, al più tardi, a gennaio. Ma le parole di Draghi, pur spronando l'euro oltre quota 1,3182, hanno affossato i mercati, e soprattutto Milano ha lasciato sul terreno il 2,3%, contro l' 1% circa delle altre piazze borsistiche, mentre lo spread fra Bund e Btp ha sfiorato quota 290 punti base.

D'altra parte, Draghi ha fatto trasparire il timore che i governi allentino il passo del risanamento. Se la Bce con le misure decise ha guadagnato tempo, tocca ai governi fare la loro parte, proseguendo sulla via «inevitabile» del consolidamento fiscale. E continuando ad attuare le riforme, soprattutto del mercato del lavoro, correggendo così anche «i livelli inaccettabili» della disoccupazione giovanile. Nel mercato del lavoro di molti Paesi dell'Eurozona, ha detto il presidente della Bce, «tutta la flessibilità ricade sulle spalle dei giovani».

Un'esortazione velata anche all'Italia, ma non solo. Se mai, ha spiegato il numero uno dell' Eurotower, per mitigare l'impatto del risanamento dei conti, sarebbe meglio «tagliare la spesa e le imposte». Spiegando che invece molti paesi con una pressione fiscale già elevata, sono ricorsi all'incremento delle tasse, «più facile, ma non favorevole alla crescita».

Per questo Draghi ha esortato Bruxelles a considerare come «eccezionali» i provvedimenti di estensione del rispetto degli obiettivi fiscali, legandoli se mai a un impegno alle riforme strutturali.

Per quanto riguarda il sistema bancario, che continua a non prestare a sufficienza all'economia reale, ha esortato anche a «non ripetere gli errori compiuti nel 2011» per le banche.

Quando l'autorità Eba esegui gli stress test senza assicurarsi una garanzia, un salvagente per le eventuali ricapitalizzazioni necessarie, come avevano invece fatto gli Stati Uniti. «Non mi risulta che sia radicale» ha replicato Draghi a una domanda sulle indiscrezioni apparse ieri sul quotidiano tedesco «Die Zeit» che ipotizzano una cura appunto radicale della Bce per il risanamento delle grandi banche europee.

E tuttavia ha anticipato che la Banca centrale eseguirà una valutazione della qualità del capitale bancario, e ha «già chiesto un backstop», un meccanismo di garanzia a Bruxelles nel caso fossero ancora necessarie ricapitalizzazioni dopo singole ristrutturazioni. Inoltre, ha giudicato «cruciale» la necessità di affiancare

all'autorità di vigilanza in via di definizione a Strasburgo un «meccanismo» unico di risoluzione delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha perso di più a Piazza Affari Banca Monte Paschi Siena Fiat Ubi Banca Banco Popolare Banco Pop
Emilia Romagna Unicredit Intesa Sanpaolo Fondiaria- Sai Mediobanca Exor

Confronti Francoforte

Il Consiglio direttivo della Bce ha deciso a larga maggioranza di lasciare invariato il tasso di riferimento allo
0,5%, il livello che rappresenta il minimo storico dalla nascita dell'euro.

Washington

Negli Stati Uniti, i tassi decisi dalla Federal Reserve sono vicini allo 0% da diverso tempo. Con una politica
monetaria decisamente espansiva la Fed ha voluto aiutare il Paese a uscire dalla recessione.

Foto: Il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. C'è l'ipotesi che possa lasciare l'incarico a gennaio

Foto: Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi: tempi più lunghi per la crescita in Europa

Giovannini: subito incentivi per i giovani Poi taglio del cuneo

S.Ta.

ROMA - I tempi di ripresa dalla crisi rischiano di diventare «biblici» se non si investirà sull'occupazione, dice il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, confermando che il governo potrebbe presentare entro fine giugno gli sgravi alle aziende che assumono giovani, rinviando a fine anno il taglio del cuneo fiscale. Quest'ultimo intervento infatti richiede più tempo perché costa di più riguardando tutta la platea degli occupati e «non si può immaginare se non all'interno di una manovra complessiva di riordinamento della tassazione». Un riordinamento che richiama anche l'azione di recupero dell'evasione fiscale, di cui ieri ha parlato in un'audizione in Parlamento il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

In tempo di crisi anche la lotta all'evasione si adegua e concede ai contribuenti infedeli di pagare a rate le maggiori imposte dovute, osserva Befera rilevando che dal 2008 ad oggi l'Agenzia, attraverso Equitalia, ha concesso oltre 1 milione e 900 mila rateazioni per un importo totale superiore ai 22 miliardi di euro. I risultati del recupero delle tasse non pagate nel 2012 sono stati comunque migliori del previsto: 12,5 miliardi, in linea con gli incassi dell'anno prima, rispetto ai 10 miliardi attesi. Si può fare di più e meglio, dice però Befera sollecitando l'adeguamento di norme e sanzioni e una maggiore chiarezza delle regole attraverso la predisposizione di un testo unico delle norme tributarie. «Abbiamo un sistema fiscale che crea incertezze e problemi, li crea agli investitori che non vengono in Italia e anche a noi» osserva Befera secondo il quale «chiunque faccia la riscossione ha difficoltà a riscuotere perché non è possibile fare azioni esecutive». Tanto che forse potrebbe tornare utile ripensare al ricorso di strumenti cautelativi, per esempio valutando la reintroduzione del «preavviso di fermo dell'autovettura», le cosiddette ganasce fiscali. In ogni caso l'Agenzia delle Entrate ed Equitalia stanno affilando nuove armi per combattere l'evasione.

Ma non c'è solo evasione ci sono anche le difficoltà a rispettare i tempi del fisco causate dalla crisi. «Ho la sensazione che il tax gap per l'Iva dal 2012 si stia riallargando, ma per motivi di carenza di liquidità». L'Agenzia tenendo conto delle istanze che pervengono dagli operatori economici che lamentano forti difficoltà finanziarie, ha così «promosso un'accelerazione» delle attività di rimborso. «Il problema vero, che non mi fa dormire, è individuare gli evasori e lasciare in pace gli imprenditori sani» confessa però Befera. Nel 2012 i rimborsi, tra imposte dirette e indirette, sono stati pari a 16,5 miliardi, mentre le compensazioni hanno raggiunto quota 23 miliardi.

Nei primi cinque mesi del 2013 sono stati erogati in conto fiscale a circa 19.500 imprese oltre 4,8 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enrico Giovannini

Innovazione. L'Economia e lo Sviluppo hanno messo a punto il decreto sulle agevolazioni attraverso il confronto con Bruxelles

Incentivi start up, prove di sblocco

Il premio per gli investitori ha durata triennale ma è condizionato al sì della Ue
Marzio Bartoloni

Si sblocca il tassello più importante del mosaico di misure messe a punto per far decollare le start up in Italia. È in dirittura d'arrivo il decreto che disciplina gli incentivi fiscali destinati a chi investe in società innovative. Il testo - che dà attuazione all'articolo 29 del decreto sviluppo bis entrato in vigore nel dicembre scorso - è praticamente pronto per la firma dell'Economia e dello Sviluppo economico.

I due ministeri hanno lavorato in stretta sinergia in queste settimane - dopo una pausa legata al cambio di guardia del Governo - e oggi ci sarà un'ultima riunione tecnica per limature e ritocchi al testo del decreto che dà corpo a uno dei capitoli centrali degli interventi che erano stati messi in campo dall'ex ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, per stimolare la crescita.

La firma dei due ministeri non rappresenta comunque l'ultimo passaggio per l'entrata in vigore degli incentivi. Il testo del decreto dovrà infatti ora essere inviato agli uffici europei per la notifica, ma i due ministeri hanno lavorato chirurgicamente sul testo proprio per incassare il via libera al più presto - ispirandosi in particolare alle norme già adottate su questo fronte dall'Olanda - e più volte hanno interloquito con Bruxelles per evitare uno stop in extremis. Il tempo del resto stringe perché i bonus previsti in favore degli investitori (sia per persone fisiche sia società) hanno una durata triennale già a partire da quest'anno. Oltretutto il settore delle start up è caratterizzato da dinamiche molto specifiche e, a esempio, nel caso dei fondi va messo in conto circa un anno per allestire un'operazione di scouting, individuare l'idea giusta e definire l'investimento.

Il decreto - 6 articoli in tutto - traccia innanzitutto l'identikit di chi può accedere agli incentivi fiscali. E cioè tutte le persone fisiche o società che decidono di investire risorse reali direttamente o attraverso Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) o altre società «che a loro volta investano prevalentemente in start up». Le agevolazioni fiscali sugli investimenti - che sono cumulabili con le esenzioni sulle remunerazioni attraverso stock option previste dall'articolo 27 del decreto sviluppo bis (179/2012) - valgono per i periodi d'imposta dal 2013 al 2015. E aprono la porta a una detrazione del 19% per le persone fisiche e a una deduzione dal reddito d'impresa per i soggetti Ires del 20% sulle somme investite (con specifici tetti). Dove per investimento si deve intendere il conferimento in denaro al capitale sociale o la riserva da sovrapprezzo che la startup può iscrivere nel bilancio anche a seguito di conversione di obbligazioni in azioni o attraverso l'emissione di nuove quote delle start up.

Per conquistare gli sconti fiscali il contribuente dovrà produrre un certificato che attesti l'iscrizione della startup nella sezione speciale del registro delle imprese. Un registro, questo, tenuto dalle Camere di commercio dove, fino a inizio giugno, si sono iscritte 830 start up in tutto. Di queste 228 sono nate dopo l'entrata in vigore delle nuove norme sulle start up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Scouting

L'attività di scouting permette a un fondo di individuare le start up nelle quali investire. Durante la fase di scouting si studiano i trend di mercato e si testano le potenzialità della società innovativa. Dopo la fase di scouting, si passa al budgetting, ossia alla fase in cui si stabilisce quando e come investire sulla start up individuata

SCADENZE SOFFERTE

Il modello Unico cerca ancora la data certa

Raffaele Rizzardi

Mancano solo dieci giorni per il primo termine di versamento delle imposte dovute, sia a saldo per il 2012 che in acconto per il 2013, e l'attività di elaborazione dei dati per i clienti degli studi professionali è appena all'inizio, in quanto la versione degli studi di settore, che dovrebbe essere definitiva, salvo correttivi dell'ultima ora, è stata pubblicata solo il 27 maggio scorso. In altri termini, tra questa data e quella di versamento passeranno solo 20 giorni.

Senza volere - come si dovrebbe - ricorrere ai 60 giorni previsti dallo Statuto dei diritti del contribuente, si vede a prima vista come sia umanamente impossibile lavorare per un corretto adempimento.

Non dimentichiamo, infatti, che all'esito degli studi di settore i professionisti dovranno in moltissimi casi convocare i singoli contribuenti, esporre loro le situazioni di non congruità, per discutere se questo divario esprime veramente una possibile mancata registrazione dei corrispettivi, oppure se esistono situazioni che giustificano lo scostamento, anche se non facili da documentare, ma certamente diffuse in questo periodo di difficoltà economiche e finanziarie delle attività di impresa o di lavoro autonomo.

Si sono susseguiti negli ultimi giorni annunci sulla proroga necessaria almeno per i contribuenti tenuti alla compilazione degli studi, ma l'unico atto sin qui noto riguarda il differimento del modello 730.

Non è la prima volta che da queste pagine ripetiamo che gli studi devono essere approvati - per lo meno nella loro struttura essenziale - ben prima che chiuda l'esercizio, proprio perché il consulente deve poter guidare il contribuente al corretto adempimento, senza metterlo di fronte alla "sorpresa" postuma. Sorpresa che, proprio perché tale, non è sicuramente utile a una corretta compliance, che è lo scopo ultimo degli studi, al di là di ogni formalismo o controversia giudiziaria successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al sommerso. Lo studio

Pagamenti elettronici: un aumento del 10% «recupera» 9 miliardi

GLI EFFETTI Con meno contante un «taglio» alle irregolarità In Italia il cash viene usato ancora per il 44% degli acquisti familiari

Dino Pesole

ROMA

Non è stato sufficiente porre il tetto di 1.000 euro all'utilizzo del contante per aprire la strada all'utilizzo dei pagamenti elettronici, considerato che nel 90% dei casi le transazioni continuano nel nostro paese a essere effettuate in contante, contro il 78% della media europea. Un dettagliato studio di «The European House-Ambrosetti», sulla base di studi internazionali, prova a calcolare gli effetti di un possibile aumento delle transazioni elettroniche. In Europa, un incremento del 10% potrebbe portare a una diminuzione del 5% dell'economia sommersa. In Italia, l'impatto per le casse dello Stato in termini di incremento della base imponibile e dunque del gettito si attesterebbe tra i 3,1 e i 4,6 miliardi, nel caso in cui le transazioni elettroniche crescessero del 5%; tra i 6,2 e i 9,2 miliardi con un aumento del 10%; tra i 9,4 e i 13,8 miliardi di euro, qualora ci si attestasse al 15 per cento.

Una chance tutt'altro che disprezzabile per il Governo, in questa fase di faticosa ricerca di coperture per gli interventi in cantiere. Lo studio Ambrosetti mostra come il più esteso ricorso ai pagamenti elettronici allineerebbe il nostro paese agli standard internazionali. Secondo il «World Payment Report 2012», tra il 2001 e il 2011 il numero di transazioni elettroniche è duplicato, toccando quota 306 miliardi, «con trend di espansione generalizzati, particolarmente forti nei paesi emergenti, con tassi di crescita tra il 16 e il 30%». Tendenza che pare destinata a rafforzarsi anche in relazione all'incremento dell'e-commerce e dei pagamenti online/mobile. In Italia il mercato della moneta elettronica è cresciuto invece «a ritmi moderati», tanto che i pagamenti in contanti sono utilizzati dalle famiglie nel 44% dei loro acquisti.

A livello europeo sono in arrivo novità entro l'estate, sia sul fronte delle commissioni interbancarie (le cosiddette interchange fee) che su quello dei pagamenti. Gli orientamenti della Commissione, se non ben ponderati, potrebbero non favorire il sistema dei pagamenti elettronici come auspicato. Infatti, come dimostrano i casi in cui queste commissioni sono state drasticamente ridotte (Spagna, Stati Uniti, Australia), gli effetti positivi ipotizzati per i consumatori si sono tradotti in realtà in un costo aggiuntivo (in Spagna, ad esempio, è stato pari a 2,4 miliardi di euro tra il 2005 e il 2010). «Si tratta di decisioni strategiche sulle quali occorre una approfondita valutazione di tutte le condizioni di contesto al fine di evitare effetti negativi imprevisti». Per quel che ci riguarda - rileva lo studio Ambrosetti - dopo «alcuni sviluppi positivi tra il 2011 e il 2012, e vari annunci in campagna elettorale sulla cosiddetta guerra al contante», il dibattito sui pagamenti elettronici «sembra non essere più parte centrale dell'agenzia nazionale». Per questo «è necessario che in seno al ministero delle Finanze e al Governo vengano elaborate nuove politiche proattive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. Le indicazioni del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, alla commissione Finanze della Camera

Imprese, rimborsi per 4,8 miliardi

In cinque mesi erogazioni per 19.500 aziende - In calo i versamenti dell'Iva IL BILANCIO Nel 2012 la lotta all'evasione ha fruttato 12,5 miliardi Per la riscossione reintrodurre il preavviso di fermo dell'autovettura Marco Bellinazzo

MILANO

Nei primi cinque mesi del 2013 sono stati erogati rimborsi per 4,8 miliardi di euro, a 19.500 imprese. Come ha spiegato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso dell'audizione in commissione Finanze alla Camera, l'amministrazione finanziaria ha lavorato molto per accelerare l'attività di rimborso.

Nel 2012 le restituzioni, tra imposte dirette e indirette, sono state pari a 16,5 miliardi, mentre le compensazioni hanno raggiunto quota 23 miliardi. Per quanto riguarda le compensazioni Iva (pari a circa 14 miliardi), Befera ha segnalato che, grazie all'introduzione dei controlli preventivi sulle operazioni illecite, si è registrata una sensibile riduzione (dai 18,7 miliardi del 2009 ai 13 del 2010 e 2011).

Sulla lotta all'evasione il direttore dell'Agenzia ha poi ricordato come gli accertamenti sulle imposte dirette, Iva, Irap e di registro hanno prodotto nel 2012 oltre 400.000 controlli, a fronte dei quali sono state accertate complessivamente maggiori imposte per oltre 28 miliardi.

In particolare, la maggiore imposta Iva constatata è stata pari a oltre 750 milioni, mentre dai rilievi ai fini di imposte dirette e Irap, la maggiore imposta è stata pari rispettivamente a 8,1 e 6,2 miliardi di euro. A breve arriveranno i primi dati dall'anagrafe dei conti.

Nel 2012 l'agenzia delle Entrate ha registrato un volume complessivo di incassi, «erariali e no», pari a 12,5 miliardi. Befera ha però sottolineato come «il tax gap, ovvero la differenza tra imposte dovute e quelle versate, per l'Iva dal 2012 si stia riallargando, ma per motivi di carenza di liquidità. Vediamo molte dichiarazioni che non hanno come seguito il pagamento».

Novità positive potrebbero arrivare dalla delega fiscale: «Ho già avuto modo di dire - ha ribadito il direttore delle Entrate - che la legge delega per la revisione del sistema fiscale costituisce una nuova e strategica tappa del lungo percorso volto a costruire un rapporto leale e sereno tra Fisco e contribuenti».

Sul tema caldo di Equitalia e della riscossione Befera ha rimarcato come da quando l'attività è stata ricondotta in ambito pubblico si è passati da 3,8 miliardi di incassi (nel 2005) a oltre 7,5 nel 2012.

Tuttavia, la riscossione coattiva è stata «oggettivamente influenzata dal susseguirsi di novità normative che hanno finito per indebolirla. Il decremento che si registra negli incassi da ruoli erariali nel 2012 è comunque contenuto nella misura del 5% rispetto all'anno precedente». Mentre dal 2008 sono state concesse da Equitalia oltre 1.900.000 rateazioni, per un importo totale superiore a 22 miliardi. Per Befera occorrerebbe rivedere gli strumenti cautelativi, per esempio valutando la reintroduzione del «preavviso di fermo dell'autovettura».

L'istituto della mediazione obbligatoria, introdotto ad aprile 2012, dà invece buoni risultati. «Delle 23.395 istanze esaminate nel merito al 31 dicembre 2012 a fronte di 47.740 presentate - ha riferito in effetti Befera - ne sono state definite 11.658, pari al 49,8% di quelle esaminate».

Grazie ai controlli dell'agenzia delle Dogane, infine, come riportato nell'audizione in Parlamento dal direttore Giuseppe Peleggi, nel 2012 sono stati recuperati 3,4 miliardi di euro (1,7 attraverso le sanzioni). Le dichiarazioni trattate dalla struttura, complessivamente, sono state 15,5 milioni e gli introiti accertati, complessivamente, ammontano a 52,9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

12,5 miliardi

Gli incassi nel 2012

La lotta all'evasione ha portato lo scorso anno nelle casse dello Stato circa 12,5 miliardi di euro, meno dei 12,7 del 2011 ma con un netto incremento rispetto ai 10 miliardi di euro che erano stati preventivati 4,8 miliardi

Rimborsi

Nei primi cinque mesi dell'anno sono stati erogati a circa 19.500 imprese oltre 4,8 miliardi. Nel 2012 le restituzioni, tra imposte dirette e indirette, sono state pari a 16,5 miliardi

23 miliardi

Compensazioni

Sempre nel 2012 le compensazioni hanno raggiunto quota 23 miliardi. Le compensazioni Iva (pari a circa 14 miliardi) grazie all'introduzione dei controlli preventivi sulle operazioni illecite, hanno fatto registrare una sensibile riduzione dai 18,7 miliardi del 2009 ai 13 del 2010 e 2011

22 miliardi

Rateizzazioni

Dal 2008 sono state concesse da Equitalia oltre 1.900.000 rateazioni, per un importo totale superiore a 22 miliardi di euro

28 miliardi

Maggiori imposte accertate

Nel 2012 sono state accertate complessivamente maggiori imposte per oltre 28 miliardi. In particolare, la maggiore imposta Iva constatata è stata pari a oltre 750 milioni, mentre dai rilievi ai fini di imposte dirette e Irap, la maggiore imposta è stata pari rispettivamente a 8,1 e 6,2 miliardi di euro

3,4 miliardi

I recuperi delle Dogane

Nel 2012 l'agenzia delle Dogane ha recuperato 3,4 miliardi di euro (1,7 attraverso le sanzioni). Le dichiarazioni trattate dalla struttura, complessivamente, sono state 15,5 milioni e gli introiti accertati, complessivamente, ammontano a 52,9 miliardi

Al vertice dell'agenzia delle Entrate. Il direttore Attilio Befera

Confronto a Roma. Le indicazioni di Vieri Ceriani

Delega fiscale, priorità abuso del diritto

Andrea Gagliardi

ROMA

Riforma del catasto, revisione delle sanzioni, semplificazioni. Ma soprattutto, maggiore certezza del diritto. «Perché in un Paese dove le autorità fiscali cambiano troppo spesso criteri valutazione e la giurisprudenza varia frequentemente, c'è un'incertezza tale da scoraggiare gli investimenti». Sono le priorità contenute del disegno di legge sulla delega fiscale finito su un binario morto nella scorsa legislatura. E rilanciate ieri dall'ex sottosegretario Vieri Ceriani (che alla delega fiscale aveva lavorato un anno intero) all'incontro organizzato a Roma dalla Società italiana di economia politica (Siep), presieduta da Massimo Bordignon. «Se si riuscisse a implementare almeno la parte della delega relativa alla certezza fiscale si otterrebbe un risultato a favore della crescita economica più efficace della riduzione di qualche punto dell'Ires» ha aggiunto Vieri Ceriani, esperto fiscale di Bankitalia e oggi consigliere del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Priorità, quelle contenute nella legge delega sul fisco (che ha ripreso il suo iter in Parlamento), in linea con quelle indicate dal Fondo monetario internazionale. E ricordate da Ruud De Mooij (Dipartimento affari fiscali dell'Fmi) che ha sintetizzato le sfide per l'Italia: dal «rafforzamento dell'Imu» per poter «alleggerire le imposte sulle transazioni» immobiliari come le imposte di registro; al recupero dell'evasione dell'Iva, che in Italia è caratterizzata «da troppe aliquote agevolate», all'eccessivo cuneo fiscale sul lavoro. Diffusa la convinzione che il livello della pressione fiscale sul Pil, previsto quest'anno al 44,4%, sia troppo alto in Italia. «Si tratta di un livello - dice Alberto Zanardi, professore di economia pubblica all'università di Bologna - poco compatibile con spazi di crescita». Una crescita che necessita la riduzione del cuneo fiscale. «Ma la strada è stretta - ricorda Zanardi - vista la forte opposizione che serpeggia al recupero di spazi finanziari dalla conferma dell'aumento dell'Iva e dalla tassazione sulla casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la previdenza I CALCOLI ATTUARIALI SUI TRATTAMENTI

Per le pensioni un futuro al ribasso

Così l'allungamento della vita taglia automaticamente gli assegni - Pesa anche il calo del Pil **DISPARITÀ DI GENERE** Le donne in pensione con meno di 25 anni di contributi sono il 56,5% del totale (contro l'11,6% degli uomini) e hanno assegni più bassi

Davide Colombo

ROMA

L'allungamento della speranza di vita degli italiani continuerà a far calare gli importi delle pensioni future. Una nuova quantificazione del fenomeno arriva da una stima della variazione dei coefficienti di trasformazione, ovvero il moltiplicatore con cui, nel sistema di calcolo contributivo, si trasforma il montante dei versamenti effettuati negli anni di lavoro in pensione. Dal 1996, anno di entrata in vigore della riforma Dini, questi coefficienti, calcolati con riferimento all'età di 65 anni, si sono ridotti dell'11,4%, passando dal valore del 6,136% al 5,435%. E il calo proseguirà nelle decadi a venire, fino a scendere al 4,53% nel 2065 (-26,7% dal loro debutto). La proiezione arriva da una delle relazioni presentate ieri alla seconda giornata del Congresso nazionale degli Attuari a Roma, e reca la firma di Antonietta Mundo, responsabile del Coordinamento statistico dell'Inps.

Per il principio dell'equivalenza attuariale un allungamento della vita impone necessariamente una distribuzione su più anni del "tesoretto pensionistico" che ogni lavoratore ha accumulato e, quindi, una diminuzione degli importi delle pensioni. Ma il calcolo dei coefficienti elevato fino a 70 anni, come prevede l'ultima riforma permette, per chi potrà, un piccolo riscatto: qualche anno di lavoro in più farà infatti recuperare peso all'assegno. Dai dati forniti ieri non è arrivata alcuna indicazione, invece, sull'altro fattore base per il calcolo delle pensioni future, vale a dire la valorizzazione del montante contributivo, che com'è noto è legato alla variazione media mobile quinquennale del Pil. Ma basta pensare ai vent'anni di stagnazione che hanno preceduto la caduta della nostra economia nella recessione iniziata nel 2008 per togliersi la speranza: le pensioni di domani vinceranno la sfida dell'adeguatezza solo se il Pil tornerà a crescere stabilmente.

Dalla relazione Inps sono emerse una serie di altre evidenze significative sull'impatto della riforma Fornero e gli effetti delle gradualità, profonde trasformazioni introdotte nel nostro sistema di previdenza obbligatoria, considerato oggi tra i migliori d'Europa. La tecnostuttura che detiene il modello previsionale di cui si sono avvalsi i ministri del Lavoro che hanno disegnato le riforme degli ultimi anni conferma innanzitutto il valore in termini di minore spesa determinati dalle regole varate a fine 2011: oltre 80 miliardi nel solo decennio 2012-2021 tenendo conto anche dei costi sostenuti per la salvaguardia di oltre 130mila lavoratori esodati. Secondo le stime effettuate sulle quattro principali gestioni, la spesa subisce una notevole contrazione che, nel 2019, va oltre un punto percentuale del Pil, e ulteriori risparmi seguiranno fino al 2045.

Si apprende poi che guardando alle pensioni in pagamento il passaggio al nuovo regime contributivo resta piuttosto lento: nel 2025 ancora il 65,8% delle pensioni saranno retributive, contro un 30% di regime misto e un 4% di contributivo puro, mentre solo nel 2050 le pensioni in pagamento saranno per il 40% calcolate con il metodo contributivo, a fronte di un 50,7% ancora in pagamento con il sistema misto. Un dato significativo in vista del dibattito evocato nelle ultime settimane sulla possibilità di un trasferimento di solidarietà, anche piccolo, a carico di trattamenti superiori comunque a quelli futuri, per finanziare ipotesi di maggiore flessibilità sui requisiti di pensionamento o di rafforzamento degli ammortizzatori sociali.

Altro dato interessante è quello sulle percentuali di donne in pensione con meno di 25 anni di contributi: è il 56,5% del totale, contro l'11,6% degli uomini. Ciò spiega perché le pensioni femminili sono più basse: le donne continuano ad andare in pensione il prima possibile per sostenere i carichi familiari. E le pensionate, pur essendo il 53% del totale, incassano il 44% dei redditi da pensione complessivi, con più di 5 milioni di donne che hanno un assegno inferiore ai mille euro contro i 2,9 milioni di uomini. Numeri su cui riflettere nella prospettiva del previsto allineamento, tra cinque anni appena, dei requisiti di pensionamento tra i due sessi:

senza un allineamento dei rispettivi tassi di occupazione sarà difficile che il sistema regga, né è pensabile puntare su trattamenti diversificati, che l'Ue ha già bocciato nel pubblico impiego perché li ha giudicati discriminatori.

Infine una constatazione sulle pensioni più elevate. Il sistema di rivalutazione sulla base del tasso di inflazione (applicata al 100% per le fasce di importo fino a 3 volte il trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, al 90% per le fasce di importo comprese tra 3 volte e 5 volte il trattamento minimo e al 75% per le fasce di importo oltre 5 volte trattamento minimo) ha prodotto secondo i calcoli Inps una perdita del 18%, tra il 1995 e il 2012, per le pensioni superiori a otto volte il minimo (3.963 euro mensili quest'anno), mentre gli assegni fino a tre volte il minimo (1.486 euro) sono stati protetti dal carovita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALO INEVITABILE Coefficienti di trasformazione in rendita per l'età di 65anni **TRATTAMENTI CON MENO VALORE** Effetti della mancata rivalutazione delle pensioni decorrenti dal 1995 Tagli successivi 1995 '16 '23 '29 '35 '41 '47 '53 '59 2065 6,3 6,1 5,9 5,7 5,5 5,3 5,1 4,9 4,7 4,5 Note: * Legge 214/2011; ** legge 449/1997; *** legge 247/2007 Fonte: Inps - Coordinamento generale Statistico Attuariale 50-100 1.400-1.450 Blocco 1998 ** Blocco 2008 *** Blocco 2012 e 2013 * 4.900-5.000 Distribuzione per classi di importo mensile 2013 (scala dx) Rapporto tra perequazione effettiva e inflazione (scala sx) 105 100 95 90 85 80 Frequenza pensioni di importo pari a 1.486 3 *(min_2013)

LA STAFFETTA TRA I DUE SISTEMI IN USO

LENTO ADDIO DEL RETRIBUTIVO

Secondo le valutazioni dell'Inps solo nel 2050 i trattamenti in regime retributivo (basato sugli ultimi stipendi dell'assistito) saranno inferiori a quelli di tipo contributivo (fondato sui contributi versati). In quel momento, però, la maggioranza sarà in regime «misto»

Foto: ANNO 2025 In %

Foto: ANNO 2015 In %

Foto: ANNO 2035 In %

Foto: ANNO 2050 In %

Foto: CALO INEVITABILE Coefficienti di trasformazione in rendita per l'età di 65 anni

Foto: TRATTAMENTI CON MENO VALORE Effetti della mancata rivalutazione delle pensioni decorrenti dal 1995

Confindustria. Maccaferri in commissione alla Camera

«Le semplificazioni fanno crescere il Pil e l'occupazione»

RIFORMA DEL TITOLO V Le imprese chiedono di restituire allo Stato la possibilità di intervenire in modo unitario su materie strategiche per il Paese

Nicoletta Picchio

ROMA

La premessa è che per un'azione efficace di liberalizzazione e riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese esiste una pregiudiziale, la riforma del Titolo V della Costituzione. Un esempio: lo Stato non può dettare regolamenti in materie in cui ha competenza concorrente con quella delle Regioni. Questa situazione, insieme all'«irrazionale e frammentato riparto delle competenze normative e amministrative tra Stato e Regioni, sta ostacolando i processi di semplificazione e liberalizzazione, basti pensare all'elevato numero di leggi statali in materia sprovviste di regolamenti attuativi».

Gaetano Maccaferri, vice presidente di Confindustria per le Politiche regionali e la semplificazione, ha esordito così ieri, nell'audizione alla commissione Attività produttive della Camera, che si è tenuta sulla relazione su liberalizzazioni e semplificazioni presentata dal governo (e dalla cui approvazione dipende l'emanazione dei regolamenti attuativi dei decreti Cresci Italia e Semplifica Italia dello scorso governo).

È prioritario, secondo Maccaferri, restituire al legislatore nazionale la possibilità di intervenire in modo unitario su materie strategiche per il Paese. E i temi della liberalizzazione e semplificazione amministrativa lo sono, come dimostrano i numeri. Secondo il Centro studi di Confindustria una riduzione della burocrazia aumenterebbe il Pil del 4% e verrebbero creati più di 6 milioni di posti di lavoro; le liberalizzazioni nei servizi, allineandoci alla media europea, secondo la Banca d'Italia farebbe aumentare il Pil italiano nel lungo periodo del 10,8 per cento. «La burocrazia e la complessità delle norme allontana gli investitori dal nostro Paese», ha constatato il vice presidente di Confindustria.

La relazione governativa, secondo Maccaferri, ha un «contenuto informativo generico» e «si limita a indicare la metodologia per l'adozione dei provvedimenti regolamentari». Di conseguenza «dovrebbe essere integrata specificando i settori e le materie su cui si concentrerà l'azione di governo». Maccaferri nell'audizione ha messo in evidenza alcuni elementi: Confindustria ha inviato al governo un pacchetto di proposte di semplificazione e liberalizzazione che riguardano i principali ambiti dell'agire imprenditoriale e quindi ambiente, edilizia, fisco, salute e sicurezza sul lavoro, lavoro e previdenza, appalti pubblici e infrastrutture. I regolamenti governativi dovrebbero riguardare anche procedure e oneri previsti da normative settoriali, statali, regionali e locali, applicabili trasversalmente a tutte o gran parte della attività produttive. L'adozione dei regolamenti dovrebbe avvenire previa consultazione con le associazioni di imprese, seguendo il metodo della misurazione e riduzione degli oneri amministrativi implementato dal dipartimento della Funzione pubblica, coinvolgendo le amministrazioni interessate. Inoltre vanno portate avanti senza tentennamenti le riforme avviate, «senza cedere a tentazioni corporative e seguendo un disegno coerente». Un esempio: la riforma delle professioni e poi la legge forense «dimostrano che il legislatore fatica a seguire una chiara direzione di marcia». Infine un'attenzione particolare ai trasporti, dove la presenza pubblica evidenzia disparità di trattamento con gli operatori privati. Secondo Confindustria, infine, va ridotto il perimetro della presenza pubblica nei servizi pubblici locali, garantendo concorrenza e trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gaetano Maccaferri

Politica industriale IL RUOLO DI BRUXELLES

«Reindustrializzare l'Europa»

Squinzi: la presidenza semestrale italiana metta questa priorità al centro del suo programma
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi non perde occasione per incitare l'Europa a rafforzare il tessuto manifatturiero del continente nel tentativo di ridare slancio alla crescita, all'occupazione e all'innovazione. Ieri ha approfittato di un convegno bruxellese dedicato al futuro dell'industria per esortare il Governo Letta a fare della reindustrializzazione dei Paesi europei il cavallo di battaglia della prossima presidenza italiana dell'Unione, nel secondo semestre del 2014.

«Sicuramente la presidenza italiana potrebbe veramente passare alla storia se mettesse al centro del suo programma la reindustrializzazione dell'Europa - ha detto Squinzi a margine di un convegno organizzato dalla Commissione europea -. Da un rafforzamento del tessuto manifatturiero non dipendono solo crescita e occupazione, ma anche un rilancio dell'innovazione, con tutte le sue ricadute positive. So che il presidente del Consiglio Enrico Letta ci crede».

Da tempo Confindustria sta mettendo l'accento sul preoccupante indebolimento dell'industria europea, iniziato prima che scoppiasse la crisi debitoria. Ieri nel suo discorso al convegno "An Industrial Renaissance", Squinzi ha notato che tra il 1998 e il 2009 il settore ha perso 6 milioni di posti di lavoro. L'industria rappresenta appena il 15,1% del prodotto interno lordo. La Commissione si è data come obiettivo quello di portare la quota del Pil al 20% entro il 2020.

Il presidente di Confindustria è consapevole che la presidenza italiana giungerà in un momento di transizione, subito dopo il rinnovo del Parlamento europeo e con una Commissione appena nominata. È convinto però che non ci sia «creazione di ricchezza senza un rilancio dell'industria». Nel suo discorso il presidente della Confindustria ha tratteggiato le grandi linee di un industrial compact, molto simile al recente rapporto franco-tedesco messo a punto da Jean-Louis Beffa e Gerhard Cromme.

Squinzi guarda anche con attenzione ai negoziati su un accordo di libero scambio tra Ue e Usa. «È importante andare avanti su questo fronte, anche se consci delle difficoltà a comporre le posizioni su molti temi. Le barriere doganali non sono il problema maggiore. I veri nodi sono quelli normativi. Andranno altresì adeguatamente tutelate le istanze di alcuni comparti sensibili, come cultura e audiovisivo, e altri. In questa evoluzione dei rapporti economici e commerciali internazionali, bisogna anche cominciare ad immaginare come costruire un'area di libero scambio nel Mediterraneo».

Il presidente dell'associazione imprenditoriale crede poi sia necessario «un miglior coordinamento» tra le diverse politiche europee. «È essenziale che le politiche relative all'energia, al clima, all'ambiente, al commercio e alla concorrenza siano sviluppate e adottate con l'obiettivo di reindustrializzare l'Europa, riducendo i costi e rafforzando la competitività», ha spiegato Squinzi. La presa di posizione giunge mentre le istituzioni europee stanno rivedendo le loro priorità.

Sul fronte dell'ambiente, il Parlamento ha bocciato una riforma dell'Emission Trading System che avrebbe provocato un aumento del prezzo delle quote di emissioni ai danni delle imprese. Sul fronte del bilancio, la Commissione ha deciso di rallentare il ritmo del risanamento. «Ho visto - ha detto Squinzi - cambiamenti veri sul modo in cui la Commissione affronta questi nodi da quando Antonio Tajani è diventato commissario all'Industria. Le sue visioni sono condivisibili e calate nella realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi ieri a Bruxelles

Cartolarizzazioni. In standby il piano sulle Abs

L'Eurotower prende tempo sul rilancio del credito alle Pmi

BANCHE DA RISANARE Occorre un impegno, prima di tutto dei Governi, a fornire le risorse nel caso in cui serva un intervento dopo la revisione dei bilanci bancari

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Dopo aver individuato ripetutamente nei mesi scorsi nella scarsità di credito per le piccole e medie imprese uno degli ostacoli più gravi all'uscita dalla recessione nell'eurozona e descritto una Banca centrale europea al lavoro per risolvere il problema, il presidente della Bce, Mario Draghi, ha gelato ieri ogni aspettativa di azione imminente. Il problema è particolarmente grave, secondo le cifre della stessa Bce, in Italia e in Spagna. La contrazione dei prestiti alle imprese nell'eurozona, come ha ricordato Draghi in conferenza stampa, è peggiorata dal -1,3% di marzo a -1,9% di aprile. A questo contribuisce la debolezza della domanda, ma anche l'avversione al rischio delle banche, nei confronti della clientela e dello scenario generale.

L'Eurotower ha attivato un gruppo di lavoro insieme alla Banca europea per gli investimenti, ha ripetuto Draghi, ma tutte le soluzioni prese in considerazione sono per ora da considerarsi «sullo scaffale». Anche lo strumento che lo stesso presidente della Bce aveva citato esplicitamente il mese scorso, la riattivazione del mercato delle cartolarizzazioni (Abs) basate sui prestiti alle Pmi, è stato ora derubricato a una soluzione per il medio-lungo termine. Draghi ha ricordato che il mercato delle Abs è morto da anni e che i titoli basati sui prestiti alle Pmi rappresentavano somme molto piccole anche prima della crisi finanziaria, anche a causa della complessità di rendere queste operazioni comparabili in modo da poter assegnare loro un rating e un prezzo, e della necessità di modificarne la regolamentazione e i requisiti di capitale. La Bce si aspetta comunque che i titoli vengano garantiti da altre istituzioni, ha detto Draghi (presumibilmente la stessa Bei o agenzie di sviluppo come la Cassa depositi e prestiti, in modo che l'istituto di Francoforte non debba sopportarne il rischio).

La questione delle banche e del credito resta comunque all'attenzione della Bce, che assumerà il ruolo centrale nel meccanismo di vigilanza unica sulle banche dell'eurozona. La Bce ha insistito finora che la nuova supervisione partisse insieme a un'autorità europea per la risoluzione delle banche insolventi, con un fondo pronto ad eventuali interventi. Dopo la netta presa di posizione franco-tedesca contro questa soluzione (a favore invece di un network di autorità nazionali), Draghi ha sfumato ieri su questo punto ma ha affermato che ci vuole un impegno inequivocabile - da parte dei Governi, del fondo salva-Stati Esm e delle autorità europee - a fornire le risorse finanziarie (un «backstop») nel caso un intervento si renda necessario dopo la revisione dei bilanci bancari che la Bce stessa effettuerà a cavallo della fine di quest'anno. Il capo dell'Eurotower ha detto esplicitamente che questo esercizio (in cui saranno coinvolti, oltre alla Bce, la European Banking Authority, le autorità di vigilanza nazionali, che verranno utilizzate anche nell'esame di banche di altri Paesi, e valutatori indipendenti del settore privato) dovrà evitare gli errori degli stress test dell'Eba del 2011. Quando prima sono stati condotti i test, che hanno evidenziato le carenze di capitale delle banche, e poi ci si è messi alla ricerca delle risorse. Negli Stati Uniti, invece, nel 2009, ha osservato Draghi non senza una punta di ironia, prima si è stabilito l'ammontare delle risorse disponibile, poi sono stati condotti gli stress, e, come per magia, le due cifre hanno coinciso. «Noi non abbiamo questi poteri magici», ha scherzato.

A. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Abs

Le Asset backed securities sono strumenti finanziari, emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione, del tutto simili alle normali obbligazioni. Banche, imprese o pubbliche amministrazioni attraverso delle società Special purpose vehicle (Spv) - cui conferiscono i propri crediti, come prestiti, finanziamenti, mutui ipotecari

contratti con i clienti (asset che altrimenti sarebbero illiquidi) - emettono le obbligazioni usando a garanzia proprio i crediti così conferiti.

Mercati globali LA BANCA CENTRALE EUROPEA

Draghi: «Ripresa solo a fine anno»

La Bce rivede al ribasso le stime di crescita nell'Eurozona e lascia invariati i tassi d'interesse
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

A pochi giorni dalle audizioni alla Corte costituzionale tedesca sulla legittimità del piano Omt della Banca centrale europea per l'acquisto di debito dei Paesi dell'eurozona in difficoltà, il presidente Mario Draghi si è lanciato in una difesa a spada tratta del programma. L'Omt, che è stato annunciato l'estate scorsa ma non è stato finora mai applicato, è «probabilmente - ha detto Draghi non senza una punta di esagerazione e autocompiacimento - la misura di politica monetaria di maggior successo dei tempi recenti». Il capo dell'Eurotower ne ha ricordato gli effetti di calmante per mercati che, al momento dell'annuncio, vedevano un'imminente rottura dell'euro, e si è detto fiducioso che la Corte di Karlsruhe valuterà in modo «indipendente, equo e competente».

Il banchiere centrale ha anche ricordato ai suoi critici tedeschi che il 60% delle due iniezioni di liquidità a lungo termine (Ltro) al sistema bancario è stato rimborsato e gli squilibri nel sistema di pagamenti Target 2 si sono ridimensionati, senza che si siano materializzati i gravi rischi ipotizzati. Ieri è stata comunque la giornata delle nuove previsioni macroeconomiche: lo staff dell'Eurotower ha abbassato le stime rispetto a marzo sia per l'inflazione (1,4% contro 1,6) sia per la crescita (-0,6% contro 0,5%). Curiosamente, secondo diversi economisti di mercato, è stata alzata la previsione di crescita 2014 dall'1% all'1,1. L'inflazione calerà il prossimo anno all'1,3. C'è qualche segnale di miglioramento di alcuni indicatori, ma la ripresa arriverà probabilmente non prima degli ultimi mesi dell'anno. Il consiglio non ha però ritenuto che fosse il momento di tagliare di nuovo i tassi d'interesse, dopo il ribasso del mese scorso, anche se su questo punto si è diviso. La questione di portare sotto lo zero il tasso sui depositi delle banche presso la Bce è sempre in discussione, ma l'Eurotower non appare affatto convinta dell'efficacia di questa misura.

Il senso generale di una Bce poco propensa ad agire in un contesto in cui i tassi di mercato e l'euro sono entrambi in rialzo (anche se Draghi ha ripetuto che l'Eurotower è pronta e che la politica monetaria resterà accomodante) ha deluso i mercati, anche se questi non si attendevano ieri una riduzione dei tassi.

Più della decisione di politica monetaria, ha colpito il tono delle parole di Draghi, che tra l'altro ha sottolineato che non ci sono rischi di deflazione nell'eurozona, seppure l'inflazione sia lontana dall'obiettivo di stare «sotto ma vicino al 2%». Il piccolo rimbalzo di questo mese (dall'1,2 all'1,4%) è dovuto più che altro a fattori temporanei. La Bce continuerà comunque a monitorare con attenzione tutti i nuovi dati. La porta a un taglio dei tassi non è chiusa del tutto. La ripresa, secondo Draghi, può venire dall'export (che sta andando bene in Germania, Spagna e Italia), dalla politica monetaria e dall'inflazione più bassa, che aumenta il reddito disponibile.

Draghi riconosce che la disoccupazione resta a livelli inaccettabili e si scarica soprattutto sui giovani, ma sono i governi a doversene fare carico con riforme strutturali e investimenti in capitale umano. Quanto alla politica fiscale, la Bce sembra preoccupata dal l'allungamento dei tempi di risanamento dei bilanci pubblici deciso in Europa e sostiene che andrebbero promossi tagli di spesa da accoppiare a tagli di imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La revisione delle stime Bce per l'area euro LA CRESCITA Var. % del Pil. Stime: di marzo di giugno L'INFLAZIONE Var.% annua dei prezzi al consumo.

Foto: Wait and see. Nessuna decisione, ieri, alla riunione del Consiglio Bce presieduto da Mario Draghi

Domande&risposte/2

Pannelli fotovoltaici agevolati al 50%

u Segue da pagina 18

Detraibili le spese
per i rilevatori di gas

Si può ottenere la detrazione del 36-50% per l'acquisto di un elettrodomestico per la cucina che rileva il gas? R Sono detraibili dall'Irpef al 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013) le spese, pagate con bonifico "parlante", per opere volte ad evitare gli infortuni domestici (articolo 16-bis, comma 1, lettera I, Tuir), come, ad esempio, l'installazione di apparecchi di rilevazione di presenza di gas inerti, il montaggio di vetri antinfortuni e l'installazione di corrimano lungo le scale (circolare ministeriale 7/E del 26 gennaio 2001).

Rientrano tra gli interventi agevolati anche quelli effettuati «su impianti preesistenti, finalizzati ad evitare infortuni domestici», come «la semplice riparazione di impianti insicuri realizzati su immobili (ad esempio: sostituzione del tubo del gas, riparazione di presa malfunzionante)». Per le «opere volte ad evitare gli infortuni domestici», infatti, «non si richiede che l'intervento sia innovativo» e che rientri in una particolare e più ampia categoria di interventi edilizi (circolare ministeriale 13/E del 6 febbraio 2001).

Non spetta l'agevolazione, però, per il semplice acquisto di apparecchiature o elettrodomestici dotati di meccanismi di sicurezza, come «l'acquisto di una cucina a spegnimento automatico che sostituisca una tradizionale cucina a gas», in quanto questa «fattispecie non integra un intervento sugli immobili» (circolare ministeriale 13/E del 6 febbraio 2001).

Opere antisismiche
con sconto al 50%

Si può beneficiare della detrazione del 36-50% per le opere antisismiche?

R Sono detraibili dall'Irpef al 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013) le spese, pagate con bonifico "parlante", per le opere relative «all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della suddetta documentazione.

Gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari» (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir; questo intervento era agevolato anche prima del 2012, in quanto indicato nell'articolo 1, della legge 449/97).

Sono compresi, ad esempio, gli interventi di inserimento di tiranti orizzontali e verticali, di iniezioni di miscele leganti, di ripristino e rinforzo di armature metalliche, di cerchiature di elementi strutturali. Sono detraibili anche le «spese sostenute per la redazione della documentazione obbligatoria per comprovare la sicurezza statica dei fabbricati, nonché per la realizzazione degli interventi di manutenzione necessari» al rilascio della suddetta documentazione (circolare ministeriale 247/E del 29 dicembre 1999).

La tariffa incentivante
è l'alternativa

Sono detraibili al 36-50% i pannelli solari per il fotovoltaico?

R L'installazione di pannelli fotovoltaici per produrre energia elettrica può rientrare nell'agevolazione fiscale del 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013), ma l'articolo 9, comma 4, del decreto del ministero dello Sviluppo Economico 19 febbraio 2007 (secondo conto energia), ha previsto

che le «tariffe incentivanti» per l'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici (articolo 6, decreto 19 febbraio 2007) e il premio aggiuntivo per gli «impianti fotovoltaici abbinati ad un uso efficiente dell'energia» (articolo 7) non siano «applicabili all'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici per i quali sia stata riconosciuta o richiesta la detrazione fiscale» sulle ristrutturazioni edilizie (circolare 46/E del 19 luglio 2007, risoluzione 207/E del 20 maggio 2008).

La detrazione del 36% (50% per i pagamenti dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013), invece, è cumulabile con lo scambio sul posto, che non è un incentivo ma una forma di remunerazione dell'energia ceduta alla rete.

Nello scegliere tra le due agevolazioni, va considerato che la detrazione del 36-50% si ripartisce in 10 anni, mentre la tariffa incentivante è spalmata su 20 anni.

I NUOVI BONUS CASA L'agevolazione «verde»

Vincolante il vecchio bonifico

Chi ha iniziato a pagare puntando sul premio del 50% non può passare al 65%
Luca De Stefani

Chi ha iniziato a pagare prima del 6 giugno 2013 spese su lavori edilizi di risparmio energetico, detraibili solo al 36% (o al 50% dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013), non può ora passare, per lo stesso intervento, al bonus del 55% per i lavori verdi qualificati, detraibili al 65% fino alla fine del 2013 (fino al 30 giugno 2014, per i condomini), in quanto l'incumulabilità delle due agevolazioni vale anche per bonifici diversi di uno stesso intervento. È normale che sullo stesso pagamento non si possano avere le due detrazioni, ma va ricordato che questo divieto vale anche per pagamenti diversi riferiti allo stesso intervento (ad esempio, se si chiede il 55-65% per l'acconto e il 36-50% per il saldo).

In generale, per i lavori edilizi ecologici, si può scegliere tra la classica detrazione del 55% per il risparmio energetico (65% dal 6 giugno 2013 fino al 31 dicembre 2013 e per i condomini fino al 30 giugno 2014) e quella a regime del 36% sulle ristrutturazioni edilizie (50% per i pagamenti dal 26 giugno 2012 e il 31 dicembre 2013).

Fino a qualche giorno fa molti contribuenti, nell'incertezza sulla proroga dopo il 30 giugno 2013 del bonus energetico qualificato del 55% su pannelli solari, impianti di climatizzazione invernale, pareti isolanti, coperture, pavimenti, finestre e riqualificazione energetica generale degli edifici, hanno iniziato a pagare questi interventi, indicando nella causale del bonifico la norma relativa alla classica ristrutturazione edilizia, cioè l'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del Dpr 917/1986 (Tuir). La loro intenzione era quella di detrarre il 50% sino a fine giugno e di beneficiare del 36% dopo, in quanto se avessero iniziato a pagare, indicando nella causale del bonifico il bonus del 55% (Legge 296/06), avrebbero potuto detrarre solo gli importi pagati sino alla fine di giugno 2013. Ora, però, quest'ultima detrazione è stata prorogata al 31 dicembre 2013 (30 giugno 2014 per i condomini) dall'articolo 14, comma 1, del Dl 63/13, che l'ha addirittura aumentata al 65% per i pagamenti effettuati dal 6 giugno 2013.

Questi contribuenti non possono ora farsi restituire dal fornitore il denaro già pagato con il bonifico per il 36-50% e rifare il pagamento con le casuali del 65% (Legge 296/2006), ma devono continuare ad effettuare i successivi pagamenti con bonifici parlanti validi per l'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del Dpr 917/1986, detraibili al 50% sino a fine 2013 e al 36% dall'1 gennaio 2014.

Al caso in esame, infatti, non è applicabile il suggerimento fornito dalle Entrate nella risoluzione 55/E del 7 giugno 2012. In quell'occasione, fu trattato il caso dell'acquisto di un box pertinenziale, pagato con un bonifico, senza l'indicazione nella causale del riferimento normativo e del codice fiscale dell'ordinante e del beneficiario dello stesso e l'Agenzia aveva suggerito di rifare il «pagamento alla ditta beneficiaria mediante un nuovo bonifico bancario/postale» parlante (cioè con i dati richiesti), chiedendo al fornitore la restituzione dell'importo originariamente pagato.

Quindi, possono essere corretti con il suddetto metodo solo i bonifici non parlanti e non quelli effettuati correttamente per un'altra agevolazione. Applicando la risoluzione alla lettera e non nella sostanza, sembrano non modificabili con la restituzione del denaro i pagamenti effettuati tramite assegno o in contanti, in quanto il caso del chiarimento è riferito solo alla correzione di bonifici non parlanti. Considerando l'importanza dell'adempimento per la validità dell'agevolazione, sarebbe auspicabile un ulteriore chiarimento delle Entrate sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proroghe concesse

ECO-BONUS

La detrazione Irpef-Ires sugli interventi per il risparmio energetico degli edifici (articolo 1, commi 344-347, Legge 296/06) aumenta dal 55 al 65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013. Si

tratta delle spese relative all'installazione di pannelli solari per l'acqua calda, alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione e messa a punto del sistema di distribuzione, alle strutture opache verticali e orizzontali, finestre comprensive di infissi e alla riqualificazione energetica di edifici esistenti, che consentono di ottenere un valore di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% dei valori riportati nel decreto dello Sviluppo economico 11 marzo 2008

RECUPERO EDILIZIO

Prorogata dal 1° luglio 2013 al 31 dicembre 2013 la maxi-detrazione del 50% (limite di spesa: 96mila euro), rispetto alla misura a regime del 36% (limite di spesa: 48mila euro), per il recupero del patrimonio edilizio (articolo 16-bis, comma 1, Tuir). Si tratta degli interventi di manutenzione (ordinaria solo per le parti comuni), di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia (articolo 3, comma 1, lettere a, b, c, d, del Dpr 380/01), oltre che della ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi, della realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, dell'eliminazione delle barriere architettoniche, della prevenzione di atti illeciti di terzi, della cablatura di edifici, del contenimento dell'inquinamento acustico, delle misure antisismiche, della bonifica dall'amianto e della riduzione degli infortuni domestici

IL NON QUALIFICATO

Prorogata dal 1° luglio 2013 al 31 dicembre 2013 la maxi-detrazione del 50% (limite di spesa: 96mila euro), rispetto alla misura a regime del 36% (limite di spesa: 48mila euro), per il risparmio energetico non qualificato (articolo 16-bis, comma 1, lettera h, Tuir). Si tratta dei lavori «relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia». Agevolati anche i generatori di calore ad alto rendimento e altri impianti che producono «energia proveniente da fonti rinnovabili non fossili, vale a dire energia eolica, solare, aerotermica, geotermica, idrotermica e oceanica, idraulica, biomassa, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas» (articolo 2, comma 1, lettera a, Dlgs 28/11)

Debiti Pa. Circolare della Ragioneria

Ministeri alle prese con piani di rientro per 700 milioni

LE MISURE DA ADOTTARE Entro il 15 giugno ogni Pa centrale deve indicare i risparmi che vuole conseguire e le risorse del bilancio da usare
Eu.B.

ROMA

Con la conversione in legge del decreto 35 l'attenzione sui debiti della Pa si sposta alle successive tappe per l'attuazione del provvedimento che sblocca 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati alle imprese. La prossima scadenza in agenda riguarda i ministeri che, entro il 15 giugno, dovranno varare i piani di rientro per recuperare le risorse necessarie a saldare gli arretrati rimasti fuori dalla distribuzione dei primi 500 milioni da parte del Mef con il Dm n. 40124 del 15 maggio scorso. E proprio in vista di quella partita, che dovrebbe valere 700 milioni, sono arrivate ieri le istruzioni della Ragioneria generale dello Stato.

In realtà la portata degli interventi potrebbe anche essere superiore. Se è vero che i dicasteri hanno presentato domande per 1,2 miliardi ricevendo aiuti per 500 milioni, in questo secondo giro potranno rientrare non solo le eccedenze della prima distribuzione (al netto di eventuali correzioni contabili) ma anche «eventuali ulteriori debiti non considerati negli elenchi trasmessi dalle amministrazioni, che riguardano obbligazioni giuridicamente perfezionate, maturate alla data del 31 dicembre 2012, a fronte delle quali non sussistono residui passivi anche perenti e non ancora estinte».

È questo uno degli aspetti chiariti ieri dalla circolare n. 27 con cui la Rgs ha spiegato alle Pa statali e agli uffici centrali del bilancio quali risparmi inserire nei piani di rientro previsti dall'articolo 5, comma 4 del Dl sblocca-debiti. Misure di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa che ogni ministro dovrà poi mettere nero su bianco, insieme ai fabbisogni da reperire, in un decreto da emanare di concerto con il Mef.

Ogni piano, che dovrà tenere conto anche della spesa per fitti passivi e della presenza di eventuali debiti «fuori bilancio», si articolerà in due sezioni. La prima dovrà contenere «il quadro complessivo dei risparmi da conseguire ai fini dell'estinzione dei propri debiti per sanare gli stessi» e anche la natura temporanea o strutturale dei "sacrifici". La seconda sezione dovrà invece elencare le risorse del proprio bilancio da stornare a copertura. E ciò «sia attraverso rimodulazioni della spesa, sia attraverso specifiche misure di risparmio» con tanto di relazione tecnica allegata.

Oltre a essere predisposto entro il 15 giugno, ciascun piano dovrà essere adottato entro il 15 luglio. Altrimenti il ministro competente dovrà inviare alla Corte dei conti e alle commissioni parlamentari una relazione con le motivazioni della sua inadempienza. Senza dimenticare che, a partire dal 30 settembre 2013, ogni Pa sarà tenuta a comunicare agli uffici centrali del bilancio il monitoraggio trimestrale dei debiti estinti grazie proprio ai piani di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Frode il trasferimento dei compensi

Evasione per l'avvocato che «incassa» all'estero

P.Mac.

Rischia il carcere l'avvocato che evade il fisco facendosi pagare la parte più consistente delle sue prestazioni su un conto estero.

La condotta è ancora più grave se il legale si fa scudo del prestigio dello studio di cui è socio, per mettere in atto un meccanismo di frode caratterizzato dal trasferimento di somme "estero su estero".

Il professionista aveva, infatti, trasferito nella sua dichiarazione solo la quota, decisamente meno consistente, per la quale aveva fatto emettere una regolare ricevuta dal noto studio a cui era associato. La parte più cospicua dell'incasso che la cliente gli doveva per il suo lavoro era stata invece versata su un conto estero.

L'avvocato era stato condannato dal giudice per le indagini preliminari, in sede di giudizio abbreviato, anche per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato. Sul punto la Corte di cassazione però corregge la rotta, ricordando che le Sezioni unite (sentenza 1235/2011) hanno escluso la possibilità di contestare il concorso tra i reati di evasione fiscale e truffa aggravata ai danni dello Stato. Detto questo, però, i giudici della terza sezione penale della Cassazione (sentenza 24816), sottoscrivono la sentenza della Corte d'Appello, che aveva "punito" il legale con otto mesi di reclusione, riconoscendogli soltanto le attenuanti generiche e quella prevista (articolo 13, decreto legislativo 74/200) per chi salda il debito con il Fisco. A rendere grave il comportamento del ricorrente, oltre alla natura fraudolenta del sistema messo in atto ci sono anche «l'obiettivamente elevata entità dell'importo evaso» e, soprattutto il ruolo ricoperto, con i doveri di correttezza che a questo dovrebbe comportare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Responsabilità amministrativa se questi illeciti sono il fine di un'associazione per delinquere

Reati tributari con «231»

Possibile procedere al sequestro nei confronti di una società
Antonio Iorio

La responsabilità amministrativa delle società si applica anche ai reati tributari se sono il fine dell'associazione per delinquere, con la conseguenza che deve ritenersi legittimo il sequestro operato nei confronti di una società i cui vertici sono imputati di associazione per delinquere finalizzata all'emissione e all'utilizzazione di fatture false. A precisarlo è la Corte di Cassazione, Terza penale con la sentenza 24841 depositata ieri.

Una società era indagata per l'illecito previsto dall'articolo 24 ter del dlgs 231/2001 in relazione al reato di associazione per delinquere finalizzata ai reati di emissione di fatture false e dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti fittizi (articoli 8 e 2 del dlgs 74/2000). Il Gip disponeva il sequestro preventivo nei confronti dell'impresa che veniva confermato dal tribunale del riesame. A norma dell'articolo 19 del dlgs 231/2001, infatti, nei confronti dell'ente è sempre disposta, con la sentenza di condanna, la confisca del prezzo o del profitto del reato, salvo che per la parte che può essere restituita al danneggiato. Quando non è possibile eseguire la confisca, la stessa può avere a oggetto somme di denaro, beni o altre utilità di valore equivalente al prezzo o al profitto del reato. Contro l'ordinanza del tribunale la società ricorreva per cassazione lamentando, in sintesi, l'erronea applicazione dell'articolo 19, in quanto l'importo del danno subito dall'erario non coincideva automaticamente con il profitto ottenuto dall'azienda che aveva presentato la dichiarazione dei redditi. Inoltre, nel caso di false fatturazioni, il vantaggio economico poteva essere riferito ai soli documenti oggettivamente inesistenti in quanto per quelli soggettivamente fittizi la società aveva comunque corrisposto l'Iva.

La Corte di Cassazione non ha però accolto le tesi difensive. Secondo i giudici la società è stata oggetto di sequestro perché indagata per l'illecito relativo all'associazione per delinquere finalizzato ai reati tributari. Quindi la misura cautelare ha trovato legittimazione proprio nel reato associativo e non nei "reati fine", nella specie quelli fiscali. In ogni caso, evidenzia la sentenza, la stessa società aveva ammesso, in relazione alle sovrapproduzioni (quindi fatture oggettivamente inesistenti) di aver conseguito un profitto. Tale profitto può ritenersi rientrante tra i vantaggi derivanti dall'attività svolta dall'associazione.

Al di là della questione del sequestro, affrontato dalla pronuncia, deve far riflettere la circostanza che, per evitare l'imputazione del dlgs 231/2001, la società avrebbe dovuto, tra l'altro, predisporre dei validi modelli organizzativi. Questi possono avere un senso per prevenire i singoli delitti previsti come reati fonte (reati contro la Pa, societari, sicurezza lavoro, ambientali, ecc) ma appare impossibile predisporre dei modelli validi e idonei a prevenire qualsivoglia ipotesi di associazione per delinquere che può riguardare qualunque delitto tra cui, come nella specie, quelli tributari. Si tratta di fattispecie così numerose, per le quali è inverosimile ipotizzare una copertura del modello, con la conseguenza che, in queste ipotesi, la società risulterà sempre responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Ripartiamo dalla messa in sicurezza del territorio

di Marco Morino Rimettere in moto l'edilizia significa dare una scossa salutare a tutta l'economia italiana. Parliamo di costruzioni nel senso più ampio del termine: dalla realizzazione di alloggi e uffici alla ristrutturazione del l'esistente, dal recupero dei centri storici e delle periferie fino alle grandi opere pubbliche passando per la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio. Per rendersi conto delle potenzialità dell'industria delle costruzioni, va tenuto presente che una domanda aggiuntiva di un miliardo nel settore genera una ricaduta complessiva per l'intero sistema economico di 3,4 miliardi di euro e un aumento di 17mila occupati (di cui 11mila nelle costruzioni e 6mila nei settori collegati).

Di fronte a tale scenario, emerge in modo evidente la necessità di misure strutturali per rilanciare le costruzioni, stimolare la crescita economica del Paese e assicurare una risposta alla domanda sia abitativa sia infrastrutturale e di qualità urbana. Come ha ricordato di recente il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, dobbiamo far ripartire gli investimenti in infrastrutture, aumentando le poste a questo destinate, incentivando gli enti locali alla realizzazione delle opere pubbliche, modificando assolutamente le regole del patto di stabilità interno. Non possiamo più rinviare il piano contro il dissesto idrogeologico, come dimostrano i danni causati dal maltempo di questa primavera e per le messa in sicurezza sismica. Dagli anni 80 subiamo danni da eventi calamitosi quantificabili in 3,5 miliardi di euro l'anno. Senza contare il tributo drammatico di vite spezzate. È anche da qui che dobbiamo ripartire, cioè dalla manutenzione del territorio per proteggerlo dalle calamità naturali, per ridare fiato alla filiera delle costruzioni.

Le imprese spesso lamentano il disinteresse della politica. Sembra che alla classe politica, ha denunciato più volte il presidente di Assimpredil Ance Claudio De Albertis, non interessi più cambiare il volto di città e territori rendendoli moderni, vivibili, belli e attrattivi. Ora però il vento sta cambiando. Come ha sottolineato sulle colonne di questo giornale il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, il varo dell'ecobonus e quello sulle ristrutturazioni e la sua estensione alla filiera dei mobili rappresentano un primo passo. Ora è necessario riavviare le opere a livello locale. Perché le infrastrutture non sono un costo, sono un investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recessione

Draghi: "Ripresa più lontana" Borse giù, decolla lo spread

Bce: proroghe al deficit solo eccezionali. Crollano i consumi
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - La recessione nell'eurozona si aggrava, le prospettive di ripresa si allontanano, e nel frattempo tutto il peso della flessibilità sul mercato del lavoro ricade sulle spalle dei giovani, con un tasso di disoccupazione altissimo, intollerabile soprattutto per gli under 25. Parola di Mario Draghi. Con questi segnali, non incoraggianti, il presidente della Banca centrale europea ha esortato governi e parti sociali a misure più coraggiose, nella sua conferenza stampa ieri alla Eurotower di Francoforte, a conclusione della riunione del board della Bce. Ma questo non significa rinunciare al rigore: «Le proroghe al rientro dal deficit vanno concesse solo in casi eccezionali», ha detto.

Le parole di Draghi e le stime Bce hanno avuto un effetto deprimente sui mercati, con Milano che ha perso il 2,6% (e 5,7 miliardi di capitalizzazione) e lo spread che chiude in rialzo a 284 punti (dopo aver toccato i 286,5).

I tassi centrali dell'area della moneta unica restano invariati, al minimo storico dello 0,5%; e la politica accomodante continuerà, ha detto Draghi respingendo in sostanza il pressing della Bundesbank per una politica più restrittiva. La Bce, ha spiegato Draghi, si è vista costretta a rivedere al ribasso i dati sul Pil: la contrazione nell'eurozona quest'anno è stimata ora in uno 0,6%, contro lo 0,5 delle previsioni precedenti. Per il 2014, le speranze di un ritorno alla crescita sono lievemente riviste verso l'alto, a un più 1,1%. Ma da qui all'anno prossimo tutto può accadere. Senza misure strutturali, ha ammonito, il panico dei mercati può tornare. Mentre non c'è motivo di dichiarare un "mea culpa" Bce sulla Grecia simile a quello del Fondo monetario.

Situazione pesante, dunque. Particolarmente in Europa meridionale e in Italia. Secondo la Confcommercio, i consumi nel nostro Paese hanno registrato in aprile un crollo annuo del 3,9%, e nemmeno il settore della telefonia è stato risparmiato dal brutale trend negativo.

Ma torniamo alla Bce. Particolarmente preoccupate sono suonate le frasi di Mario Draghi sul mercato del lavoro: «Le sue condizioni restano deboli e la flessibilità è stata scaricata tutta sulle spalle dei giovani». Con la conseguenza, pericolosa anche rispetto alla stabilità politica e sociale, di tassi di disoccupazione giovanile «inaccettabili». I governi devono procedere con le riforme: l'aumento della pressione tributaria nel breve è stato in molti casi lo strumento più facile per il consolidamento dei conti pubblici, ma adesso «il peso del fisco è eccessivo e va ridotto».

Al vertice Bce si è anche discusso di tassi negativi, come di altre misure non convenzionali da varare eventualmente per tentare di rilanciare economia e occupazione. Ma su questo punto il confronto con la Bundesbank resta aperto. La decisione di lasciare i tassi centrali invariati «è stata presa a larghissima maggioranza», ha sottolineato Draghi. Lasciando pensare a forti riserve del suo rivale, il falco ortodosso Jens Weidmann, numero uno di Buba. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso sui giovani Il Pil europeo scenderà dello 0,6%. Il peso ricade sui giovani con tassi di disoccupazione inaccettabili. Tassi invariati

I mercati vi puniscono Il risanamento è inevitabile, non può esserci crescita con una creazione infinita di debito, prima o poi si viene puniti

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int www.tesoro.it

Foto: COMPRIAMOMADEINEUROPE.EU E' il sito, patrocinato dalla Commissione, che incoraggia a comprare beni europei

Foto: IL PRESIDENTE Mario Draghi, numero 1 della Banca centrale europea

Tra il 2007 e il 2013 i soldi sono finiti in 600 mila progetti per opere frammentate e poco efficaci. Letta vuole convincere la Ue a riprogrammare le risorse per concentrarle sull'occupazione. IL DOSSIER. Le misure del governo

Il lavoro Piano giovani da 4,5 miliardi tra sconti, tirocini e formazione

Obiettivo: dirottare per tre anni i fondi europei
ROBERTO PETRINI

LE PAROLE-chiave sono «accelerazione e riprogrammazione». Il linguaggio è complicato e le procedure note solo a pochi iniziati, in serrato dialogo tra Roma e Bruxelles dove ai dossier presiede il commissario alle Politiche regionali, Johannes Hahn. Ma stavolta sulla partita dei «fondi strutturali europei» c'è uno spiraglio di concretezza: l'obiettivo è quello di destinare buona parte delle risorse assegnate all'Italia per mettere in piedi un piano-occupazione di 4,5 miliardi in tre anni, di cui 1,5 fin dal 2013.

La partita sarà giocata dal presidente del Consiglio Enrico Letta in prima battuta nel vertice dei ministri Lavoro ed economia convocato a Roma la prossima settimana, il 14 giugno e, un mese dopo, il 15 luglio, in occasione del Consiglio europeo. Il target è preciso: convincere l'Europa a cambiare la «destinazione d'uso» di molti nostri progetti e indirizzarli tutti a favore dell'occupazione.

Sul tavolo ci sono i celebri fondi strutturali europei, venduti e rivenduti dai governi che si sono succeduti, ma da sempre incagliati nella incapacità delle Regioni di fare progetti e di spendere effettivamente risorse sulla carta a portata di mano. I fondi che provengono dal bilancio europeo e che per essere spesi devono essere integrati (ovvero cofinanziati) da una pari somma stanziata dall'Italia, sono spesso destinati alla realizzazione di una miriade di opere, frammentate, poco efficaci e senza un disegno comune: basti pensare che tra il 2007 e il 2013 sono stati allestiti, almeno sulla carta ben 600 mila progetti. Tuttavia di soldi veri e di opere realizzate ce ne sono state poche: il 31 maggio scorso c'è stata una prima verifica dei target di spesa presso il ministero della Coesione territoriale e ci si è accorti che stentiamo a raggiungere quota 40 per cento. Inoltre i progetti spesso sono spesso bizzarri: aiuole, piccoli monumenti, corsi di formazione per barbieri, iniziative turistiche sporadiche, sagre, feste di piazza.

Ora si cambia: il presidente del Consiglio Enrico Letta sembra intenzionato a chiedere al prossimo Consiglio Europeo del 15 luglio una accelerazione e riprogrammazione dei 30,2 miliardi a disposizione dell'Italia fino al 31 dicembre del 2015, già cofinanziati nel bilancio dello Stato, ma sostanzialmente bloccati per carenza di decisione politica e immobilismo. Si tratta di circa 10,5 miliardi entro fine anno e di altri dieci per ciascuno dei due anni successivi.

Obiettivo: spazzare via i microprogetti e puntare tutto il fuoco sull'emergenzalavoro. Si tratta di riprogrammare, cioè di cambiare destinazione ai fondi, una operazione che potrà essere fatta solo con il via libera della Ue che ci dovrà consentire di cambiare la natura dei progetti già approvati nell'ambito dei due fondi europei-chiave: il Fondo sociale europeo e il Fondo di sviluppo regionale. Si tenterà di dirottare verso l'emergenza-occupazione almeno il 15 per cento di queste risorse, in pratica 4,5 miliardi in più per il lavoro. Non è poco, se si pensa infatti che introdurre la decontribuzione di 10 mila euro per chi assume un giovane disoccupato, comporterebbe l'impiego di 1 miliardo di fondi europei, e potrebbe attivare circa 100 mila posti di lavoro.

I margini operativi ci sono. Le caratteristiche dei progetti di cui Bruxelles accetta il finanziamento sono efficaci in termini di occupazione: si possono finanziare le decontribuzioni per assunzioni; la riforma dei centri per l'impiego; la formazione dei giovani artigiani (in aziende sopra i 9 dipendenti che per ora non hanno risorse); lo start up delle imprese innovative; le ore di formazione per gli apprendisti; stage e tirocini; incentivi alle imprese per le innovazioni di prodotto. Il tutto senza appesantire il deficit, problema sempre in agguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL PROBLEMA VERO È SCOVARE I FURBI E LASCIARE IN PACE GLI IMPRENDITORI SANI»

"Chi non paga l'Iva spesso non ha soldi"

Befera: l'evasione aumenta anche per la crisi. Recuperati 12,5 miliardi Nascosti 120-180 miliardi all'anno La quota recuperata resta una goccia Si è indebolita l'attività di riscossione anche per la pressione legata alla crisi

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Imprese e professionisti non pagano l'Iva perché non hanno i soldi, parola di Attilio Befera. Torna dunque a crescere nel 2012 il gap tra l'Iva potenziale e quella pagata; una «evasione da difficoltà», ha affermato il direttore dell'Agenzia delle Entrate nell'audizione che si è tenuta ieri in commissione Finanze alla Camera, che è causata dalla «carezza di liquidità». Dagli anni '80 al 2010 il differenziale tra Iva potenziale e pagata ha mostrato un trend in diminuzione; negli anni '80 era al 35% e si è mantenuto tale fino al 1994, poi ha avuto un picco nel 2006 e fino al 2011 è sceso. Lo scorso anno, invece, si è registrato un aumento delle «dichiarazioni che non hanno, come seguito, il pagamento. È un'evasione da difficoltà», ha spiegato Befera. Nonostante tutto, dai dati illustrati dal numero uno dell'Agenzia delle Entrate sembra di capire che la lotta all'evasione fiscale non sta andando poi così male. Quella specifica voce di gettito, ha detto, ha portato lo scorso anno nelle casse dello Stato circa 12,5 miliardi di euro. Un po' meno dei 12,7 del 2011, ma di più rispetto ai 10 miliardi di euro che erano stati preventivati. Per la precisione, 12,470 miliardi; mentre dai controlli è stata scovata un'evasione per 28,197 miliardi. «Il problema vero, che non mi fa dormire - ha affermato - è individuare gli evasori e lasciare in pace gli imprenditori sani». Resta il fatto che la quota di entrate recuperate è una goccia rispetto all'oceano di evasione fiscale, una piaga stimata in 120-180 miliardi di euro. Per Befera, l'azione di contrasto va perseguita con «rigore» ma anche con «giustizia sociale». Sulla riscossione, parlando ai deputati della Commissione Finanze della Camera, assicura: «Né Equitalia né l'Agenzia delle Entrate hanno distribuito premi ai dipendenti sulla base degli accertamenti fiscali». Insomma «non ci sono "taglie" perché hai fatto bene la caccia all'evasore». Per quanto riguarda le norme attuative del «redditometro» invece ancora nessuna novità e la circolare dunque potrebbe arrivare solo a partire dalla prossima settimana. Sull'attività di riscossione Befera ha rilevato che si è indebolita, per il mutare delle norme e per le pressioni legate alla crisi. In altre parole, «chiunque farà riscossione avrà difficoltà - ha ammonito perché non si possono fare azioni esecutive». Allora una via è quella di «ripensare il preavviso di fermo dell'autovettura», l'atto che porta fino alle cosiddette «ganasce fiscali». Oggi il procedimento è diventato complicato mentre «il recupero dell'evasione fiscale deve essere perseguito anche con la semplicità e la trasparenza. Una normativa tributaria complessa e intricata moltiplica infatti le possibilità di aggirare le regole». Ma il direttore delle Entrate difende gli strumenti messi in campo in questi anni, a partire dallo «spesometro», dopo le critiche mosse dalla Corte dei Conti. «Dicono che favorisce il nero, ma anche la tracciabilità lo può favorire. Non possiamo essere contraddittori», ovvero chiedere che si faccia la lotta all'evasione e poi attaccare gli strumenti che la consentono. Befera ha spiegato che sono stati messi a punto «strumenti per la selezione esatta del rischio, fino a qualche anno fa aleatoria». Ancora, nei primi cinque mesi dell'anno sono stati erogati a circa 19.500 imprese oltre 4,8 miliardi di euro di rimborsi. E sempre con uno sguardo alla crisi economica e di liquidità, forte è il ricorso allo strumento della rateazione. Dal 2008 sono state concesse da Equitalia oltre 1.900.000 rateazioni, per un importo totale superiore a 22 miliardi di euro. Infine, una notizia su un paese considerato da sempre paradiso fiscale e sede per losche «triangolazioni» per evadere: San Marino sta facendo «un'operazione di riallineamento alle normative Ocse e internazionali di notevole importanza. Da due anni fa scambio informazioni con noi».

28,2 miliardi L'evasione accertata nel 2012 grazie ai controlli delle Entrate

4,8

miliardi I rimborsi fiscali concessi lo scorso anno a 19.500 imprese italiane

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Dalla riforma Fornero ottanta miliardi di risparmi

I sindacati: hanno messo le mani nelle tasche di lavoratori e pensionati CONTRAZIONE Tra il 2012 e il 2021 i maggiori risparmi Nel 2019 il picco negativo LE PARTI SOCIALI «Solo una gigantesca operazione di cassa sul sistema previdenziale»

ROSARIA TALARICO ROMA

Sarà costata le lacrime all'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero e a qualche milione di italiani, ma la riforma delle pensioni porterà oltre 80 miliardi di risparmi nei primi 10 anni di attuazione rispetto alla normativa. Il calcolo arriva da una fonte che più tecnica non si può: il X Congresso nazionale degli attuari dell'Inps. La cifra è infatti contenuta nel Rapporto dell'area attuariale dell'istituto di previdenza presentato ieri, secondo il quale tra il 2012 e il 2021 ci sarà una «notevole contrazione della spesa pensionistica» con un picco negativo nel 2019 di oltre un punto di Pil (sarà poco oltre l'8,6% del Pil contro il 9,6% previsto per la riforma Damiano del 2007). La stima di 80 miliardi di risparmi, spiega il Rapporto, tiene conto dei costi delle salvaguardie cioè dell'uscita dal lavoro con le vecchie regole dei 130 mila lavoratori esodati, complessivamente salvaguardati rispetto alla riforma. Ma se queste cifre rendono contenti coloro che si occupano di calcoli attuariali e forse anche l'Europa, il discorso cambia per chi la riforma l'ha subita. I sindacati sono partiti lancia in resta, sottolineando come la riforma Fornero sia stata una «gigantesca operazione di cassa» e una «patrimoniale per i più deboli». «I risparmi che saranno prodotti nei prossimi anni - dice il numero dello Spi-Cgil, Carla Cantone - sono possibili perché si è scelto di andare a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati modificando in corsa le regole del gioco, bloccando la rivalutazione annuale e producendo l'immane disastro degli esodati. I pensionati sono gli unici in questo Paese ad aver pagato una pat r i m o n i a l e ». Sulla stessa linea il segretario confederale Uil, Domenico Proietti: «I dati dell'Inps sui risparmi della riforma Fornero confermano che si è trattato di una gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale a scapito di milioni di lavoratori e pensionati». Proietti chiede di «rimettere una parte di queste risorse dentro il sistema risolvendo il problema di tutti gli esodati e recuperando una flessibilità di accesso alla pensione». Negli anni successivi al 2021 sono previsti ulteriori risparmi con un azzeramento rispetto alle altre riforme nel 2045. Nel grafico contenuto nel Rapporto con proiezioni fino al 2050 sulla spesa pensionistica si evidenzia come la riforma Fornero sia quella che dà maggiori risparmi a breve con il picco negativo per la spesa nel 2019. Poi la spesa risale restando al di sotto di quella prevista con le riforme precedenti (e quindi ulteriori risparmi oltre gli 80 miliardi stimati nel decennio 2012-2021) fino al 2045 quando incrocia e supera le curve delle altre riforme per spesa in termini di percentuale sul Pil (poco sotto il 10,5%). «Con la riforma Fornero - spiegano gli attuari Inps - si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo». Dopo il 2045 la spesa supererà quella prevista dalle riforme precedenti perché andranno in pagamento pensioni con importi più alti legati a più anni di versamenti (e soprattutto calcolate interamente con il metodo contributivo). Nell'arco degli ultimi 20 anni il sistema previdenziale pubblico «è stato gradualmente e profondamente trasformato ed ora è considerato uno dei migliori d'Europa» sostengono gli attuari, aggiungendo che la sostenibilità è sicuramente migliorata dopo la stagione delle riforme «ma ora occorre sostenere l'occupazione soprattutto quella giovanile per garantire la contribuzione di un sistema a ripartizione».

8,6%

del Pil A tanto ammonterà la spesa pensionistica nel 2019

130

mila È il numero di lavoratori esodati con la riforma Fornero

Foto: Previdenza

Foto: Secondo i calcoli degli attuari, grazie alla riforma delle pensioni fatta dal governo Monti l'Inps risparmierebbe 80 miliardi in dieci anni

il caso

Tav, il Governo ratifica l'accordo Italia-Francia

Zanonato: "Provvedimento senza alcun onere di spesa" LE PROTESTE Airaudo, Sel: «Così si prosegue un errore e si evita il confronto»

ALESSANDRO MONDO

Tav, avanti tutta. Ieri il Governo ha approvato il disegno di legge di ratifica dell'accordo Italia-Francia sulla Torino-Lione. Il provvedimento, firmato lo scorso gennaio dall'allora premier Monti e dal collega Hollande, dovrà essere approvato in Parlamento per il via libera definitivo. Un passaggio formale ma dal forte significato simbolico. Soddisfatto il fronte Sì Tav: dai ministri Lupi («stiamo mantenendo tutti gli impegni») e Zanonato («Il provvedimento non comporterà oneri di spesa») a Virano, presidente della commissione intergovernativa Italia-Francia («Passaggio fondamentale, che corona l'impegno del Governo»), passando per Cota («Ora acceleriamo i lavori») e Giachino. Esposito, senatore Pd: «Settimana storica per la Tav». Proteste dal fronte contrario. In primis Ferrero, Prc, Scibona, M5S, e Airaudo, Sel: «E' la prosecuzione di un errore». L'accordo approvato ieri è uno dei tasselli centrali nell'iter di realizzazione della Torino-Lione verso l'Unione Europea, disposta a finanziare almeno il 30% dell'opera solo a seguito di impegni precisi da parte dei due Paesi. Il trattato stabilisce la ripartizione economica dei costi (all'Italia il 57,9% invece del 63, com'era previsto dal primo accordo siglato nel 2001), obiettivi e tempi di costruzione. L'accordo stabilisce, inoltre, le condizioni di un migliore utilizzo della linea storica del Fréjus e le misure di accompagnamento del progetto (mercoledì sono stati stanziati altri 30 milioni).

Foto: Il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei Ministri è un atto dal forte valore simbolico

Rifiuti, l'Italia rischia un nuovo deferimento

caso Campania Sempre più concreto il rischio di pagare multe salate a Ue. Il 20 giugno la Commissione esamina il pacchetto infrazioni

Si fa sempre più concreto e vicino il rischio che il nostro Paese debba pagare all'Unione Europea multe salate a causa della gestione dei rifiuti in Campania. Questa almeno l'indicazione giunta ieri da fonti europee, secondo le quali, «salvo colpi di scena dell'ultimo momento», la Commissione europea è decisa a deferire nuovamente il governo alla Corte di giustizia entro il mese. L'appuntamento preliminare è fissato per il 20 giugno, quando l'esecutivo comunitario procederà al periodico esame del cosiddetto pacchetto infrazioni, all'interno del quale ci sarà anche il caso Campania. Sono mesi e mesi che Bruxelles lancia avvertimenti. Il 19 aprile scorso, il Tribunale di prima istanza dell'Ue aveva confermato le decisioni della Commissione europea di non versare all'Italia contributi finanziari Fesr per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti in Campania, poichè non aveva adottato tutte le misure necessarie per lo smaltimento dei rifiuti nella regione. E lo scorso 24 maggio la questione era stata anche al centro di un incontro tra il neoministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, e il commissario Ue responsabile per il settore, Janez Potocnick. Al termine del colloquio Orlando aveva detto di «avere argomenti e carte nuove da presentare» in tempi brevi a Bruxelles per evitare il peggio. Ma al momento le fonti europee, pur non escludendo la possibilità di un tentativo in extremis da parte dell'Italia, indicano che per il verdetto è ormai questione di giorni. E che il secondo deferimento alla Corte di giustizia appare praticamente inevitabile. Il confronto tra Roma e Bruxelles sulla gestione dei rifiuti in Campania va avanti dal 2007, quando la Commissione europea aprì la prima procedura d'infrazione che portò poi, nel 2010, al primo deferimento alla Corte di giustizia e alla successiva condanna per mancato rispetto delle norme comunitarie. L'avvio della seconda procedura risale al 2011. La Commissione contestò all'Italia di non aver fatto il necessario per ottemperare alla sentenza emessa dai giudici europei del Lussemburgo. Da allora ad oggi è stato un susseguirsi di incontri, avvertimenti e ultimatum. Che ora appare destinato a concludersi con un secondo deferimento alla Corte di giustizia. Un'azione che questa volta, secondo quanto prevede il diritto comunitario, sarà molto probabilmente accompagnata dalla richiesta di pagare multe salate per tutto il periodo intercorso rispetto alla prima condanna e fino a quando non sarà stato fatto tutto il necessario per riportare la gestione dei rifiuti in Campania in linea con quanto stabilito dalle norme Ue.

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

Crescita e Iva, la settimana prossima due Cdm

Giovannini: subito sgravi alle imprese, cuneo giù entro l'anno Berlusconi: il premier ingaggi un braccio di ferro con Merkel Tesoro alla ricerca delle coperture. Il ministro del Lavoro: «Senza investimenti sui giovani i tempi della ripresa diventano biblici»

MARCO IASEVOLI

ROMA M N « I Non abbiamo perso tempo, il treno delle riforme doveva partire subito perché è il nostro certificato di garanzia con l'Europa». Palazzo Chigi replica con fastidio a chi - nel Pd e nel Pdl - considera il ddl sulle riforme costituzionali un'arma di distrazione di massa. Eppure, Letta ha ben chiaro che da oggi stesso ci dovrà essere un cambio di passo sulle misure economiche. Perciò la settimana prossima ha già convocato i ministri per due Consigli dei ministri. Il primo dedicato alle misure di semplificazione e sburocratizzazione per favorire la competitività (focus particolare su innovazione, ricerca e internazionalizzazione), il secondo molto probabilmente focalizzato sull'Iva. Il tutto prima del 14 giugno, giorno del vertice a quattro sull'occupazione con Germania, Francia e Spagna. Il pacchetto "lavoro e giovani" firmato dal ministro Enrico Giovannini è previsto invece per la settimana successiva, quella che precede il Consiglio Ue di fine mese. La novità è l'inversione di rotta rispetto alle prime cautele di Palazzo Chigi sull'Iva. La pressione congiunta di Pd e Pdl ha spinto Letta a rompere gli indugi. L'aumento di un punto dell'imposta sui consumi sarà bloccata per sei mesi. Forse ha ripetuto nei giorni scorsi il premier - si agirà in modo selettivo, ovvero mantenendo al 21 per cento alcuni prodotti di massa e facendo salire al 22 altri più di lusso. Da dove arriverà la copertura di circa 2 miliardi ancora non è chiaro. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha in mano due dossier pronti all'uso: il taglio di alcune esenzioni fiscali (alcune riguardanti proprio i regimi agevolati Iva) e la revisione degli incentivi alle imprese. Due eredità del governo-Monti che possono tornare molto utili. A spingere ad intervenire sull'Iva c'è anche uno studio della Cgia di Mestre, che ieri è stata molto chiaro: dovendo scegliere, meglio abrogare l'Imu sulla prima casa e non affossare i consumi piuttosto che operare nuovamente sul cuneo fiscale, considerando che l'esecutivo dei tecnici ha già introdotto dal 2013 discreti risparmi per le imprese attraverso la riduzione Irap. A conclusione di un tritico di Cdm che ha anche lo scopo di placare le critiche di Matteo Renzi e il pressing di Silvio Berlusconi, a Palazzo Chigi arriverà il pacchetto-lavoro. Ieri Giovannini ha confermato che entro la fine del mese ci saranno sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani, mentre per la fine del 2013 è previsto l'intervento sul cuneo fiscale, il peso delle tasse sulla busta paga. «Senza investimenti sui giovani - dice il ministro - i tempi della ripresa rischiano di diventare biblici». Intanto, secondo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin i due miliardi per evitare l'aumento dei ticket da gennaio 2014 sarebbero già previsti nel tendenziale del Def. Con gli attuali vincoli di bilancio, in ogni caso, non c'è da attendersi che il governo metta nel piatto cifre astronomiche. La vera partita resta quella europea. Letta ne è consapevole, ma Berlusconi vuole comunque ricordarglielo: «Il governo - dice il Cavaliere in un'intervista al Foglio - deve ingaggiare con autorevolezza un braccio di ferro per convincere i Paesi trainanti dell'Europa, in particolare la Germania di Angela Merkel, che siamo di fronte a una alternativa secca: o si rimette in moto il motore dell'economia, oppure le ragioni dell'Europa si esauriscono».

il piano Avviata la partita delle riforme il premier impone «ritmi forzati» sulle misure economiche. Verso lo slittamento dell'aumento Iva di 6 mesi, ma non per tutti i beni. La Cgia: meglio interventi su consumi e Imu prima casa che sul costo del lavoro. Il Cavaliere avverte: l'Ue metta in moto l'economia o non avrà più senso
ISEMPLIFICAZIONI Stop alla burocrazia Il primo decreto della prossima settimana dovrebbe contenere semplificazioni per facilitare la vita a imprese e famiglie IVA Intervento selettivo Dal 1 luglio prodotti e servizi al 21% salgono al 22. Il governo vuole una proroga di 6 mesi almeno per i beni di più largo consumo.
LAVORO Sgravi a chi assume Prima del Consiglio Ue Giovannini presenterà un testo che riduce le tasse per le imprese che assumono. Rinvio invece il turnover giovani-anziani.

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AGENZIA ENTRATE

BEFERA: L'EVASIONE FISCALE CI COSTA 180 MILIARDI L'ANNO

La lotta all'evasione ha portato lo scorso anno nelle casse dello Stato circa 12,5 miliardi di euro, un po' meno dei 12,7 del 2011 ma di più rispetto ai 10 miliardi di euro che erano stati preventivati. È il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a fornire in Parlamento i dati del contrasto all'evasione fiscale, una piaga da 120-180 miliardi di euro. Lotta all'evasione che va perseguita con «rigore» ma anche con «giustizia sociale». E il direttore cita ad esempio il dato sull'evasione Iva, che dopo anni di trend in calo «si sta riallargando ma per motivi di carenza di liquidità». Sulla riscossione, parlando ai deputati della Commissione Finanze della Camera, assicura: «Nè Equitalia nè l'Agenzia delle Entrate hanno distribuito premi ai dipendenti sulla base degli accertamenti fiscali». Insomma «non ci sono "tagli" perchè hai fatto bene la caccia all'evasore». Per quanto riguarda le norme attuative del "redditometro" invece ancora nessuna novità e la circolare dunque potrebbe arrivare solo a partire dalla prossima settimana.

C Ultimi giorni per il 730 «posticipato»

con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri è stata ufficializzata la proroga del governo per contribuenti e Caf a fronte delle difficoltà derivanti dallo slittamento dell'Imu. 10 giorni in più, dal 31 maggio al 10 giugno, per la presentazione del modello 730. La motivazione risiede nello stop alla pagamento dell'acconto Imu stabilito dal governo Letta, in vista di una riforma dell'imposta da definire entro il 31 agosto, e alle difficoltà lamentate dai Caf, che si trovano a dover richiamare circa 100mila contribuenti per rifare il modello 730 per chi aveva scelto di compensare i crediti Irpef con l'importo Imu. Sospensione Imu, ma non per tutti Confermata invece la scadenza Imu del 17 giugno (il 16 cade di domenica) che interesserà circa il 50% dei contribuenti che possiedono immobili non adibiti ad abitazione principale (secondo case, case di lusso, case in comodato d'uso gratuito o in affitto). Rimandata invece a settembre, in attesa della riforma, la prima rata Imu su abitazioni principali e relative pertinenze, case popolari IACP e terreni e fabbricati agricoli. Anche le prime case degli anziani ricoverati in case di cura o di riposo e l'unità immobiliare posseduta in Italia dai concittadini residenti all'estero, purché non affittate, sono considerate alla stessa stregua delle abitazioni principali e quindi rientrano nella la sospensione della prima rata dell'Imu per il 2013. In arrivo le lettere Inps per RED e Invalidità Civile 2013 L'Inps ha iniziato le spedizioni delle lettere ai soggetti interessati alla presentazione dei modelli RED, ICRIC, ICLAV e ACCAS/PS. La comunicazione conterrà a seconda delle casistiche: il modello ordinario RED 2013, l'eventuale richiesta di integrazione dei redditi 2010 (RED 2011); il modello ordinario INV CIV 2013 (ICRIC/ICLAV e ACCAS/PS) ed eventuale sollecito INV CIV 2012 (anno da rilevare il 2011). La lettera non conterrà nessuna specifica sulle detrazioni 2013. Per i DETR 2013 che, come per il 2012, dovranno essere acquisiti solo per i cittadini che intendono comunicare una variazione dei familiari a carico rispetto alla situazione al 31/12 del 2012, la dichiarazione sarà acquisita su richiesta del cittadino Queste le date di scadenza per la presentazione dei modelli ai CAF, indicate nella lettera inviata ai titolari le date sono: il 31 luglio per i modelli RED 2013 ed il 30 giugno per i modelli INV CIV 2013 e solleciti 2011 (anno da rilevare 2011). È tuttora possibile acquisire i RED ordinari 2012 (termine prorogato al 31 maggio 2013).

FISCO Superate le previsioni delle Entrate

Evasione, recuperati 12 miliardi e mezzo

ROMA - La lotta all'evasione ha portato lo scorso anno nelle casse dello Stato circa 12,5 miliardi, un pò meno dei 12,7 del 2011 ma di più rispetto ai 10 miliardi che erano stati preventivati. È il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a fornire in Parlamento i dati del contrasto all'evasione fiscale, una piaga da 120-180 miliardi di euro. Lotta all'evasione che va perseguita con «rigore» ma anche con «giustizia sociale». E il direttore cita ad esempio il dato sull'evasione Iva, che dopo anni di trend in calo «si sta riallargando ma per motivi di carenza di liquidità». Sulla riscossione, parlando ai deputati della Commissione Finanze della Camera, assicura: «Né Equitalia né l'Agenzia delle Entrate hanno distribuito premi ai dipendenti sulla base degli accertamenti fiscali». Insomma «non ci sono 'taglie' perché hai fatto bene la caccia all'evasore». Per quanto riguarda le norme attuative del 'redditometro' invece ancora nessuna novità e la circolare dunque potrebbe arrivare solo a partire dalla prossima settimana. Sull'attività di riscossione Befera ha rilevato che per il mutare delle norme e per le pressioni legate alla crisi si è indebolita e «chiunque farà riscossione avrà difficoltà perché non si possono fare azioni esecutive». Allora una via è quella di «ripensare il preavviso di fermo dell'autovettura», l'atto che porta fino alle cosiddette 'ganasce' fiscali. Oggi il procedimento è diventato complicato mentre «il recupero dell'evasione fiscale deve essere perseguito anche con la semplicità e la trasparenza. Una normativa tributaria complessa e intricata moltiplica infatti le possibilità di aggirare le regole».

Draghi rinvia la ripresa Le Borse prendono paura

Il presidente della Bce lascia i tassi invariati: in attesa della sentenza della Corte tedesca sugli acquisti dei titoli di Stato non poteva fare altrimenti. Milano cede il 2,6%, spread a 280
UGO BERTONE

In una sola occasione, dall'inizio del suo mandato a Francoforte, Mario Draghi è intervenuto sul livello dei tassi in due riunioni consecutive. Correva l'autunno del 2011, il neo governatore sedeva da poco tempo sulla poltrona di Jean-Claude Trichet, la banca veniva accusata di inerzia e di debolezza politica. Con quel gesto, Draghi fece intendere che nessuno poteva illudersi di aver a che fare con un banchiere debole e condizionabile. Ma stavolta herr Mario non ha concesso il bis. Come, almeno all'apparenza, era previsto. Ma non troppo, vista la reazione di sconforto dei mercati all'esito del direttorio di Francoforte e di quanto detto in conferenza stampa da Draghi. Dalla tribuna dell'Eurotower non è arrivata alcuna novità. L'unica cosa che si può fare, in sostanza, è tirare avanti sperando nella ripresa dell'export che, soprattutto a causa delle condizioni penose dei mercati interni, stimola le imprese a cercare clienti nel mondo. Ma nel frattempo, ha ammesso Draghi, la ripresa subirà un ennesimo rinvio. A fine anno il pil dell'Unione Europea scenderà in media dello 0,6%. Per questo, secondo un copione che si ripete da tempo, la ripresa slitta al 2014. Ma attenzione. L'incremento previsto, l'1,1% medio, ricorda più il rimbalzo del gatto morto che non un effettivo recupero: una crescita di quel tipo non frena affatto la caduta dei posti di lavoro. Anzi, accompagnata come è inevitabile che sia da ristrutturazioni e investimenti in tecnologia, può aggravare la disoccupazione. Data la cornice, sembra ovvio pensare che qualcosa di nuovo vada fatto. Al contrario, Draghi è stato costretto a sostenere che non si può che procedere sulla strada battuta finora. Tagliare i tassi? Non serve, anche se l'inflazione non morde. Accontentiamoci, spiega il numero uno della Bce, del fatto che non siamo in deflazione. Magra consolazione, visto che l'aumento dei prezzi è il più delle volte frutto di tariffe amministrative (vedi l'energia) e gabelle varie e non il risultato della pressione dei consumi. Far pagare alle banche un interesse negativo sui depositi della Bce? Ci stiamo pensando, ma ci sono controindicazioni (vedi la furibonda reazione dei banchieri tedeschi). Acquistare tramite la Bei titoli emessi dai privati, vedi gli Abs? Forse lo faremo, ma solo a medio-lungo termine. Accontentatevi, insomma, di quel che abbiamo fatto finora. Anche perché tra una settimana herr Draghi sarà «imputato» presso la Corte Costituzionale di Karlsruhe che si pronuncerà sulla legittimità degli Omt, cioè il piano che, ha rivendicato ieri a buon diritto il presidente della Bce, è stato lo strumento più efficace escogitato in questi anni. Ma i risultati non contano, se si infrange l'ortodossia teutonica. Draghi lo sa bene al punto che, in aula, si farà rappresentare dal membro tedesco della Bce, quell'Asmussen cui si deve in buona parte il pasticcio del salvataggio di Cipro. I mercati non si aspettavano svolte rivoluzionarie da Francoforte. Ma, forse, non pensavano di trovarsi di fronte ad un governatore debole. E così Milano ha perso il 2,6% e lo spread Btp-Bund è balzato a quota 281. Non è piaciuta la difesa d'ufficio del comportamento europeo dopo le critiche del Fmi agli errori commessi sulla Grecia che tanto hanno pesato sulla crisi. La sensazione è che il Governatore abbia le mani legate. E con lui i Paesi del sud Europa. Certo, non ha torto Draghi a sottolineare che, in una qualche maniera, la situazione migliora: un Paese impoverito che non consuma migliora la bilancia dei pagamenti e la bilancia commerciale. Trova al proprio interno i mezzi per sottoscrivere i Bot senza i quattrini degli altri. Ma per ottenere questo risultato a breve deve chiudere aziende ed espellere forza lavoro. E spingere i suoi ragazzi, meglio se laureati, oltre frontiera. Sarà un Paese meno indebitato, ma anche più solo. Si sarà salvato l'euro, non l'Europa. DATI DISASTROSI A fine anno il Pil dell'Unione europea scenderà in media dello 0,6%. Il segno positivo slitta al 2014, ma l'incremento è solo dell'1,1%

Foto: La gestualità di Mario Draghi, presidente della Bce, durante la conferenza stampa di ieri a Francoforte
[Epa]

Addio alla spending review

Pure i soldi per fogne e strade finiscono ai dipendenti pubblici

CARLO CAMBI

La notizia è di quelle che non destano clamore, ma è foriera di danni enormi. E soprattutto indica che la spending review tanto promessa e promossa è morta e sepolta. Si tratta di questo: per pagare gli stipendi dei dipendenti comunali i Sindaci svendono il territorio. Due giorni fa, la Commissione Bilancio del Senato ha approvato una norma piccina piccina che se state facendo la dichiarazione dei redditi e state pagando l'Imu dovrebbe farvi diventare verdi rabbia, visto che il Governo - sì anche questo Governo - vi sta mettendo al verde. LO «SBLOCCA DEBITI» Di che si tratta? Nel provvedimento cosiddetto «sblocca debiti», quello che è stato presentato come un enorme favore fatto alle imprese quando invece si tratta semplicemente di sanare un'enorme ingiustizia commessa dallo Stato, i probiviri vestiti di laticlavio, nessuno escluso, hanno concesso il via libera a un'ulteriore proroga concessa ai Comuni per utilizzare gli oneri di urbanizzazione non per finanziare opere, ma per la spesa corrente. In soldoni, si tratta di questo. Come ognuno sa, quando si intende costruire o ristrutturare un immobile, si versano al Comune dei quattrini che vengono rubricati come oneri di urbanizzazione. Sono ordinari e devono essere impiegati per costruire strade, fognature, cablaggi, insomma tutte quelle opere che servono per allacciare quella determinata costruzione alla «rete» urbana. Poi ci sono gli oneri di urbanizzazione straordinaria che servono a finanziare la costruzione di scuole, asili, ambulatori, spazi pubblici che servono a qualificare una città tenendo conto del nuovo insediamento. Sono tributi di scopo e che la legge vincola rigidamente. E invece... invece il Senato, e così farà anche la Camera dei deputati, autorizza i Sindaci a pagare con quei soldi gli stipendi degli impiegati comunali alimentando la fame atavica di quattrini del pubblico. La motivazione con cui si è consentita questa doppia dilapidazione, dei soldi dei contribuenti e del territorio, è sconcertante: i Comuni non ce la fanno più, l'imposta municipale sugli immobili non copre il loro fabbisogno, bisogna trovare la maniera di finanziarli. Ma non sono spiccioli. Sono miliardi di euro. Tanto per aver un'idea, il range di gravame degli oneri di urbanizzazione va da un minimo di 150 euro al metro quadrato per le ristrutturazioni di civili abitazioni a 600 euro al metro quadrato per la realizzazione di nuove costruzioni a scopo commerciale. Avete idea di quale montagna di quattrini sia? Siamo alle solite con una mano lo Stato fa finta di dare (il saldo parzialissimo dei debiti della Pubblica amministrazione), dall'altra prende sicuramente, buttando nel calderone della spesa corrente risorse che dovrebbero servire a qualificare i servizi. Ora c'è di che riflettere. Sta per essere varata la Tares che sarà una mazzata tremenda sui contribuenti. Si pagheranno insieme allo smaltimento dei rifiuti, il consumo di luce pubblica, la pulizia e il mantenimento delle strade. SPESA CORRENTE Dunque è un balzello che va a coprire sia un servizio (lo smaltimento dei rifiuti con uno strappo costituzionale evidente poiché si dovrebbe trattare di una tariffa e non di un'imposta) che una spesa corrente. L'Imu va a coprire la spesa corrente, gli oneri di urbanizzazione vanno a coprire la spesa corrente. Non ce n'è abbastanza per sentenziare che la spending review è morta e sepolta? Non ce n'è abbastanza per dire basta: non vogliamo più pagare le tasse per alimentare la spesa improduttiva? Ma il risvolto assolutamente più grave è che questo via libera alla dilapidazione degli oneri di urbanizzazione è un incentivo fortissimo al consumo di territorio. Ed è singolare che i maggiori sostenitori di questo strappo alla regola per far fare cassa ai Comuni siano stati i senatori del Pd, il partito che aveva appoggiato il disegno di legge presentato dall'ex ministro agricolo Mario Catania proprio limitare il consumo di territorio visto che in Italia si perde ogni giorno, affogato nel cemento, l'equiva lente di cento campi da calcio. E quando la ministra dell'istruzione Maria Chiara Carrozza tuona, minacciando fintamente le dimissioni, perché le scuole italiane sono fatiscenti c'è qualcuno che è in grado di spiegarle che i soldi che dovrebbero servire a renderle agibili e decenti - quattrini pagati da chi costruisce - in realtà se ne andranno per mantenere una pletora di impiegati sovente nullafacenti? Che farà allora lo Stato: ci chiederà altre tasse per dare un tetto agli alunni? È probabile, visto che l'unica cosa che sa fare è continuare a spendere spremendo i contribuenti. Tanto la spending review ormai è passata di moda!

Foto: MISTER EQUITALIA Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. «Il problema vero, che non mi fa dormire, è individuare gli evasori e lasciare in pace gli imprenditori sani», ha detto ieri alla Camera [An sa]

Nomisma: +7% nel 2013

Le banche tornano a fare mutui

I dati consuntivi fotografano un mercato immobiliare in profonda crisi. Eppure alcuni esperti vedono il prossimo rimbalzo. Con il credito che riprenderà a fare il suo lavoro: prestare i soldi
ANTONIO SPAMPINATO

I dati sul settore immobiliare continuano a fotografare una profonda crisi. Se si guardano i prezzi del mattone, si vedono pesanti segni meno, sintomo di una emorragia di investimenti privati. Eppure nelle scorse settimane abbiamo scritto che il comparto potrebbe assistere, a partire da fine 2013/inizio 2014, a un rimbalzo. Non è una contraddizione in termini. Una cosa sono i dati consuntivi, un'altra le previsioni. Negli scorsi articoli abbiamo riportato quelle di alcuni esperti, non solo di società che operano nel settore, che potrebbero avere convenienza nel diffondere ottimismo, ma anche di società di studi indipendenti, che hanno sostenuto le loro tesi con argomenti convincenti. Ora arriva anche un rapporto sulla finanza immobiliare targato Nomisma, che prevede per il 2013 un +7,6% nell'erogazione dei mutui, dopo anni di segni meno. Sempre che, ovviamente, non ci siano ribaltamenti imprevedibili nelle attuali condizioni macroeconomiche e se l'Europa ha la forza di proseguire sulla via della guarigione. Per esempio: il clima di fiducia delle istituzioni sulla crisi sta volgendo al bello. Le dichiarazioni dal segno positivo si moltiplicano. Certo, non bisogna guardare il brevissimo. Ieri il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Eurozona nel 2013 e questo ha fatto crollare le nervosissime Borse. Ma ha anche confermato la previsione di una ripresa da qui a fine anno, ed è questo il motivo per cui non ha tagliato ulteriormente i tassi, già al minimo storico. Secondo la Bce, non ce n'è bisogno. L'Italia, purtroppo, farà parte del gruppo di coda, ma dalla nuova consapevolezza di Bruxelles sulla necessità di misure straordinarie per sostenere i paesi in difficoltà, abbiamo solo da guadagnarci. Tra gli altri motivi a sostegno del prossimo rimbalzo del settore immobiliare c'è il crollo dei rendimenti dei titoli pubblici. Chi ha i soldi (e di liquidità sotto il materasso, sembrerà strano, ma ce n'è, pure in Italia), ha meno interesse a comprarsi un Btp, che ora rende meno dell'inflazione (dipende dalla scadenza) o quasi. Poi c'è il congelamento dell'Imu sulla prima casa e la sua possibile rimodulazione. E, da sottolineare, proprio il crollo dei prezzi può spingere un investitore a guardare nuovamente con interesse verso il mattone, da sempre, una passione tutta italiana. Negli ultimi mesi della prima parte dell'anno, è stata registrata una ripresa delle compravendite. Ma resta un problema importante: compra chi i soldi li ha perché gli istituti di credito tengono i cordoni della borsa ancora ben stretti. Draghi lo sa ma ha anche detto, sempre ieri, che la situazione delle banche non è confrontabile con quella di due-tre anni fa. In ogni caso, ha aggiunto, «non vogliamo ripetere gli errori del 2011». Quindi, le banche, se non hanno capitale a sufficienza, si preparino a fare ricorso al mercato o a fondersi. Il continuo finanziamento di Francoforte agli istituti a tassi rasoterra e il fiato sul collo di Draghi, dovrebbero convincerli a cambiare rotta. Anche per loro, inoltre, investire in titoli pubblici, come hanno ripreso a fare ampiamente nell'ultimo anno, è meno conveniente. Così andranno a cercarsi investimenti più redditizi e l'erogazione dei mutui è tra questi. C'è sempre il problema delle sofferenze: gli italiani restano, loro malgrado, o senza lavoro o con la cinghia stretta e le banche chiederanno - anche per mantenersi nei parametri di Basilea - fidejussioni dai bisnonni dei clienti. Ma il circolo vizioso, incrociando le dita, sembra prossimo a spezzarsi.

Alberto Quadrio Curzio

«Investimenti in formazione fuori dal calcolo del deficit»L'economista: «La risposta all'emergenza occupazione sono gli eurobond»
ALESSANDRO GIORGIUTTI

Abbiamo chiesto a Alberto Quadrio Curzio, economista, professore emerito di Economia politica all'Università Cattolica, quale dovrebbe essere la priorità per contrastare la piaga della disoccupazione giovanile e se le armi più efficaci siano quelle nazionali o quelle comunitarie. «Come da tempo argomento su Il Sole 24 Ore ritengo che la disoccupazione giovanile è una emergenza», risponde Quadrio Curzio: «Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è al 42%. L'Europa se la passa "meglio" con un tasso al 23% ma anche amplissime differenze tra i diversi paesi europei. In questo momento storico pensare che i giovani possano trovare in prevalenza occupazione a tempo indeterminato in Italia è illusorio. È invece possibile adoperarsi per includersi in seri percorsi di formazione e apprendistato. In Italia, i cosiddetti NEET, cioè i giovani fino ai 24 non occupati, che non cercano lavoro e che non sono inseriti in percorsi formativi sono 1,2 milioni. Il problema non è quello del lavoro a tempo indeterminato ma il lavoro in sé. Questo è anche un problema europeo dove i NEET sono 7,5 milioni per la fascia di età 15-24, ai quali si aggiungono altri 6,5 di quella 25-29. In totale, 14 milioni di giovani fuori dal lavoro e dalla formazione». C'è un modello in Europa al quale guarda in modo particolare? «Spesso ho criticato (e continuo a criticare) l'eccessivo rigore fiscale imposto dalla Germania all'Europa. Tuttavia, per quanto riguarda l'aspetto dell'occupazione giovanile la Germania è esempio a cui guardare. Il ministro tedesco del Lavoro ha dichiarato che la Germania è in grado di offrire subito 1 milione di posti lavoro a risorse umane qualificate. Un dato eccezionale. Il sistema duale formazione-apprendistato alla tedesca è in grado di formare e offrire risorse umane qualificate coniugando teoria, istruzione tecnica e applicazioni concrete. Romano Prodi, con il quale ho spesso collaborato su tematiche di analisi economica, ha sempre sostenuto - ed io concordo - che bisognava prendere esempio dal modello tedesco non solo in Italia ma in tutta Europa». Cosa aspettarsi dal vertice europeo di giugno? Si parla del programma "Youth Guarantee", che metterebbe a disposizione dell'Italia 400 milioni in sei anni: non è troppo poco? «Le istituzioni europee si occupano da anni della disoccupazione giovanile. Anche il presidente Letta è ben intenzionato ad affrontare seriamente la questione. Tra i tanti programmi europei cito: "Opportunità per i Giovani" che ha preventivato 10 miliardi di euro per 800 mila giovani negli otto Paesi della Ue con il peggior tasso di disoccupazione giovanile; il "Pacchetto per l'occupazione giovanile" che mira dare ai giovani una "garanzia", purché voluta dai beneficiari, di lavoro, studio, apprendistato o tirocinio. A Bruxelles, a febbraio 2013 è stato deciso di destinare 6 miliardi attingendo bilancio comunitario 2014-2020 per interventi sull'occupazione giovanile. Pochi, come lo sono i 400 milioni per l'Italia». Invece di fondi, a Bruxelles non sarebbe meglio chiedere una deroga all'obiettivo del rapporto deficit/Pil al 3% per avere più margini sui nostri investimenti? «Negoziare una deroga sul vincolo di bilancio è una impresa pressoché impossibile. Sarebbe invece importante incorporare dai saldi di finanza pubblica le operazioni legate ai cofinanziamenti UE. Poi andrebbero incorporati gli investimenti in tecnologie innovative e nella connessa formazione. È una tesi condivisibile di Giorgio Squinzi». Tutto ciò potrebbe bastare per rilanciare la crescita in Italia e in Europa? «Certamente no e senza crescita l'Europa non esce dalla crisi gravissima. L'Italia da sola non può fare molto. Per questo spero che il Presidente Letta il progetto (...) segue a pagina 25 (...) degli EuroUnionBond (proposto da Romano Prodi e da me su Il Sole 24 Ore il 23 agosto 2011). Con gli EuroUnionBond si affronterebbe il problema del debito pubblico ma anche quello dei grandi investimenti europei per far ripartire la crescita. In particolare se in Europa e in Italia bisogna potenziare il settore manifatturiero. Il paradosso è che i fondamentali europei sono meglio di quelli Usa ma in America con la politica espansiva sta uscendo dalla crisi mentre la Ue e la Uem con politiche di rigore non ne escono. I bilanci sani possono essere coniugati con gli investimenti per la crescita purché si abbia la capacità di usare strumenti nuovi di politica economica». ALESSANDRO GIORGIUTTI

Foto: Quadrio Curzio [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Trasporti L'Accordo tra Italia e Francia prevede anche per i costi della prima fase una riduzione della percentuale a carico dell'Italia

Alta velocità, il governo ratifica il trattato per la Torino-Lione

Il ministro Lupi «Sarà un progetto utile a dimezzare i tempi e a diminuire l'inquinamento»

Avanti con l'Alta velocità tra Torino e Lione. È stato approvato ieri dal Consiglio dei Ministri lo schema di disegno di legge sulla ratifica dell'Accordo stipulato a Roma, il 30 gennaio 2012, tra il governo italiano e quello francese «per stabilire le condizioni di realizzazione del progetto di collegamento ferroviario misto merci-viaggiatori tra Torino e Lione, nonché le condizioni di esercizio di tale opera, una volta realizzata». L'Accordo, fra l'altro, stabilisce le condizioni di un migliore utilizzo della linea storica del Frèjus, definendo in particolare le misure di accompagnamento del progetto e le misure di sicurezza, e prevede per i costi di prima fase una riduzione della percentuale a carico dell'Italia, ora fissata al 57,9% - a fronte della percentuale prevista inizialmente del 63% - «ferma restando la ripartizione in misura paritaria, tra i due Paesi, dell'eventuale surplus dei costi sopra indicati», spiega il ministero. Con l'approvazione del disegno di legge, sottolinea il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nella nota, «il governo conferma la decisione della priorità di quest'opera strategica la cui realizzazione comporterà evidenti benefici in termini di dimezzamento dei tempi di percorrenza per i passeggeri - da Milano a Parigi si passa da 7 ore e mezza a 4 - incremento della capacità nel trasporto merci (da 1.050 a 2.050 tonnellate e lunghezza fino a 750 metri per treno, con costi di esercizio quasi dimezzati)». Ancora, tra i benefici del progetto per l'alta velocità, la riduzione del numero di camion su strada, circa 600mila l'anno con evidenti vantaggi per l'ambiente, come ad esempio la riduzione annuale di emissioni gas serra (a regime 3 milioni di tonnellate equivalenti di anidride carbonica corrispondente alla co2 di una città di 300mila abitanti). Infine, la trasformazione della linea esistente in metropolitana di valle a servizio dei residenti e riduzione degli incidenti stradali e dei connessi costi sociali». La realizzazione del progetto, spiega il ministero, avrà ripercussioni favorevoli sul fattore occupazionale, mediante la creazione di nuovi posti di lavoro, valutata in un incremento di più di mille persone direttamente impegnate nell'opera e duemila occupati indiretti. «Sono soddisfatto dell'accelerazione che stiamo dando a quest'opera strategica - ha commentato il ministro Maurizio Lupi - mantenendo tutti gli impegni che ci siamo assunti con i rappresentanti degli enti locali, con la Francia e con l'Unione europea». «L'attenzione sulla sostenibilità della Tav è stata confermata anche dall'approvazione dell'emendamento che ha stanziato 30 milioni di euro per il triennio 2013-2015 (10 l'anno) - ha concluso il ministero - per le opere di compensazione per i comuni della Valle di Susa».

Foto: Ministro Maurizio Lupi

Cambio Capezzone (Commissione Finanze): tutto pronto per la grande riforma di Equitalia

Il Fisco nel 2012 si è ripreso 12,5 miliardi

Befera: incassi in calo per le modifiche di legge che hanno indebolito la riscossione Aiuto Sono state concesse 1,9 milioni di rateazioni per 22 miliardi di euro

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

L'Agenzia delle Entrate ha fatto i conti. «Le riscossioni complessive derivanti dall'attività di accertamento e controllo, hanno raggiunto nel corso del 2012 i 12,5 miliardi. Questo risultato è in linea con quello dell'anno precedente, e ha fatto registrare una crescita costante fino al 2011; elemento di grande rilievo se lo si contestualizza nel periodo difficile che il Paese sta attraversando negli ultimi anni» lo ha detto ieri il direttore Attilio Befera, in audizione presso la commissione Finanze della Camera. Un risultato determinato anche dai metodi «duri» applicati dall'Agenzia, attraverso il braccio di Equitalia, e che probabilmente non sarà bissato visto che le unghie degli esattori stanno per essere tagliate. Ieri alla fine dell'audizione di Befera, Daniele Capezzone, presidente della Commissione finanze della Camera ha spiegato che «è tutto pronto per la grande riforma di Equitalia. La Commissione Finanze della Camera ha firmato e votato all'unanimità, alcuni giorni fa, una risoluzione, a mia prima firma, che ha dato al Governo un binario certo. Ed è molto importante e positivo che il viceministro Casero, sia in Commissione sia in altre occasioni pubbliche, in questi giorni si sia esplicitamente richiamato ai punti da noi approvati». In realtà i metodi di Equitalia sono stati già parzialmente ridimensionati dai casi di cronaca generati dalla disperazione e dalla crisi economica. È stato lo stesso Befera a riferire che è «indubbio come l'attività di riscossione coattiva dei tributi portata avanti da Equitalia, sia stata oggettivamente influenzata dal susseguirsi di novità normative che hanno finito per indebolirne la relativa azione. Il decremento che si registra negli incassi da ruoli erariali nel 2012 è comunque contenuto nella misura del 5% rispetto all'anno precedente». Ma tale contrazione «può essere spiegata anche sulla base del fenomeno di rateazione delle cartelle di pagamento, che rappresenta un concreto aiuto per tutti quei contribuenti che si trovano in difficoltà: dal 2008 sono state concesse da Equitalia oltre 1.900.000 rateazioni, per un importo totale superiore a 22 miliardi». Il direttore delle Entrate, ha anche ricordato come »nel 2012 sono stati erogati, per imposte dirette e indirette, rimborsi per complessivi 16,5 miliardi ed effettuate compensazioni per oltre 23 miliardi, di cui Iva per circa 14 miliardi«. Infine, Befera ha sottolineato come «la legge delega per la revisione del sistema fiscale costituisce una nuova e strategica tappa del lungo percorso volto a costruire un rapporto leale e sereno tra Fisco e contribuenti che conduca a quello che continuo a ritenere un obiettivo imprescindibile, la conquista di una cultura della legalità fiscale che troppo spesso è mancata nel nostro Paese fino a questo momento».

Foto: Direttore Attilio Befera guida l'Agenzia delle Entrate

Il direttore delle Entrate Attilio Befera sull'attività dell'Agenzia tra il 2008 e il 2012

Fisco, 2 mln di rateizzazioni

Le dilazioni concesse da Equitalia ammontano a 22 mld

Le rateizzazioni riscuotono successo. E funzionano. Dal 2008 al 2012 Equitalia ha concesso 1.917.000 dilazioni di pagamento per un totale di 22 miliardi di euro incassati. Il 77% dei quali, è arrivato direttamente da persone fisiche (16,94 miliardi di euro). Inferiori invece (23%) i casi di dilazioni concesse a persone giuridiche e partite Iva, che complessivamente hanno fatto affluire nelle casse dell'Erario poco più di 5 miliardi di euro in quattro anni. Tra i contribuenti che decidono di avvalersi dello strumento di rateizzazione, più dell'80% riesce a pagare l'ammontare di tutte le rate. Questi i dati resi noti ieri, dal diretto dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, durante le audizioni che si sono svolte ieri in Commissione finanze alla camera. Le rateizzazioni. In base a quanto emerso durante l'audizione, sono quindi le persone fisiche i contribuenti che usufruiscono prevalentemente delle dilazioni di pagamento. La distinzione tra persone fisiche e giuridiche non è però la sola a essere stata fatta da Befera. Delle differenze sostanziali esistono anche dal punto di vista geografico. Le istanze di rateizzazione, infatti, sono pervenute maggiormente dal Sud Italia, dove ci sono state 760 mila operazioni per un totale di 8,8 miliardi di euro incassati. Nel Nord Italia invece, le richieste di rateizzazione, sono state minori. Negli ultimi quattro anni infatti, sono stati registrati 605 mila casi, per un totale di 7,9 miliardi di euro affluiti nelle casse dell'erario. Al Centro Italia invece, sono state 551 mila le istanze di rateizzazione che, in tutto, hanno fruttato 5,2 miliardi di euro. L'Iva e i rimborsi. I dati illustrati dal numero uno delle Entrate, hanno mostrato come l'attività dell'Agenzia abbia tenuto conto della situazione delle imprese. Nel 2012, per imposte dirette e indirette, sono stati infatti erogati rimborsi per 16,5 miliardi di euro ed effettuate compensazioni per più di 23 miliardi. Di questi ultimi, più di 14, sono stati di Iva. Sempre per quel che riguarda l'Imposta sul valore aggiunto, il direttore ha spiegato come «nel 2012, gli interventi esterni hanno dato luogo a 9.900 verifiche che, complessivamente, hanno portato ad accertare più di 750 milioni di euro di maggiore imposta accertata». La lotta all'evasione. Nel 2012, la lotta all'evasione ha fruttato 12,5 miliardi di euro, ovvero 2,5 miliardi di euro in più rispetto a quanto le stime delle Entrate avevano calcolato. «L'attività di accertamento delle imposte dirette, Iva, Irap e Registro, per il 2012, ha prodotto 400 mila controlli sostanziali», ha spiegato Befera, «a fronte dei quali, sono state accertate maggiori imposte per oltre 28 miliardi di euro». Dato, quest'ultimo, a cui i controlli esterni in materia di imposte dirette e Irap hanno contribuito per il 50% del totale. La delega fiscale. Durante l'intervento, il direttore, ha poi espresso il proprio parere favorevole sul progetto di delega fiscale, spiegando che «è un'occasione che deve essere sfruttata per ridare ordine e chiarezza al sistema fiscale italiano, perché a oggi», ha dichiarato Befera, «una delle principali ragioni per cui gli imprenditori non investono in Italia, è proprio l'incertezza della nostra normativa fiscale». A questo proposito, è stata affrontata anche la questione relativa alle sanzioni previste in caso di ritardo nel pagamento dei tributi. Befera, ha infatti dichiarato che «a breve sarà pubblicata una circolare, sul punto, perché è inaccettabile che un contribuente sia soggetto a delle sanzioni pecuniarie in caso di ritardi di uno o due giorni, nel pagamento di tributi che poi», ha concluso il direttore, «vengono incassati effettivamente dall'erario dopo mesi». A conclusione dell'intervento, è stato poi nuovamente sottolineato come il software necessario per interfacciare i dati delle Entrate con le dichiarazioni Isee, sia stato ultimato e quindi pronto a diventare operativo. © Riproduzione riservata

E-cig verso tassazione

È in fase di studio una tassa sulle sigarette elettroniche. Ad annunciarlo, in un'audizione in commissione finanza della camera, è stato il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, Giuseppe Peleggi, a pochi giorni di distanza dal parere del Consiglio superiore di sanità che, di fatto, ha parificato le cosiddette e-cig alle sigarette classiche, imponendo divieti nelle scuole o per le donne in gravidanza o allattamento. Secondo Peleggi «sicuramente una regolarizzazione del settore va fatta», ma occorre «attendere che si esprima il ministero della salute per capire se vale il criterio dei danni alla salute per l'accisa, oppure decidere in altro modo». Il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli ha esaminato poi il trend negativo delle entrate nel settore dei giochi, malgrado la tassazione sia stata aumentata. E infatti, nel 2012 la raccolta è stata di 88,5 mld per 8 mld di entrate, per effetto della «decisa diminuzione» delle entrate da Lotto, Superenalotto e Scommesse e il «rilevantissimo aumento» della raccolta di slot machine con videoloterie e dei giochi online che avendo una tassazione più bassa «non produce entrate idonee ad assorbire il decremento» degli altri giochi. Dopo aver sottolineato che la fusione dei Monopoli con le Dogane presenta «buone innovazioni, ma anche punti di criticità abbastanza forti», Peleggi ha riferito che nel 2012 le Dogane hanno controllato 15,5 milioni di dichiarazioni doganali, recuperando circa 3,4 miliardi. Gli introiti accertati, tra accise, diritti doganali sono stati pari a 52,9 miliardi.

L'analisi di Confedilizia sugli adempimenti previsti dal decreto energia (63/2013)

Attestati energetici in stand by

Per far scattare il nuovo obbligo serve un dm apposito

Norma sull'attestato di prestazione energetica non immediatamente operativa. Lo sostiene Confedilizia, in una nota relativa al decreto legge n. 63/2013, recante disposizioni in materia di prestazioni energetiche, in vigore da ieri. Il provvedimento dispone, su imposizione dell'Unione europea, che, in occasione di trattative per la compravendita o la locazione di unità immobiliari, debba essere reso disponibile per il potenziale acquirente o per il nuovo locatario l'Attestato di prestazione energetica istituito dal nuovo provvedimento, attestato che dovrà essere consegnato alla conclusione delle trattative di cui si è detto (mentre rimane invariata, in materia, la situazione degli edifici storici). Ma è da ritenersi, a parere dell'Ufficio legale della Confedilizia e nonostante l'equivocità e genericità del testo, che le disposizioni in parola non siano di immediata applicazione, atteso che il nuovo testo di legge prevede l'emanazione di un decreto interministeriale per l'adeguamento del precedente provvedimento sulla documentazione energetica, fissando criteri e contenuti obbligatori del nuovo Attestato di prestazione energetica. Di conseguenza, pur dopo l'emanazione del decreto legge deve ritenersi, secondo Confedilizia, che debbano continuare a osservarsi le previgenti norme nazionali o regionali. «La direttiva europea prevede che gli stati membri possano rinviare fino al 31 dicembre 2015 l'applicazione delle disposizioni concernenti la messa a disposizione e consegna degli Attestati di prestazione energetica. In questo momento, se c'è una cosa che non ha bisogno di essere ulteriormente scoraggiata, con l'imposizione oltretutto di oneri buroindotti, è la locazione e in particolare quella dei proprietari diffusi, che ci ha finora in gran parte salvati da una più grave emergenza abitativa. Auspichiamo che il parlamento, in sede di conversione del decreto legge imposto dall'Ue, si avvalga di questa facoltà concessa dalla normativa europea», afferma il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. © Riproduzione riservata

Contribuenti, meno tutele in sede amministrativa

Contribuenti meno garantiti in sede amministrativa. Il contraddittorio con il cittadino diventa obbligatorio per il fisco solo quando l'iscrizione a ruolo avviene per incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione dei redditi. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14144 del 5 giugno 2013, ha respinto il ricorso di una società, alla quale è stato di fatto impedito di produrre i documenti che giustificavano i versamenti. Insomma l'amministrazione può avviare la procedura di riscossione rifiutandosi di ascoltare le giustificazioni del contribuente nella maggior parte dei casi. Infatti è obbligata a ricevere l'utente solo nel caso in cui l'incertezza sulla dichiarazione dei redditi non sia di poco conto. «In tema di riscossione delle imposte», si legge in un passaggio chiave della sentenza, «l'art. 6 dello Statuto non impone l'obbligo del contraddittorio preventivo in tutti i casi in cui si debba procedere a iscrizione a ruolo, ai sensi dell'art. 36-bis del dpr 29 settembre 1973, n. 600, ma soltanto qualora sussistano incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione, situazione, quest'ultima, che non ricorre necessariamente nei casi soggetti alla disposizione appena indicata, la quale implica un controllo di tipo documentale sui dati contabili direttamente riportati in dichiarazione, senza margini di tipo interpretativo; del resto, se il legislatore avesse voluto imporre il contraddittorio preventivo in tutti i casi di iscrizione a ruolo derivante dalla liquidazione dei tributi risultanti dalla dichiarazione, non avrebbe posto la condizione di cui al citato inciso». La vicenda riguarda una srl alla quale era stato rettificato il reddito perché ad avviso del fisco il debito d'imposta esposto in dichiarazione era troppo basso. Non solo. L'ufficio aveva contestato anche l'omesso versamento di ritenute alla fonte, invitando, nella stessa comunicazione con la quale venivano liquidati interessi e sanzioni, il contribuente al contraddittorio. A questo punto la cartella era stata contestata davanti a ctp e ctr ma senza successo. La Cassazione ha reso definitivo il verdetto.

Sequestro all'evasore ok anche in assenza di legale

Il sequestro dei beni dell'evasore fiscale è legittimo anche in assenza del difensore. Il professionista può assistere solo se prontamente reperibile. Non solo. La misura ablativa può essere disposta sull'immobile del fondo patrimoniale. E ancora, se l'impresa è fallita la confisca è legittima anche se lo stato non si è insinuato al passivo. Sono questi, in sintesi, i principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 24842 del 6 giugno 2013. Ma non è ancora tutto. In questa interessante motivazione i Supremi giudici chiariscono inoltre che l'evasore Iva non ha diritto al gratuito patrocinio. Assistenza dell'avvocato. In proposito il Collegio di legittimità precisa che la presenza del difensore all'esecuzione del sequestro è facoltativa ed è pacifico negli arresti di questa Corte che non è contemplato alcun dovere di preavvisare il difensore stesso (anche se d'ufficio) non presente poiché il diritto della parte a essere assistita da quest'ultimo non può giustificare la sospensione o l'arresto dell'atto di indagine, in attesa dell'eventuale arrivo del difensore d'ufficio per l'occasione nominato. In altri termini il professionista ha facoltà di assistere al compimento dell'atto in funzione di assistenza dell'indagato purché sia prontamente reperibile. Fondo patrimoniale. Su questo punto la Corte richiama un precedente identico (sent. 40364/2012) con il quale è stato affermato che in relazione a reati fiscali, è legittimo il sequestro sul 50% di un immobile appartenente al contribuente, benché incluso nel fondo patrimoniale, dal cui atto costitutivo non emergeva alcuna destinazione per il soddisfacimento degli interessi del figlio minore, che il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente, non presupponendo alcuna forma di responsabilità civile, può avere a oggetto anche beni inclusi nel fondo patrimoniale familiare, in quanto appartenenti al soggetto che ve li ha conferiti. Fallimento. La terza sezione penale ha escluso la necessità per l'erario che procede alla confisca di insinuarsi al passivo. Infatti ciò non è ostativo al sequestro preventivo funzionale alla confisca disposto per violazioni tributarie. Gratuito patrocinio. Nulla da fare ad avviso di Piazza Cavour neppure sull'assistenza gratuita del difensore.

Per il tar fvg

Bonifiche, niente gara addio lavoro

Anche se l'incarico assegnato da un Consorzio di bonifica a terzi è a costo zero va fatta ugualmente la gara perchè l'ente che lo ha assegnato è comunque un ente pubblico. In sostanza, il Consorzio non può derogare alla procedura prevista per il conferimento dell'incarico prescritto per tutti gli altri enti. Lo ha stabilito il Tar Friuli - Venezia Giulia, con la sentenza 316 del 30 maggio, nel dirimere una questione che ha visto opposti i due più grossi sindacati che operano nel settore dell'agricoltura. Si tratta di Confagricoltura e Coldiretti alla quale, senza alcuna gara, il Consorzio di bonifica della pianura isontina aveva conferito incarico di assistenza legale in materia di lavoro e previdenziale, ma anche la sottoscrizione della delega «Datori di Lavoro». Con tale delega, in particolare, Coldiretti avrebbe assunto la veste di sindacato datoriale, fattispecie che, in base art. 11 della legge 334/1968 consente di ottenere l'autorizzazione ministeriale alla riscossione dei contributi associativi riscuotendo la quota sindacale che il Consorzio versa tramite il rimborso Inps che ammonta a cifre di ben maggiore rilevanza. Sintetica ma perentoria la decisione del giudice amministrativo. Il Consorzio di bonifica, in qualità di organismo di diritto pubblico, tale essendo configurato dall'allegato III del dlgs n. 163/2006 è tenuto a uniformarsi alle disposizioni del Codice dei contratti. E, di conseguenza, non poteva sottrarsi alla procedura pubblica prevista anche per quei «servizi di consulenza gestionale e affini» che sono menzionati, fra quelli oggetto di appalto, dal n. 11 dell'Allegato II al Codice dei contratti pubblici. Nello specifico, precisa la sentenza, si tratta di un appalto di servizi, dal momento che nel provvedimento impugnato si rappresenta la difficoltà dell'ente, che ha 21 dipendenti, a seguire direttamente con le proprie risorse interne le problematiche in materia di diritto del lavoro peraltro sempre più complesse. Di qui la decisione di avvalersi, per le stesse, di Coldiretti, scelta che il Tar ha ritenuto incompatibile con il suddetto codice dei contratti. © Riproduzione riservata

Spending review, nuovi criteri per distribuire i tagli

Non solo le deroghe al Patto e le iniezioni di liquidità per favorire lo sblocco dei debiti pregressi. Nel corso degli ultimi passaggi parlamentari, il dl 35/2013 ha imbarcato anche numerose altre misure di interesse per gli enti locali, che vanno dalla proroga del termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2013 e di quello per l'uscita di Equitalia dal mercato della riscossione dei tributi comunali alla (ennesima) revisione della disciplina dell'Imu. Vediamo nel dettaglio le principali novità. Bilanci al 30 settembre. La dead line per l'approvazione dei preventivi si sposta dal 30 giugno al 30 settembre. Ove il varo sia successivo al 1° settembre, per quest'anno è facoltativa l'adozione della delibera consiliare sugli equilibri di bilancio. Equitalia fino a fine anno. I comuni possono continuare ad avvalersi per la riscossione dei propri tributi di Equitalia e delle società da essa partecipate anche oltre la scadenza del 30 giugno fino 31 dicembre 2013. La proroga non riguarda le società private di riscossione e neppure le partecipate comunali. Imu. Cambiano le regole sia per i contribuenti che per i comuni. I primi dovranno calcolare l'acconto in base alle aliquote e alle detrazioni relative all'anno precedente, con eventuale conguaglio al momento del saldo sulla base degli atti pubblicati sul sito del Mef alla data del 28 ottobre. I comuni dal canto loro, dovranno trasmettere telematicamente a Via XX Settembre i loro provvedimenti entro il 21 ottobre (in mancanza varranno le regole fissate l'anno prima). I sindaci incassano anche l'eliminazione della riserva statale sugli immobili produttivi di categoria D di proprietà comunale e siti sul territorio dell'ente e la compensazione per il mancato gettito 2102 dovuto alla cd Imu da autopagamento (ovvero quella che i comuni avrebbero dovuto pagare a se stessi e che ha comportato la decurtazione delle spettanze). Nuovi criteri per distribuire i tagli. Per i comuni, i tagli previsti dal dl 95/2012 (che quest'anno valgono 2.250 milioni) saranno ripartiti in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel triennio 2010-2012, desunte dal Siope, ma la riduzione per abitante di ciascun ente non potrà superare la media pro-capite della rispettiva classe demografica. Per le province (soggette a una sforbiciata da 1,2 miliardi), invece, varranno i dati Siope 2011 relativi all'acquisto di beni e servizi, con l'esclusione delle spese per formazione professionale, trasporto pubblico locale, raccolta di rifiuti solidi urbani e servizi socialmente utili finanziati dallo stato. Solo fino al 2014, però, perché dal 2015 torneranno applicabili i criteri già previsti. Oneri di urbanizzazione liberi fino al 2014. È stata prorogata fino al 2014 la facoltà per i comuni di utilizzare i proventi dei permessi di costruire per finanziare spese correnti. Potranno coprire, per una quota non superiore al 50%, spese correnti indifferenziate e, per una quota non superiore ad un ulteriore 25%, spese di manutenzione ordinaria.

Ministeri, piani di rientro per pagare i creditori

Scatta la fase 2 del percorso per il pagamento dei debiti pregressi delle amministrazioni centrali dello stato in attuazione del decreto «sblocca debiti», appena convertito in legge dal parlamento. Entro il 15 giugno, i ministeri dovranno predisporre un apposito piano di rientro finalizzato al conseguimento, attraverso misure di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa, di risparmi da destinare al pagamento di quanto dovuto a enti, società, persone fisiche, istituzioni e organismi. Le modalità operative sono state dettate dalla circolare n. 27/2013 della Ragioneria generale dello stato, diffusa ieri. Tale passaggio rappresenta il secondo step della procedura avviata dall'art. 5 del dl 35/2013. In precedenza, le p.a. centrali si erano viste assegnate una quota del fondo da 500 milioni stanziato pronta cassa dal comma 2, che è stato ripartito con il decreto del Mef n. 40124 del 15 maggio 2013. Le relative risorse sono state attribuite alle amministrazioni statali interessate, con l'esclusione delle spese relative ai fitti passivi. Il predetto art. 5 ha previsto, al comma 4, che qualora l'ammontare dei debiti risultasse superiore alle somme assegnate, i ministeri interessati, per la quota dei debiti non soddisfatta e al fine di prevenire il formarsi di nuove situazioni debitorie in quelli successivi, dovessero predisporre, entro il 15 giugno 2013, un apposito piano di rientro eventualmente articolato in più anni. I piani di rientro, precisa ora la circolare n. 27, dovranno essere redatti tenendo conto della quota dei fitti passivi non assegnata attraverso il riparto del fondo, delle eventuali ulteriori situazioni debitorie incluse negli elenchi e non assentite, nonché di eventuali ulteriori situazioni non segnalate. Queste ultime fattispecie, in particolare, mirano a consentire alle amministrazioni di riorganizzare la propria spesa per sanare eventuali debiti cosiddetti «fuori bilancio» senza limitarsi agli acquisti di beni e servizi presso fornitori privati, ma considerando anche trasferimenti ad altre amministrazioni o a enti pubblici vari. Ogni piano dovrà essere composto da due sezioni: nella prima andrà esposto il quadro complessivo dei risparmi da conseguire tramite una valutazione circa la natura congiunturale o strutturale delle cause dell'insorgenza dei debiti, nella seconda dovranno essere indicate le risorse di bilancio da destinare alla copertura, sia attraverso rimodulazioni della spesa, sia attraverso specifiche misure di risparmio. Come ricorda la circolare, in caso di mancata adozione del piano di rientro entro il 15 luglio 2013, il ministro competente dovrà inviare apposita relazione sulle cause dell'inadempienza alle competenti commissioni parlamentari e alla Corte dei conti con l'indicazione puntuale delle motivazioni. A partire dal 30 settembre e con cadenza trimestrale, scatterà il monitoraggio dei pagamenti, che dovrà essere completato entro 20 giorni dalla data di conclusione di ciascun periodo.

Ma l'utilizzo deve essere limitato alle sole finalità istituzionali

Edilizia senza segreti

Permessi di costruire accessibili ai consiglieri

Il responsabile del servizio che riceve, da parte di un consigliere comunale, la richiesta di accesso agli atti relativi al rilascio di un permesso di costruire è obbligato a comunicarlo al titolare del permesso stesso, in qualità di interessato al procedimento, in virtù dell'asserita natura riservata dei documenti? Sussiste, nel caso di accesso agli atti, un dovere di «astensione», per eventuale conflitto di interesse, in capo al consigliere richiedente? Come sostenuto dalla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, il «diritto di accesso» ed il «diritto di informazione» dei consiglieri comunali nei confronti della p.a. trovano la loro disciplina specifica nell'art. 43 del dlgs n. 267/2000, che riconosce ai consiglieri comunali e provinciali il «diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato». Al consigliere comunale viene, pertanto, riconosciuto un diritto dai confini più ampi sia del diritto di accesso ai documenti amministrativi, attribuito al cittadino nei confronti del Comune di residenza (art. 10, Tuel) sia, più in generale, nei confronti della p.a., quale disciplinato dalla legge n. 241/90. Ciò in ragione del ruolo di garanzia democratica svolto dal consigliere comunale; del particolare munus espletato, affinché questi possa valutare con piena cognizione di causa la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione; della funzione pubblicistica dallo stesso esercitata (a maggior ragione qualora il consigliere comunale appartenga alla minoranza, istituzionalmente deputata allo svolgimento di compiti di controllo e verifica dell'operato della maggioranza). Il consigliere comunale non deve motivare la propria richiesta di informazioni, poiché, la p.a. si ergerebbe ad arbitro delle forme di esercizio delle potestà pubblicistiche dell'organo deputato all'individuazione e al perseguimento dei fini collettivi. Conseguentemente, gli uffici comunali non hanno il potere di sindacare il nesso intercorrente tra l'oggetto delle richieste di informazioni avanzate da un consigliere comunale e le modalità di esercizio del munus da questi espletato. Ciò, anche nel rispetto della separazione dei poteri sancita per gli enti locali dall'art. 107 del dlgs n. 267/2000 che richiama il principio per cui i poteri di indirizzo e di controllo politico-amministrativo spettano agli organi di governo, essendo riservata ai dirigenti la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica. La giurisprudenza del Consiglio di Stato si è orientata nel senso di ritenere che ai consiglieri comunali spetti un'ampia prerogativa a ottenere informazioni, senza che possano essere opposti profili di riservatezza nel caso in cui la richiesta riguardi l'esercizio del mandato istituzionale, restando fermi, peraltro, gli obblighi di tutela del segreto e i divieti di divulgazione di dati personali secondo la vigente normativa sulla riservatezza. L'eventuale segretezza (delle indagini o professionale) che pure opera nei confronti del consigliere comunale non è quella legata alla natura dell'atto ma al divieto di divulgare, «nei casi specificamente determinati dalla legge», il contenuto degli atti ai quali ha avuto accesso, stante il vincolo previsto in capo al consigliere comunale dal citato art. 43 all'osservanza del segreto d'ufficio nelle ipotesi specificatamente determinate dalla legge nonché al divieto di divulgazione dei dati personali ai sensi del dlgs 196/2003 e successive modificazioni. In merito al caso di specie deve farsi riferimento alla decisione n. 549 del 23 maggio 1997 con cui, la V sezione del Consiglio di Stato ha riconosciuto che «in virtù dell'art. 22 della legge 241 del 1990, qualsiasi soggetto abitante nel comune ha diritto di accesso agli atti relativi ad una concessione edilizia rilasciata dal sindaco». In particolare, trattandosi di diritto del cittadino di accedere ai documenti del proprio comune, la materia è soggetta non alla disciplina generale della legge n. 241/1990 ma a quella particolare della legge 17 agosto 1942, n. 1150, che all'art. 31, comma 8, stabilisce che «chiunque può prendere visione presso gli uffici comunali della concessione edilizia e dei relativi atti di progetto», e del dlgs n. 267/2000, art. 10. I permessi per costruire non sono, pertanto, soggetti a particolare riservatezza, potendo essere conosciuti da qualsiasi cittadino. A maggior ragione, il consigliere comunale, non può essere escluso dall'accesso e conseguentemente ha diritto a ottenere copia di tali atti, fatto salvo il loro utilizzo per finalità esclusivamente istituzionali.

«La scuola cambia marcia». Parola di ministra

LU. CI. luciana.cimino@gmail.com

L'inversione di tendenza tanto attesa nella scuola pubblica, almeno a parole, è arrivata. Il ministro all'istruzione Maria Chiara Carrozza ieri ha illustrato alle commissioni Istruzione e Cultura di Senato e Camera le sue linee programmatiche. Comincia dicendo che vuole dare «un serio segnale al personale precario» quindi che ritiene «opportuno varare un nuovo piano triennale di assunzioni per il 2014-17, con un turnover complessivo di 44.000 unità». Sul concorso ideato dal suo predecessore Profumo non torna indietro ma garantisce che «si procederà con il giusto equilibrio tra assorbimento del personale precario e concorso pubblico». Mentre sul dibattito scaturito dal referendum di Bologna dice: «occorre salvaguardare il carattere plurale del nostro sistema di istruzione» e parla espressamente di misure «volte a tutelare la qualità anche delle scuole pubbliche paritarie». Al centro anche lo stato dell'edilizia scolastica. «C'è bisogno di uno sforzo straordinario», dice l'ex rettore che propone di studiare un meccanismo «che consenta agli enti locali di poter spendere derogando ai vincoli di finanza pubblica». Il ministro ha annunciato anche l'avvio di un «approfondimento» con la Banca Europea per gli Investimenti e la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa per verificare la possibilità di un intervento. Troppi attori istituzionali sono la causa, secondo Carrozza, dell'inefficacia del sistema: «bisogna avere un solo canale di finanziamento, un Fondo unico per l'edilizia scolastica». Maggiore sostegno anche all'autonomia scolastica. Dal 2007 gli istituti dispongono di un budget calcolato in media su 8 euro per alunno. Il Miur propone di «portare gradualmente nel prossimo triennio la quota a 20-25 euro». Novità dovrebbero arrivare anche per Università e ricerca. Il Ministro chiede i fondi tolti. «È improcrastinabile il ripristino dei 300 milioni di euro sul Ffo (Fondo di finanziamento ordinario) delle Università statali». E «priorità strategica» sono anche i ricercatori. Occorre prevedere «da subito un Piano straordinario nazionale reclutamento», con bando nazionale. «Valuteremo le intenzioni del ministro - risponde il segretario generale della FLC-Cgil, Mimmo Pantaleo - alcune condivisibili come l'impegno sul personale precario, edilizia scolastica, stabilizzazione degli organici». Ma per il sindacato rimangono dubbi. «Sarebbe stata opportuno partire da una lettura critica delle politiche che hanno devastato scuola». Inoltre la Cgil si chiede con quali fondi si darà attuazione al programma: «è l'intero governo che deve assumere impegni e tempi per il reperimento delle risorse». Lo stesso governo, nota Pantaleo, «che non intende rinnovare i contratti nei settori pubblici e superare la legge Brunetta». «Chiediamo il confronto con i sindacati per concordare le priorità delle linee programmatiche tracciate dalla Ministra che hanno bisogno prima di tutto di partecipazione democratica». FOTO LAPRESSE

Foto: Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza

PER IL PRESIDENTE DELL'EUROTOWER INTERVENTI POSSIBILI NEL MEDIO-LUNGO TERMINE

Draghi delude sul credito alle pmi

La Bce abbassa le stime sulla crescita e allontana l'introduzione di misure non convenzionali E chiede ai governi di ricapitalizzare le banche se necessario. Spread oltre 280 punti, Milano -2,6%
Francesco Ninfole

La Bce abbassa le stime di crescita sull'Eurozona, lascia invariati i tassi di interesse e allontana la possibilità di nuove misure straordinarie per contrastare la crisi e rilanciare il credito alle pmi. I mercati hanno così reagito negativamente alle parole di Mario Draghi, dopo il Consiglio direttivo della Bce riunito ieri a Francoforte: le borse europee sono scese (Milano -2,63%) e lo spread Btp-Bund è risalito oltre quota 280. Gli analisti già alla vigilia scommettevano sulla decisione di lasciare invariati i tassi principali (allo 0,5%) e sui depositi (fermi allo 0%). Inoltre la Bce, come previsto, non ha varato acquisti di titoli Abs o altre operazioni per rilanciare il credito alle pmi. Tuttavia il mercato si attendeva indicazioni più precise su eventuali misure straordinarie, che non sono arrivate. Draghi ha precisato che il Consiglio direttivo ha discusso di «Abs, Ltro, collaterale e altre misure», ma anche ricordato gli ostacoli alla loro introduzione. La Bce per esempio è «tecnicamente pronta» a un tasso negativo sui depositi, ma questa misura «potrebbe avere conseguenze non auspicabili». Riguardo agli Abs, il numero uno dell'Eurotower ha invece detto che «anche prima della crisi questi titoli avevano un volume molto limitato» e che «si tratta di prodotti molto difficili da valutare». In questo ambito la Bce «considererà sicuramente la possibilità di fare qualcosa, ma non potrà succedere nel breve termine, si tratta di una proposta di medio-lungo termine». Per il momento secondo Draghi «non ci sono motivi per muoversi, tutte le possibili misure sono sotto osservazione». Questo atteggiamento di attesa ha dunque lasciato incertezza sulle strategie della Bce per sostenere i prestiti e il pil (-0,6% quest'anno nell'Eurozona, secondo la Bce, contro la precedente stima di -0,5%), nonostante il generico impegno di Draghi a mantenere accomodante la politica monetaria «finché necessario». Con questi interventi la Bce può aiutare le banche dal punto di vista della liquidità. Quanto invece al capitale, Draghi ha chiesto ai governi di garantire la ricapitalizzazione degli istituti che dovessero mostrare un deficit nei prossimi stress test. Così «si eviterebbero gli errori del 2011». Per Draghi anche l'Esm dovrebbe ricapitalizzare le banche in caso di necessità. Ma secondo l'ultima bozza Ue gli Stati stanno definendo un limite all'utilizzo delle risorse del Fondo per le banche (50-70 miliardi sui 500 totali a disposizione dell'Esm). (riproduzione riservata)

Foto: Mario Draghi

Befera chiede di reintrodurre le ganasce fi scali

Gianluca Zapponini

Reintrodurre le ganasce fiscali perché «chiunque faccia la riscossione ha difficoltà a riscuotere in quanto non è possibile fare azioni esecutive». Lo ha chiesto ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in audizione alla Camera, sottolineando la necessità di valutare la reintroduzione di strumenti cautelativi come il «preavviso di fermo dell'autovettura». Altri strumenti coercitivi, ha aggiunto Befera, «non ne vedo». A pochi giorni dalle bordate sparate dalla Corte dei Conti all'indirizzo del redditometro, il timore del Fisco è quello di assistere a un'eccessiva limitazione di Equitalia, il braccio operativo delle Entrate. Lo stesso Befera ammette infatti che l'attività di riscossione portata avanti da Equitalia è stata «oggettivamente influenzata dal susseguirsi di novità normative che hanno finito per indebolirne la relativa azione». Il direttore delle Entrate ha poi parlato dei risultati raggiunti nel corso del 2012, anno in cui sono stati incassati 12,5 miliardi di euro dalla lotta all'evasione a fronte dei «10 miliardi che erano stati preventivati. Nel 2011 l'attività del Fisco aveva portato ad un incasso di 12,7 miliardi. Per Befera si tratta di un risultato «in linea con l'anno precedente e in crescita costante rispetto al 2011». Quanto alla crescente evasione dell'Iva, secondo il numero uno del Fisco i motivi vanno ricercati nella carenza di liquidità: «Vediamo dichiarazioni che non hanno come seguito il pagamento». (riproduzione riservata)

Fondi per i rimborsi Pa: il grosso della torta agli Enti del Centro-Sud

Napoli e Roma "sbancano" Cassa depositi e prestiti, aggiudicandosi rispettivamente oltre 593 Il capoluogo partenopeo e quasi 350 milioni la Capitale (per l'estattezza 348,5 milioni)». Per una volta almeno, la denuncia circostanziata di quale sia la solita strada che come sempre prendono i fondi destinati agli Enti locali non giunge da la Padania m a dal Sole 24 Ore. Per una volta non saremo noi quindi i destinatari delle solite accuse ma i colleghi del quotidiano di Confindustria, che ieri hanno messo online e commentato l'elenco dei 1.508 enti locali che hanno ottenuto una a parte dei complessivi 3,6 miliardi concessi dalla Cdp per saldare i debiti della Pubblica amministrazione. E così, l'attacco dell'articolo descrive molto bene la situazione con quel verbo, «sbancare» del tutto efficace per spiegare la situazione. Nella classifica almeno delle prime dieci amministrazioni destinatarie dei fondi, al Nord troviamo solo Torino al terzo posto, destinataria di 238,6 milioni. Dopo di che si piazzano Reggio Calabria, che ottiene dalla Cassa strappa 187,5 milioni avendone però chiesti 300, e a seguire di nuovo un'altra città del Sud, Salerno, che ottiene 57,5 milioni. «Sorprende anche la lista delle 15 Province che hanno ottenuto anticipazioni da Cdp», scrive ancora testualmente il Sole 24 Ore. «La classifica è guidata da Ascoli Piceno (10,2 milioni), e seguita a poca distanza da tre amministrazioni del Mezzogiorno: Siracusa (9,4 milioni), Potenza (9,3 milioni) e Cosenza (7,3 milioni)». Le cose non vanno diversamente anche per le Regioni: «La ripartizione regionale evidenzia come siano Campania e Lazio a fare la parte del leone, rispettivamente con 1.180 e 736 milioni di anticipazioni assegnate. Seguono quattro Regioni del Sud: la Calabria con 526 milioni, 403 alla Sicilia, 300 al Piemonte, 111 alla Puglia. Tutte le altre regioni stanno sotto i 70 milioni». Inutile sperare in un'altra tranche di rimborsi. La seconda, che sarebbe stata di 400 milioni, è stata tagliata l'altra sera al Senato.

Cgia: «Meglio bloccare Iva e Imu che tagliare il cuneo fiscale»

Bortolussi: «Bisogna lasciare più soldi in tasca agli italiani: a tutti gli italiani, anche a quelli che attualmente sono senza un lavoro»

Meglio bloccare l'imminente aumento di 1 punto di Iva e cancellare l'Imu sulla prima casa che tagliare il cuneo fiscale. È la Cgia di Mestre a esprimersi così sull'alternativa che ha l'esecutivo per rilanciare la domanda interna: meglio cioè dare ossigeno a tutti gli italiani, agendo sulla leva fiscale, piuttosto che disegnare un intervento che agevolerebbe solo chi ha già un'occupazione. Se, infatti, calcolano gli artigiani, nei primi 4 mesi dell'anno il gettito Iva ha denunciato un calo del 7,8%, l'ulteriore inasprimento fiscale potrebbe portare un vero e proprio crollo dei consumi che colpirà soprattutto le piccole imprese commerciali ed artigianali che vivono quasi esclusivamente dei consumi delle famiglie. E considerato che il 60% degli addetti del settore privato italiano lavora nelle aziende con meno di 20 addetti e che il 58% dei nuovi posti di lavoro è creato dalle realtà con meno di 10 addetti, è molto probabile che ci ritroveremo con una disoccupazione che verso fine anno potrebbe superare abbondantemente il 13%. Con lo stop all'aumento Iva e con la cancellazione dell'Imu, invece, si alleggerirebbero le famiglie italiane di un costo di circa 4,1 miliardi nel solo 2013 là dove il taglio del cuneo fiscale farebbe risparmiare alle imprese solo 1,6 miliardi nel 2013, circa 3,6 mld nel 2014 e altri 3 miliardi negli anni successivi. «Bisogna lasciare più soldi in tasca agli italiani: a tutti gli italiani, anche quelli che attualmente sono senza un lavoro» ha concluso Giuseppe Bortolussi, segretario degli artigiani di Mestre

STIPENDI DI STATO economie

Perché la cassa integrazione è arrivata al capolinea

L'ULTIMO FINANZIAMENTO COPRIRÀ L e s t a t e , E DOPO? STORIA DEL SALVAGENTE CHE FORSE NON SALVERÀ PIÙ NESSUNO Uno strumento che risale al Dopoguerra, e più volte rivisto nel corso degli anni dai vari governi

Salvatore Tropea

TORINO. Per un paio di mesi si è temuto che non ci fosse neppure uno che, come il capocomico delle gloriose compagnie di avanspettacolo, dicesse con tono melodrammatico «bambole non c'è una lira». Poi il governo Letta, per bocca del ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ha annunciato che, grattando di qua e di là, era stato trovato un miliardo per rifinanziare la cassa in deroga, ultima ciambella di salvataggio e di sopravvivenza oltre la soglia della cassa integrazione ordinaria e di quella straordinaria. E così il malato passerà la nottata, tirerà fino all'autunno. Poi si vedrà. Ma ci sarà un «poi», oppure la crisi economica finirà per cancellare quello che, in varie forme, è stato l'ammortizzatore sociale per eccellenza dal secondo Dopoguerra a oggi? La domanda rimbalza dalle miniere del Sulcis, alla Fiat di Mirafiori, all'Uva di Taranto, a migliaia di altre aziende alla vigilia della lunga estate calda del 2013. Tira aria di fine corsa, di chiusura di un'epoca cominciata nientemeno che con un decreto legislativo luogotenenziale del 9 novembre 1945 che istituiva per la prima volta la cassa integrazione nell'Italia del governo Pani e serviva a garantire un parziale recupero della retribuzione ai lavoratori temporaneamente sospesi per ristrutturazioni postbelliche. Due anni più tardi fu poi il terzo governo De Gasperi a dare una forma meno emergenziale al meccanismo, estendendolo e rivedendone la forma. Era il 1947 e il Paese si stava avviando verso quella ripresa che nel decennio successivo avrebbe assunto le dimensioni del boom economico. Coppi aveva vinto il Giro d'Italia davanti a Bartali, Lucia Bosè era stata incoronata prima Miss Italia, la Innocenti aveva messo sul mercato la prima Lambretta al prezzo di 156 mila lire, quando lo stipendio medio era di poco superiore alle 20 mila. Fu anche l'anno della scissione socialista di Palazzo Barberini e della strage di Portella delle Ginestre. La risacca della guerra non era finita ma si respirava e in quel clima ci stavano anche le garanzie del lavoro ritrovato. E di lavoro allora ce n'era, come ce n'era nel 1951 quando un altro governo De Gasperi ritoccò ancora la cassa integrazione il cui meccanismo sarebbe stato poi riscritto nella sua moderna forma di tutela del salario tra il 1974 e il 1975 e rivisto in seguito più volte. Da sempre quella della Cig è stata e continua a essere una delle leggi che ha avuto molti sostenitori e detrattori e non solo perché si è andata ampliando, passando dalla sua originaria forma ordinaria prevista in caso di crisi aziendali transitorie e involontarie, a quella straordinaria voluta per agevolare le ristrutturazioni e le riconversioni, e ancora a quella in deroga, che scatta quando le altre due hanno esaurito la possibilità di intervento. Ma è stata la crisi economica a metterla alle corde. Chiudono le aziende, s'interrompono i contributi e i fondi si esauriscono. Giuseppe Berta, docente della Bocconi e storico dell'industria, parla del 2013 come «l'anno della verità»: o si cambia o si chiude. «Così com'è» osserva, «la cassa integrazione era stata pensata per evitare che si spezzasse il legame tra il lavoratore e il posto di lavoro, cosa che ormai non c'è più. Il meccanismo Stato-impresa-lavoratore non sta in piedi perché è un tavolo con tre gambe, due delle quali, impresa e lavoratore, sono state azzoppate dalla crisi». Il mito della cassa integrazione è al tramonto. I numeri sono impietosi e fanno temere che il calabrone di galbraithiana memoria non riesca più a sfidare l'augusta autorità di Isacco Newton e dunque a volare, nonostante la sua aerodinamica e il suo carico alare in linea di principio dicano che non potrebbe farlo. La crisi ha infranto la fortunata magia di quella metafora che per anni ha descritto bene l'economia italiana con le sue leggi comprese quelle sulla cassa. La progressione è inquietante: nel 2012 le aziende italiane hanno chiesto all'Inps 1,1 miliardi di ore di cassa con un aumento del 12,1 per cento rispetto ai 793 milioni del 2011. Nei primi quattro mesi 2013, i lavoratori finiti in Cig sono stati 530 mila per complessivi 361 milioni di ore pari al 13,07 per cento in più sul primo quadrimestre 2012. Poiché all'orizzonte non si vede la fine, il miliardo per tappare il buco della cassa in deroga è poca cosa. «Ci vuole altro, bisogna esercitare la fantasia, non si può

continuare a nascondere la crisi sotto al tappeto, dopo averla sottovalutata pensando che fosse di breve durata» osserva Giorgio Airaudò, ex dirigente della Fiom, oggi deputato di Sei. Per lui lo storico ombrello della cassa integrazione non è da gettare via: «È uno strumento che va adattato ai tempi, inventandosi, come dice Luciano Gallino un nuovo New Deal». «Ci vuole una visione della transizione che sta affrontando il mercato del lavoro» suggerisce Berta. «Ci vorrebbero persone come Gino Giugni ed Ezio Tarantelli e invece abbiamo a che fare con tecnici che non hanno una visione del sistema economico». E intanto l'Italia di questo 2013 non è quella del boom economico degli anni Cinquanta e neppure quella dei Settanta che non sapeva cosa fosse la crescita zero, ma il Paese dei 6 milioni di disoccupati e sfiduciati, dei «né-né» giovani sotto i 29 anni senza impiego e senza istruzione, dei disperati (lavoratori e imprenditori) che si suicidano. Un posto nel quale anche la cassa integrazione sembra un lusso. •

Foto: Sopra, da sinistra, Ferruccio Pani e Alcide De Gasperi. A destra, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini

Foto: Una manifestazione di cassintegrati negli anni Settanta Giorgio Airaudò: «Ci vuole uno sforzo di fantasia, per adattare ai tempi questo meccanismo»

Carta canta

Anche tra gli evasori ci sono buoni e cattivi

A condannarci alla recessione perpetua sono le somme sottratte al fisco soprattutto dai grandi gruppi. Che quando vengono scoperti e condannati, trovano persino dei paladini. Come insegna il caso Dolce & Gabbana Marco Travaglio

Mentre il governo cerca una manciata di miliardi per abolire l'Imu sulla prima casa, rifinanziare la Cassa integrazione e magari non aumentare l'Iva, l'Agenzia delle Entrate farebbe cosa buona e giusta pubblicando la somma delle imposte evase dai grandi gruppi imprenditoriali e bancari negli ultimi anni. L'anno scorso "l'Espresso" calcolò che le principali banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Montepaschi giù giù fino all'Italease) si erano scordate di versare tributi per un totale di 5 miliardi. Sommando poi le evasioni ed elusioni contestate agli Agnelli, a Berlusconi, a Passera, a Profumo, a Del Vecchio, a Briatore, a Mediolanum, a Bell, a Telecom Sparkle, a Bulgari, a Marzotto, a Brachetti Peretti, ai Riva, a Dolce & Gabbana e così via, i miliardi superano i 10. Che cosa ci condanna, dunque, alla recessione perpetua? Non la Costituzione da cambiare, ma un sistema che condanna i poveri e gli onesti (che non sempre, ma spesso coincidono) a mantenere i ricchi e i ladri (che non sempre, ma spesso coincidono). UN SISTEMA che non potrà essere nemmeno sfiorato dal governo di larghe intese con Berlusconi, appena condannato in appello a 4 anni nel processo Mediaset per una frode fiscale di 7 milioni di euro che in origine - prima di venire decimati dalla prescrizione abbreviata da varie leggi ad personam - erano 368 milioni di dollari. Nella sentenza i giudici ricordano le decine di società offshore create dall'avvocato Mills per il Cavaliere, servite a occultare fondi neri per 1.500 miliardi di lire, tutti prescritti dalla controriforma del falso in bilancio fatta dall'imputato medesimo. Le motivazioni del verdetto Mediaset (l'ultimo di merito: la Cassazione ne valuterà solo la correttezza formale) avrebbero dovuto scatenare un aspro dibattito nella politica e sui media: può un colossale evasore sedere a capotavola nella maggioranza di governo? In Francia s'è appena dimesso il ministro del Bilancio perché aveva un conto in Svizzera (uno, non decine). Invece in Italia - primatista europea dell'evasione (180 miliardi su mille) - tutti zitti. Come se questa fosse un'affiuzioncella passeggera e non la prima causa della crescita sottozero. I PM E L'AGENZIA DELLE ENTRATE, nonostante un diritto penale tributario scritto su misura per gli evasori, continuano a scoprire e a processare i ladri di tasse. Ma in un isolamento politico, mediatico e culturale spaventoso. Nessuna reazione neppure alla scoperta che i Riva, oltre a devastare con l'Iva l'ambiente a Taranto, avrebbero evaso 1,2 miliardi sbiancandoli poi con lo scudo fiscale Berlusconi-Tremonti ma lasciandoli all'estero (si può fare anche questo). Qualche sussulto ha suscitato il processo d'appello a Dolce & Gabbana, che la Procura di Milano ha chiesto di condannare a 2 anni e mezzo per un'evasione di 1 miliardo. Ma non per isolarli dal consesso civile in caso di condanna, come fanno i paesi che l'evasione la combattono: per elogiarli. Ha provveduto quel gran genio di Nicola Porro, vicedirettore del "Giornale" e conduttore di La7 in procinto di passare a Rai2 con un programma tutto suo. A suo avviso, i due stilisti sarebbero perseguitati dai pm perché «ricchi e bravi», perché «ce l'hanno fatta». E i pm, si sa, sono invidiosi. Mica come in America: lì si che gli evasori «sanno difenderli». Infatti li buttano in galera e gettano la chiave. Ma Porro non lo sa, e fa anche degli esempi: «Negli ultimi quattro anni la Apple ha fatto 74 miliardi di utili e ha pagato tasse per 44 milioni, meno del 3 per cento, grazie alle sue strutture irlandesi». Ne avesse azzeccata una: i 74 miliardi non sono l'utile, ma l'evasione contestata alla Apple dal Congresso Usa sugli ultimi quattro anni. Sfortuna poi ha voluto che lo stesso "Giornale" dello stesso giorno, due pagine prima dell'inno di Porro a Dolce & Gabbana, plaudisse all'arresto di Massimo Ciancimino per una sospetta evasione di 30 milioni (un decimo di Berlusconi, un trentesimo di Dolce & Gabbana). È l'unico presunto evasore italiano finito in manette a memoria d'uomo. Ma da qualcuno bisognava pur cominciare. E finire.

Attualità A DUE ANNI DAL REFERENDUM

BUCO NELL'ACQUA

Disatteso il voto di 26 milioni di italiani. E i profitti dei privati sui servizi idrici sono tornati. Ostacolati da pochi sindaci e dalla rivolta dei comitati. Mentre il Pd si spacca

MICHELE SASSO E FRANCESCA SIRONI

Quanto valgono 26 milioni di voti in Italia? Niente. E non servono nemmeno sit-in, proteste, denunce. Sono passati esattamente due anni dal referendum sull'acqua pubblica con cui più di metà degli elettori ha chiesto di togliere il profitto dai servizi idrici, e poco o nulla è cambiato. Anzi, politici e tecnici non fanno che approvare decreti controcorrente. Altro che buttare fuori i privati: a Ferrara il comune, per far cassa, sta vendendo un pacchetto di azioni Hera, la società che riscuote le bollette di buona parte dell'Emilia Romagna e del Nord, da 8 milioni di euro. In Campania la giunta regionale si prepara a scontare di 157 milioni di euro il debito accumulato nei suoi confronti da Gori, un'azienda del gruppo Acea: un regalo. E da Roma arrivano provvedimenti ancora meno in linea. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha imposto un nuovo modello per le tariffe con il quale, denunciano i comitati, ai gestori saranno garantiti i proventi di un tempo, calcolati come prima ma nascosti sotto un altro nome. E l'impegno a sottrarre spazi ai privati, riportando l'acqua in mani pubbliche, sbandierato all'indomani dello storico risultato? Lettera morta. Lo hanno fatto solo quattro sindaci su 8 mila: a Napoli, l'esempio più citato, Vicenza, Palermo e Reggio Emilia. Nel resto del Paese tutto è come prima. Tra faide politiche, bilanci disastrosi e trasparenza zero. VOTO TRADITO. La beffa, per gli italiani che sono andati a votare a giugno del 2011, è arrivata due mesi dopo i festeggiamenti. A Ferragosto infatti il governo Berlusconi, con la Finanziaria bis, riammise i privati nella gestione dei servizi locali. Poco dopo anche Mario Monti manovrò in direzione contraria al "fronte dei sì" nel decreto sulle liberalizzazioni. Ma a luglio dell'anno scorso la Corte Costituzionale ha bocciato entrambe le iniziative. E con il nict della Consulta la situazione è tornata a vent'anni fa, ovvero a prima della legge Galli, con cui nel 1994 era iniziata la compravendita delle risorse naturali come beni di mercato. Oggi gli enti locali non possono che applicare le uniche norme disponibili: quelle europee. Visto che una legge post referendum ancora non c'è, nessuno obbliga gli ambiti territoriali (municipi raggruppati a seconda del bacino idrico) a cambiare qualcosa e, in tutta Italia, i gestori sono rimasti gli stessi di prima: «Scegliere se seguire l'esito della consultazione o no dipende ora dai politici», spiega Paolo Carsetti, del Forum acqua bene comune. BOLLETTE D'ORO. Il vero schiaffo ai referendari però non è arrivato dai politici, quanto da un organo tecnico incaricato nel 2011 del controllo sui servizi idrici del Paese: l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Il voto aveva sancito infatti l'abolizione definitiva della «adeguata remunerazione del capitale investito» dei gestori. Chiedeva cioè di eliminare i profitti: con le bollette si sarebbero dovuti coprire i costi, non distribuire dividendi. Il 28 dicembre del 2012 però l'Autorità ha pubblicato un nuovo modello tariffario, in cui è previsto il rimborso degli "oneri finanziari". Una cifra che finisce, ovviamente, nelle bollette. Secondo i comitati si tratta di una «truffa», che fa rientrare dalla finestra gli utili per i gestori. L'Autorità replica: «Il metodo si basa sul criterio europeo del pieno riconoscimento dei costi. Perché se vogliamo che l'acqua sia effettivamente un bene pubblico i costi devono essere coperti». La delibera dell'Authority guidata da Guido Bortoni, super manager pubblico con uno stipendio da 298 mila euro all'anno (400 mila fino al 2011), ha sollevato altri vespai. L'associazione nazionale degli enti d'ambito (Anea) ha calcolato, in un rapporto appena presentato, che per effetto del nuovo modello potremmo subire aumenti del prezzo dell'acqua del 10 per cento, con picchi superiori al 40. Non solo. Grazie a un cavillo inserito nella delibera i gestori potranno mettere a bilancio, oltre ai loro investimenti, anche quelli finanziati con fondi pubblici. Ovvero: lo Stato paga dei lavori e il gestore se li mette fra le spese. E visto che tutti i costi ricadono poi sulla bolletta, gli italiani si troveranno così a pagare lo stesso intervento (dalla tubatura rotta al nuovo depuratore) due volte: con le tasse e con la tariffa. «Siamo stati contrari, fin da subito», dice Luciano Baggiani, presidente dell'Anea: «Per altri aspetti ci hanno ascoltato. Su questo no». Invece per l'Authority non è che «una proposta innovativa per gli interventi a vantaggio della collettività:

risorse vincolate alla realizzazione delle opere necessarie». LA PROTESTA. Contro la nuova tariffa il Forum ha fatto ricorso al Tar in Lombardia. L'Autorità si dice tranquilla del risultato: «Attendiamo con serenità che si stabilisca se siamo stati rispettosi dell'esito referendario, come abbiamo sempre voluto essere». In attesa dei giudici c'è però chi ha deciso di non perdere tempo. È nata così una campagna di "Obbedienza civile": più di 12 mila persone, da Padova alla Puglia, hanno iniziato ad autoridursi la bolletta. La protesta funziona come "un'istanza di rimborso", una richiesta scritta ai gestori per farsi restituire la quota illegittima di profitti versata dopo il referendum. L'epicentro dei bollettini fai-da-te è Arezzo, dove i cittadini si sono auto-scontati l'acqua del 13 per cento. «In oltre 3 mila hanno aderito alla campagna», racconta Stefano Mencucci del comitato locale: «Ogni famiglia ha risparmiato più di 50 euro». Qui la battaglia ha macinato in pochi mesi centinaia di sostenitori. I 300 mila abitanti della bassa Toscana d'altronde sono stati i primi nella Penisola a passare sotto il controllo dei privati, alla fine degli anni Novanta, e a pagarne le conseguenze. «I costi sono cresciuti del 40 per cento in 15 anni», continua Mencucci: «Di fronte all'autoriduzione l'unica cosa che ha saputo fare il gestore è stato minacciare di staccarci i contatori». PARTITO SPACCATO. La rivolta contro le tariffe è passata ora alle istituzioni. Il 19 aprile 40 comuni toscani tra Firenze e il Mugello hanno bocciato un aumento di più del 10 per cento delle bollette. «Ci sembrava una scelta opaca», commenta Virginia Lombardi, allora assessore all'Ambiente di Pistoia: «Per questo l'abbiamo respinta. Non possiamo continuare a negare il referendum». In risposta alla loro decisione Publiacqua, la società che serve un milione e 277 mila toscani, ha inviato ai sindaci una lettera in cui minaccia il blocco degli investimenti se la nuova tariffa non verrà approvata. E per la sua battaglia la Lombardi ha perso la poltrona: il sindaco, democratico, l'ha sospesa dall'incarico. «Questi temi mettono in difficoltà il Pd», commenta. Nel partito del premier Enrico Letta l'acqua è un tema che divide. Tra i sindaci toscani l'unico favorevole all'aumento è stato Matteo Renzi, da sempre contrario alla ri-pubblicizzazione dei servizi idrici: «Con la vittoria del sì al referendum saltano gli investimenti contro gli sprechi», aveva dichiarato a suo tempo. Su posizioni opposte è un esponente di spicco della stessa corrente, Graziano Delrio, che da sindaco di Reggio Emilia ha sostenuto l'addio del suo comune al colosso Iren. «Abbiamo iniziato il percorso insieme al consiglio comunale», spiega a "l'Espresso" l'attuale ministro per gli Affari regionali: «E ci hanno seguito i comuni della provincia, per arrivare all'affidamento del servizio a una società totalmente pubblica. È un percorso ponderato, non demagogico, condizionato al requisito di mantenere una gestione efficiente e una qualità come quelle attuali. Vogliamo essere certi che il tasso di investimenti sul territorio resti lo stesso». A Torino la maggioranza di centrosinistra guidata da Piero Fassino è in difficoltà: migliaia di abitanti hanno firmato per trasformare la spa locale in un'azienda no profit. Il primo cittadino prende tempo, ma i comitati ricordano gli impegni annunciati in campagna elettorale: «Se diventerò sindaco, mi impegnerò a garantire che il servizio di gestione dell'acqua resti pubblico». E in questi giorni a Roma si presenterà un gruppo interparlamentare con l'obiettivo di portare avanti una legge che dia finalmente attuazione al referendum. Hanno aderito parlamentari grillini e di Sel. I democratici? Pochi, e a titolo personale. DODICI ANNI SPESI MALE. La difficoltà del Pd è comprensibile. Il voto di due anni fa è andato a colpire un suo storico bacino di consensi. Hera, fondata a Bologna; l'emiliana Iren, che si espande verso Nord; il monopolio di Acea nel Centro-Sud: sono tutti fortini nati democratici e poi passati al colore di turno seguendo lo spoil system. «Regole disattese, abusivismo incontrollato, favori e lavori impropri, dai lampioni stradali ai muretti dei cimiteri», denuncia Roberto Passino, ex presidente del Comitato di vigilanza sui servizi idrici del ministero dell'Ambiente, soppresso due anni fa: «La gestione dell'acqua, con la sua presenza capillare, è usata per scopi elettorali dai poteri locali». La confusione tra controllati e controllori genera mostri. Come nel caso di Gori, che dal 2002 a oggi ha accumulato debiti per 185 milioni di euro nei confronti della Regione Campania. Per anni ha messo in bilancio crediti praticamente inesistenti, dovuti a un piano tariffario che i sindaci non avevano mai visto, secondo il quale la società avrebbe incassato bollette molto più alte del reale. Ad approvarlo in sordina nel 2007, da presidente dell'Ambito territoriale, era stato Alberto Irace, che dopo la mossa proGori (sanzionata allora dal comitato ministeriale) è passato in Acea e oggi è amministratore delegato della toscana Publiacqua. Il suo ultimo libro è scritto con Erasmo D'Angelis, renziano

di ferro, promosso dalla presidenza della utility fiorentina a sottosegretario alle Infrastrutture. Anche in Abruzzo il commissario straordinario Pierluigi Caputi ha scoperto una situazione disastrosa: 300 milioni di debiti accumulati dai gestori delle reti. Come è potuto succedere? Attività opache e inefficienti, sostiene. «Da tempo segnalavamo affidamenti fuori norma e consulenze dubbie, ma nessuno ci ha mai dato risposta», racconta Renato di Nicola del Forum abruzzese. A Latina non sono bastate decine di sentenze del Tar a togliere gli acquedotti dalle mani di Acqualatina, il cui socio privato è la multinazionale francese Veolia. Il comune di Aprilia da tempo protesta contro il contratto stipulato con la società: sarebbe stato modificato per garantire ricavi sicuri. «L'unica risposta che abbiamo avuto sono stati investimenti bloccati nel nostro territorio, una rappresaglia», racconta Alberto de Monaco del comitato locale. TRASPARENZA? NO GRAZIE. I servizi idrici, d'altronde, sono un "monopolio naturale": dalle fonti ai rubinetti non ci può essere concorrenza. Per questo il controllo delle istituzioni è fondamentale, quanto scarso: le tariffe sono aumentate costantemente dal 2002 (vedi grafico a pagina 51), senza dare risultati concreti sugli investimenti. L'anno scorso la Commissione europea ha minacciato nuove sanzioni: se non verrà risolto il problema della depurazione, soprattutto al Sud, dovremo pagare multe da decine di milioni di euro e rischiamo di perdere futuri fondi Ue. L'associazione di categoria dei gestori, Federutility, sostiene che i soldi per le infrastrutture ora li dovrebbe mettere il governo, perché gli introiti delle bollette non bastano. «Dopo che per anni ci è stato ripetuto che la tariffa serve a finanziare gli investimenti», replica Corrado Oddi della Cgil: «Ora lo Stato deve intervenire perché il settore è preoccupato di non guadagnare abbastanza. Dove sono finiti i milioni intascati finora?». Difficile rispondere, anche perché «avere informazioni sull'attività svolta è praticamente impossibile», racconta Passino, che con il Comitato di sorveglianza ministeriale ha combattuto per ottenere un database ora abbandonato dalla nuova Autorità. Per questo, dicono i comitati, si dovrebbe applicare una nuova idea di "pubblico", lontana dai vecchi carrozzoni lottizzati: «Se fosse garantita la trasparenza e la partecipazione dei cittadini», dichiara Marco Bersani di Attac Italia, «il servizio non potrebbe che essere migliore». Le strade, alcune semplici, altre più tortuose, per passare da gestioni private a un controllo no profit dell'acqua ci sono. Basterebbe solo seguire la corrente del referendum.

Foto: L'ACQUEDOTTO SOTTERRANEO DEL GRAN SASSO. IN BASSO: FESTEGGIAMENTI A MILANO IL 12 GIUGNO 2011 DOPO LA VITTORIA DEL REFERENDUM PER ELIMINARE I PROFITTI PRIVATI NELLA GESTIONE IDRICA

Foto: IMPIANTO DI POTABILIZZAZIONE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE. SOPRA: ERRI DE LUCA

Foto: GUIDO BORTONI, PRESIDENTE AUTHORITY ENERGIA

Economia BANCHE

Tu non paghi e io STRINGO

Il mondo del credito ha tolto in un anno 60 miliardi alle imprese. Che in compenso non riescono a restituire altri prestiti per 39 miliardi. Il sistema è paralizzato. E spera nello Stato

DI PAOLA PILATI

Sessanta miliardi in meno. Dal primo dicembre 2011 a oggi, come ha documentato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, le banche hanno sottratto al sistema delle imprese il 4 per cento del monte prestiti (pari a 1.500 miliardi) fotografato a fine 2012. Tanto per avere un ordine di grandezza, è una cifra pari a tre volte gli utili previsti dal sistema del credito di qui al 2015 (21 miliardi secondo Prometeia). Prudenza dei banchieri che preferiscono tirare i freni per tutelare i propri bilanci? Oppure colpa dei clienti, imprese e famiglie, che, fiagellati dalla crisi, rinunciano a investire e a consumare? Sul tema del credit crunch, il razionamento del credito, le Considerazioni finali del 31 maggio hanno apparentemente spalmando unguento bipartisan. La stretta c'è, ma dipende anche dalla qualità dei prenditori. «Il governatore l'ha detto chiaro: anche le imprese devono fare la loro parte», si fanno forti all'Abi: «Devono investire risorse proprie e non invocare sempre il sostegno pubblico». «D'altra parte», sottolineano dalla lobby bancaria, «noi investiamo i soldi della signora Maria: non possiamo mica rischiare di non restituirglieli». Sul fronte opposto, le imprese snocciolano le cifre della contrazione. Secondo un recente rapporto della Confindustria la stretta creditizia ha contribuito non poco alla riduzione del 15 per cento del potenziale manifatturiero italiano che si è verificata dal 2008 a oggi. Dai dati della Cerved e della Centrale rischi risulta inoltre che 61 imprese su 100 hanno subito una riduzione del credito nel 2012 e a soffrirne di più è stata proprio l'industria manifatturiera (meno 7,4 per cento). Persino per le imprese più sane secondo il rating del rischio bancario dall'anno scorso è iniziato il calvario. La chiusura dei rubinetti, nel 2012, ha operato a tutto campo: ha interessato non solo quelle giudicate rischiose e che già erano tenute alla larga dagli sportelli del credito dall'anno precedente, ma anche quelle giudicate vulnerabili, e pure quelle considerate sane (che si sono in molti casi rivolte, e sempre più si rivolgeranno in futuro secondo l'agenzia di rating Standard & Poor's, direttamente al mercato delle obbligazioni). Una impresa su tre non ha ottenuto il finanziamento richiesto, una su dieci si è vista cancellare il fido o ha ricevuto la telefonata del direttore di banca per ridurre il castelletto, oppure gli è stato chiesto di rientrare del debito più rapidamente. «Quando l'economia correva e le banche erano in concorrenza tra loro», dice Massimo Cavazza, vicepresidente dei Piccoli di Confindustria, «per conquistare il cliente erano disposte a tutto. Oggi non solo mi chiedono tutti i documenti per conoscere e valutare il mio business, e va bene, ma anche le garanzie di un Confidi». Che naturalmente ha un prezzo. «La garanzia del Confidi costa l'1, anche l'1,5 per cento», continua Cavazza, che si aggiunge al costo del prestito che è già superiore alla media europea. E poi vogliamo parlare della commissione chiesta sulla disponibilità del fido? Può arrivare fino al 2 per cento annuo, che su un castelletto di 1 milione fa 20 mila euro all'anno». Oggi i prestiti assistiti da garanzia tipo Confidi sono arrivati al 67 per cento in media, ma per le piccole e medie imprese la cifra sale all'82 per cento. «È giusto non prestare il denaro alle imprese-zombie», aggiunge Stefano Allegri, titolare del Panificio Cremona (5 milioni di fatturato) e giovane imprenditore di prima generazione, «ma un conto sono le condizioni per concedere il credito, un'altra sono le modalità. Un imprenditore che ha a cuore la sua azienda spesso non può accettare quello che gli chiedono le banche: se oltre al rimborso di capitale più interessi si devono offrire altre garanzie, e magari fidejussioni sul patrimonio personale, molti rinunciano. Così anche le imprese sane, che hanno potenziale per crescere, sono condannate a rallentare». I banchieri, soprattutto quelli di prima fila, non ci stanno ad apparire come gli Eros delle imprese minori, sebbene dai dati Bankitalia risulti che anche loro hanno fatto la loro parte (i cinque gruppi più grandi, a cui fa capo il 45 per cento del totale dei finanziamenti all'economia, hanno ridotto dell'1,3 per cento i prestiti nel 2012). «Il sistema bancario italiano ha totalizzato 40 miliardi di perdite sui crediti alla piccola e media impresa negli ultimi 5-6 anni», attacca Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit, «non ci si può sorprendere se ci muoviamo con prudenza». «D'altra

parte anche in Germania, dove Unicredit è al secondo posto come finanziatore delle Pmi e le aziende sono sane, i tassi bassissimi e le banche superliquide, ebbene: il credito è fermo. Qual è il problema? Le aspettative. Anche lì, con una crescita del Pil dello 0,6 per cento, è tutto fermo», conclude Nicastro. Stesso scenario, se non peggio, da noi, secondo il capo di Intesa Sanpaolo, Enrico Cucchiani: «È la domanda di investimenti che in Italia si è contratta del 25 per cento dal 2008 al 2012. Comunque per noi il credit crunch non esiste: la nostra quota di mercato cresce». Intesa dichiara di aver accresciuto gli impieghi nelle Pmi da 150 a 160 miliardi dal 2010 a marzo 2013; Unicredit si può vantare di aver accordato da gennaio 2012 a oggi 1,4 miliardi di finanziamenti a oltre 10 mila start up e di aver appena concluso un accordo con la Bei per nuovi mezzi da destinare proprio ai piccoli. Sforzi che si possono permettere solo le grandi banche, con tutti i parametri di patrimonializzazione a posto? Sicuramente sì, visto che sono i piccoli istituti a risultare maggiormente "impallati" dalla crisi. Di fatto però, nonostante la stazza e la buona volontà dei giganti bancari, quello che fanno non basta per dare nuova linfa al sistema industriale. L'handicap che frena il mondo del credito tutto si chiama sofferenze, cioè quella voce che assomma la quota di prestiti che hanno difficoltà crescenti a essere restituiti. L'anno scorso, sono passati a sofferenze 39 miliardi di prestiti: per ogni 100 euro prestati alle imprese, 4 non torneranno mai indietro. Il Centro Europa Ricerche, nel suo recente Rapporto banche, stima le sofferenze del sistema a 125 miliardi e prevede che in tre anni arriveranno a 150. Ma soprattutto mette in evidenza un fenomeno: il tasso di copertura dei crediti in sofferenza con la crisi invece di salire è andato scendendo. «Lo hanno fatto per non comprimere ulteriormente gli utili, che stavano calando», spiega uno degli autori del rapporto, Carlo Milani. C'è voluto un intervento severo della Banca d'Italia per mettere le cose a posto e riportare il rapporto a un livello di maggiore prudenza. C'è il rischio però che molte banche, soprattutto quelle piccole, non abbiano ancora completato l'operazione pulizia sui crediti inesigibili: questo gli impedisce di fare il loro mestiere di prestare denaro, perché alimenterebbe la spirale del rischio. Un meccanismo micidiale. I suoi effetti già si vedono nei bilanci delle banche, con utili ridotti all'osso o sottozero. Per recuperare un po' di redditività, le banche tengono alti i tassi (sono più alti della media europea, osserva anche Visco) e questo nonostante vi sia ormai una abbondante liquidità nelle casse delle banche e un costo della raccolta in ribasso (all'1,3 per cento). Che fare per risolvere una situazione così complessa, così apparentemente priva di vie d'uscita naturali e spontanee? «La situazione si potrebbe affrontare aumentando il capitale delle banche o riducendo gli utili agli azionisti», dice Milani, «ma nessuno vuole farlo, perché le banche godono di una garanzia dello Stato "implicita": se falliscono è lo Stato che dovrà intervenire. Quindi, perché dovrebbero fare sacrifici sull'utile o per nuovo capitale?». I banchieri hanno un'altra soluzione. «Sarà fondamentale lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione», afferma Nicastro, «ma occorre fare di più sul fronte delle co-garanzie. Lo hanno detto anche i saggi nominati dal presidente Napolitano. Siamo in una situazione di incertezza, in cui tutta l'Europa occidentale è come sotto una nuvola di Fantozzi: se la banca sa che, di fronte a un'insolvenza, si accolla solo metà della cifra, mentre l'altra metà la paga un Fondo di garanzia, è più tranquilla». E chi deve gestire questo fondo? «L'unico che può prendersi questo rischio è l'operatore pubblico», conclude Nicastro. L'Abi su questo ha già fatto le sue mosse, sottolineando che una garanzia di questo tipo non rientra nel debito pubblico e dunque non è il caso di tirare in ballo vincoli di spesa che non esistono. Ci starà il governo a un simile intervento di sistema? La Banca d'Italia per ora tace. Preferisce puntare su un'altra soluzione. Quella della cartolarizzazione dei crediti in sofferenza, estratti dai bilanci delle banche, che dunque potrebbero rifiatore. Ma chi potrebbe rilevarli? Chi se non la Bce? Che potrebbe comprarli a prezzi di favore, cioè non troppo scontati. Il credit crunch promette di farci vedere cose mai viste prima. Il denaro viene e va

Passività estere 8% Prestiti a famiglie e imprese 35% Azioni e partecipazioni 5% ATTIVO

Dati di bilancio del sistema bancario italiano (marzo 2013) PASSIVO Depositi di famiglie e imprese 26% Depositi di altri residenti 9% Titoli di Stato 9% Capitale e riserve 9% Obbligazioni 22% Altri titoli obbligazionari diversi da titoli di Stato 13% Prestiti ad altri residenti 12%

Foto: Uno sportello bancomat a Milano

Foto: IGNAZIO VISCO. A SINISTRA: LA SEDE DELLA BPM A MILANO. NELLA PAGINA A FIANCO: MARCO TRONCHETTI PROVERA

La Consulta boccia il prelievo sulle pensioni d'oro

IL PROBLEMA sono "leggi superficiali" che scaricano il peso della crisi sempre sui soliti, dice Vera Camonica, segretaria confederale della Cgil. La Corte costituzionale, infatti, ha sancito che è illegittimo il prelievo stabilito dal governo Berlusconi con le manovre del 2011 per le pensioni superiori ai 90 mila euro. Il contributo di solidarietà del 5% per l'importo tra i 90 e i 150 mila euro e del 10 per la parte superiore (sopra i 200 mila saliva al 15) viola due articoli della Costituzione. L'art 3 sull'uguaglianza tra i cittadini e il 53 secondo cui "il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Con le stesse ragioni, in altre due sentenze, la Consulta aveva bocciato i prelievi sui maxi-stipendi statali. Secondo i calcoli del Sole 24 Ore, chi nel 2011 aveva un reddito da 200 mila euro lordi si vedeva chiedere 18 mila euro se maturati da pensione, 15.500 se invece lavorava in ufficio pubblico e zero euro se aveva maturato la stessa somma nel privato (avrebbe subito il prelievo solo sopra i 300 mila euro). Una discriminazione che la Corte ha bocciato. Le parti delle manovre che colpivano i redditi bassi, dall'Imu prima casa alla riforma delle pensioni alle revisioni delle imposte di bollo, invece, erano scritte benissimo.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20 articoli

ROMA

Regione Zingaretti firma il decreto che «rivoluziona» gli incarichi

Sanità, direttori generali valutati con le pagelleIl giudizio sarà necessario per la riconferma
F. Fior.

Voti e pagelle a direttori generali di Asl e aziende ospedaliere. Se si vorrà essere riconfermati, non basterà far quadrare i conti, ma bisognerà dimostrare di aver intrapreso con decisione la strada di un sostanziale e misurabile miglioramento del servizio di assistenza ai cittadini.

Il presidente Zingaretti ha firmato ieri un decreto che, per la prima volta nel Lazio, indica gli obiettivi per i direttori generali e contiene 5 «indicatori di esito». Riflettori puntati su: interventi con frattura di femore, trattamento dell'infarto acuto, riduzione del numero dei parti cesarei, broncopneumopatia e asportazione della colecisti. Nel primo caso, gli enti ospedalieri vengono invitati ad intervenire entro le 48 ore mentre oggi meno di un terzo degli anziani viene operato entro questa soglia temporale di sicurezza. Per la colecistectomia laparoscopica è necessario ridurre la degenza, massimo tre giorni, mentre per l'infarto, si deve provvedere alla «disostruzione tempestiva delle coronarie entro 30 minuti dall'arrivo in ospedale». Nel Lazio, com'era già noto, si fanno poi troppi parti cesarei: a seconda della struttura alla quale la donna si rivolge, la probabilità di non partorire naturalmente varia dal 18% al 70% a parità di condizioni di rischio. Ridurre infine il ricorso al ricovero ospedaliero di pazienti con bronco pneumopatia cronica che dovrebbero essere assistiti sul territorio. Ma, a fianco agli obiettivi di efficacia, appropriatezza e tempestività delle cure, le direzioni aziendali dovranno rispettare il divieto di procedere ad assunzioni in deroga senza il preventivo via libera della Regione, così come il divieto di procedere a gare senza il preventivo assenso della strutture commissariali. La griglia degli obiettivi in particolare quelli di esito è calato sulle realtà dei singoli ospedali. che comunque saranno in concorrenza tra loro. Per superare l'esame i direttori generali dovranno realizzare 70 punti su 100, perché, senza il 7 in pagella, l'incarico non viene rinnovato.

Una «svolta epocale» è stata definita la decisione di Zingaretti da Marco Vincenzi, capogruppo del PD in Regione. « Si chiude l'era dell'affiliazione politica e dei padrinnaggi partitici nelle decisioni sugli incarichi manageriali nella sanità pubblica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il piano Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, impegnato a ridisegnare il settore sanitario

PUGLIA Il caso Taranto. Il commissario Bondi entra nel pieno delle sue funzioni: a lui sono affidate tutte le risorse dell'azienda e i beni sequestrati

Ilva, piano industriale in 100 giorni

Sono da espletare subito gli adempimenti previsti dall'Aia rilasciata lo scorso ottobre LA VERTENZA GIUDIZIARIA Martedì 11 giugno la discussione del ricorso per lo sblocco degli 8 miliardi «congelati» dalla magistratura
Domenico Palmiotti

TARANTO

Il Tribunale del Riesame l'11 giugno, il pagamento degli stipendi il 12 giugno, la prosecuzione dell'Aia in attesa del nuovo piano: ecco le prime scadenze che attendono Enrico Bondi nella veste di commissario straordinario dell'Ilva dopo del decreto legge 61 varato dal Governo. Martedì prossimo, infatti, approda alla valutazione dei giudici l'impugnativa con cui l'Ilva chiede l'annullamento disposto dal gip Patrizia Todisco del sequestro per 8 miliardi e 100 milioni di euro sui beni della capogruppo Riva Fire. Si tratta di conti, titoli, depositi, partecipazioni e beni immobili che il gip ha fatto bloccare dalla Guardia di Finanza (è un sequestro preventivo per equivalente) allo scopo di accantonare le somme necessarie alla bonifica ambientale, operazione che i periti del gip hanno appunto valutato in 8 miliardi. È stato Bondi a firmare l'atto. Solo che quando l'ha firmato era amministratore delegato dell'Ilva mentre ora è commissario e il decreto dice, al comma 11 dell'articolo 1, che «il giudice competente provvede allo svincolo delle somme per le quali in sede penale sia stato disposto il sequestro» e che queste somme sono messe «a disposizione del commissario».

Difficile ipotizzare se, cambiato il quadro di riferimento, si arriverà ad un ritiro del ricorso, così come i Riva hanno fatto a Milano per il sequestro disposto dalla Procura lombarda di 1,2 miliardi di euro in relazione ai reati fiscali e valutari loro contestati. Allo stato, il ricorso al Riesame di Taranto è confermato, anche perché sembrerebbe che l'autorità giudiziaria potrebbe eventualmente sbloccare solo le somme liquide e non tutto il resto finito sotto chiave. A partire dall'83 per cento delle azioni dell'Ilva che non sono più nelle mani della capogruppo Riva Fire ma custodite invece dal l'amministratore del sequestro Mario Tagarelli. La battaglia legale, quindi, resterebbe in piedi. Il sequestro, però, ha fruttato sinora solo un miliardo sugli 8 richiesti e di un miliardo solo la metà sarebbero disponibilità liquide. Inoltre, poiché il decreto fa riferimento «a reati comunque connessi allo svolgimento dell'attività di impresa» e poiché a Milano Procura e Finanza contestano ai Riva di aver sottratto fondi dell'azienda, portandoli all'estero per poi farli rientrare con lo scudo fiscale, a Taranto si starebbe valutando se anche queste somme possano essere finalizzate alla bonifica. Alla quale, in base al decreto legge 61, affluirà pure il corrispettivo delle sanzioni che scatteranno nei confronti dell'Ilva (tetto massimo il 10 per cento del fatturato) nel momento in cui si chiuderà il procedimento relativo alle violazioni dell'Autorizzazione integrata ambientale (legge 231 del 2012).

Tornando al Riesame, l'11 si avvierà solo la discussione mentre il giorno dopo ai dipendenti dell'Ilva dovranno essere accreditati gli stipendi di giugno. Retribuzioni che sino a qualche giorno fa erano a rischio, ma adesso i sindacati si mostrano più tranquilli e affermano che non ci dovrebbero essere problemi.

Sul fronte dell'Aia, invece, Bondi è chiamato a proseguire il lavoro con «la progressiva adozione delle misure previste», dice il decreto, «fino all'approvazione del piano industriale». È infatti previsto che il ministro dell'Ambiente nomini un comitato di tre esperti, il quale, in 60 giorni, redige un piano di tutela ambientale e sanitaria comprensivo dei tempi e delle azioni del l'Aia. Entro 15 giorni dalla presentazione, il ministro dell'Ambiente dovrà quindi approvare questo piano che «equivale a modifica dell'Aia». A seguire, entro trenta giorni, Bondi dovrà mettere a punto «il piano industriale di conformazione delle attività produttive nel rispetto delle prescrizioni». Nel frattempo, però, il commissario dell'Ilva deve applicare l'Aia secondo i modi e i tempi fissati nel decreto rilasciato ad ottobre dal ministero dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'Ilva di Taranto Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore 1 Impianti marittimi Rivestimento tubi Tubificio longitudinale Produzione lamiera Produzione calcare Produzione nastri Produzione nastri Laminatoio a freddo Acciaieria Tubificio longitudinale Acciaieria Impianti marittimi Parchi

minerali 2 4 5 5 3 Agglomerato Cokeria Altoforno Acciaieria di Taranto sequestrata. Agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva e altri 6 dirigenti LE PRINCIPALI TAPPE DELLA VICENDA ILVA DAL LUGLIO 2012 1 26/7/2012 Decreto 231 del Governo ("Salva Ilva"). Il 24/12 il decreto viene convertito in legge, è la numero 231 2 14/12/2012 La Corte Costituzionale dà il via libera alla legge sull'Ilva. Resta il nodo della commercializzazione dei prodotti sequestrati 3 9/04/2013 Sequestro record da 8,1 miliardi,disposto dal Tribunale di Taranto, ai danni della famiglia Riva; colpiti i beni della società Riva Fire (non quelli dell'Ilva) 4 24/05/2013 Il Consiglio dei Ministri vara il nuovo decreto "Salva Ilva" con la nomina a commissario di Enrico Bondi 5 5/06/2013

Foto: - Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

Rinnovabili. Crisi e incertezza normativa riducono le capacità di crescita

Battuta d'arresto per il fotovoltaico

GRIDO D'ALLARME Nel 2012 il volume d'affari ha subito una flessione del 58% mentre gli addetti sono calati del 22%. Cremona nuovo presidente di Gifi

Andrea Biondi

MILANO

Sul banco degli imputati ci sono l'instabilità normativa e quelle che nel settore vengono ritenute politiche non lungimiranti. L'industria fotovoltaica italiana fa così i conti con una crisi del settore che ha portato a una riduzione del 58% su base annua il volume d'affari complessivo del 2012 (sceso a 6,2 miliardi di euro) e a un calo del 22% nel numero degli addetti, scesi a circa 14mila unità.

L'allarme sullo stato di salute dell'industria italiana del fotovoltaico è risuonato ieri nel corso dell'assemblea del Gifi, il Gruppo imprese fotovoltaiche italiane, aderente ad Anie Confindustria, che rappresenta 165 fra le più importanti aziende della nostra Penisola operanti nel settore. L'assemblea ha eletto il suo nuovo presidente: Emilio Cremona, presidente di Universalsun srl. «Il mio impegno da oggi - ha detto - è quello di dare un contributo allo sviluppo del settore attraverso la collaborazione con enti di ricerca e la presenza sistematica, in un'ottica di internazionalizzazione del business, delle aziende Italiane all'estero». In questo quadro, un lavoro specifico il neopresidente intende farlo inoltre «per sviluppare e consolidare la filiera italiana anche con riferimento a un segmento spesso dimenticato, quale quello degli installatori e dei costruttori di componenti».

L'assemblea di ieri è stata anche l'occasione per descrivere i risultati positivi non sempre (o quasi mai) messi in chiaro come si dovrebbe. Circa il 7% del fabbisogno energetico nazionale è soddisfatto oggi attraverso l'energia fotovoltaica. Nel solo 2012 questa performance ha evitato di importare 2 miliardi di euro di gas. Il prezzo orario di picco dell'energia si è poi ridotto fino al 26%, con importanti ricadute sui clienti industriali. Nel 2012 l'effetto del peak shaving si è sostanziato in un risparmio di 1,5 miliardi di euro.

Durante l'assemblea sono stati poi presentati i dati dell'indagine commissionata all'istituto demoscopico Ispo. In particolare, oltre l'80% degli intervistati ritengono che l'energia solare sia la fonte rinnovabile più pulita sulla quale puntare. Il 94% afferma che non è sicuramente dannosa per la salute, il 92% che è rispettosa per l'ambiente e che (81% degli intervistati) non deturpa il paesaggio.

L'assemblea del Gifi ha così individuato un novero di interventi «prioritari e urgenti» a supporto della filiera. In primis l'estensione di almeno un anno del periodo di validità della detrazione al 50% (per la ristrutturazione edilizia), che andrebbe così al 30 giugno 2014. In secondo luogo tra i desiderata c'è la semplificazione delle procedure autorizzative e di connessione alla rete, eliminando per esempio anche le prove di campo sugli inverter. C'è poi il sempiterno problema dell'accesso al credito. Su questo fronte il Gifi propone l'introduzione di un fondo speciale (come il fondo rotativo di Kyoto) per consentire l'accesso al credito a tassi agevolati. Ulteriori misure potrebbero essere previste per incentivare la sostituzione dell'amianto. Infine, per Gifi andrebbe considerata la possibilità di utilizzo dei certificati bianchi anche per impianti Fv di potenza superiore a 20 Kw.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA Confindustria. Progetti da tutta Italia

Salerno promuove l'innovazione con 123 «start up»

PREMIO BEST PRACTICES Il presidente Maccauro: «Parliamo di cose concrete, già avviate, non idee da realizzare; siamo in tandem con l'Università»

Vera Viola

SALERNO

C'è chi ha ideato una sorta di social network per condomini «ConDomani», e chi, «Socialmatic», con un partner del calibro di Polaroid ha realizzato una nuova macchina fotografica digitale capace anche di stampare, persino a distanza. Solo due esempi di imprese innovative o start up tra le 123, provenienti da tutta Italia, che hanno preso parte alla settima edizione del Premio Best Practices.

Manifestazione - promossa e curata da Confindustria Salerno - che cerca di valorizzare iniziative innovative e sollecitarne nuove. A essa possono prendere parte le aziende che abbiano realizzato un progetto innovativo con risultati dimostrabili e misurabili. E le adesioni quest'anno sono state numerose da tutte le regioni, con una folta rappresentanza anche del Centro Nord.

«Parliamo di cose concrete, già avviate - spiega il presidente degli industriali salernitani, Mauro Maccauro - Non idee da realizzare. Intorno al premio si sta creando un network di imprese innovative, grazie anche alla collaborazione con l'Università di Salerno. Abbiamo creato la Rete degli innovatori, in cui coinvolgiamo anche business angels, banche, istituzioni».

Tra le prime Best Practices presentate, quella della ex Salid di Valle dell'Irno a Salerno, fabbrica di materiale edile dismessa e convertita in Teatro Antonio Ghirelli, ospitante la manifestazione, oggi gestito dalla Fondazione Salerno Contemporanea a cui prendono parte il Comune e l'Università di Salerno con la Fondazione Assoli, più nota per aver fondato il prestigioso Teatro Nuovo di Napoli. «Abbiamo realizzato l'intero progetto in un anno soltanto - racconta il presidente Antonio Bottiglieri - Abbiamo avviato un teatro di innovazione e per il prossimo anno abbiamo già un cartellone pronto con spettacoli che esporteremo anche al Piccolo di Milano e all'Eliseo a Roma».

I 123 progetti innovativi partecipano a due sezioni di gara: 57 sono in lizza per il Premio Best Practices, mentre gli altri 66 concorrono nell'ambito della sezione uP sTart. Sono stati giudicati da due diversi Comitati tecnico scientifici - composti da economisti, esperti di finanza, rappresentanti del mondo bancario e del venture capital e numerosi imprenditori che hanno partecipato alle edizioni passate - e da una giuria di giornalisti che ne ha valutato anche il possibile impatto mediatico.

Domani saranno resi noti i destinatari di quattro premi e otto menzioni. I vincitori entreranno a far parte della Rete degli Innovatori. Tra questi Personal Factory (produzione di malte), primo premio 2012, recentemente ammessa al Gap: programma di business planning internazionale ideato dalla University of California.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA La denuncia degli industriali. Mancano le opere di collegamento per la stazione di Calatrava

Reggio Emilia rischia l'isolamento

Ilaria Vesentini

REGGIO EMILIA

La stazione Mediopadana di Reggio Emilia che sarà inaugurata domani rischia di diventare una cattedrale nel deserto, se non saranno completate in tempi rapidi infrastrutture complementari, di servizio e di collegamento, all'interno di un bacino potenziale di due milioni di utenti. È il timore che ha portato gli industriali di Reggio Emilia, Modena e Mantova a fare squadra in un'ottica di "area vasta" e a presentare ieri un nuovo modello di governance infrastrutturale a rete, tra istituzioni e stakeholder, e a rilanciare assieme - per la prima volta - le ricerche di Prometeia e Caire commissionate dai reggiani negli ultimi due anni, che individuano le opere prioritarie nel grande distretto industriale centro-padano: dall'autostrada regionale Cispadana alla quarta corsia dell'A1, dalle reti ferroviarie minori verso Mantova e Verona al nuovo casello Reggio Est, fino alle connessioni con il nuovo scalo Fs di Marzaglia a Modena e con il porto fluviale di Valdaro a Mantova.

L'isolamento rischia infatti di svilire anche un'opera bellissima e strategica come la stazione dell'alta velocità firmata da Santiago Calatrava: 483 metri di "onde" che corrono lungo l'A1, a quattro chilometri dal centro di Reggio, un investimento da 79 milioni di euro. «Esiste un vero e proprio deficit infrastrutturale nel bacino d'utenza della nuova stazione dell'alta velocità - spiega il presidente di Unindustria Reggio Emilia, Stefano Landi - ma non è per la carenza di risorse finanziarie che si deve rinunciare a ragionare e progettare in modo coerente il territorio. Per essere così pronti ad aprire i cantieri appena ci saranno i fondi». «Se il Paese vuole restare agganciato alle economie occidentali - aggiunge il numero uno di Confindustria Modena, Pietro Ferrari - deve investire i soldi dove generano maggiore valore e competitività. E dobbiamo progettare oggi strade e ferrovie in modo corretto e dove servono, per salvaguardare gli spazi necessari al loro futuro sviluppo». Bisogna però superare logiche e confini di provincia, chiosa il vicepresidente di Confindustria Mantova, Gianluigi Coghi, ribadendo il concetto di "area vasta" e ricordando alle istituzioni che i progetti presentati sono cantierabili e sono in grado di generare lavoro, valore aggiunto e dunque entrate fiscali.

La fermata intermedia dell'alta velocità tra Bologna e Milano diventa dunque l'occasione per un rilancio sistemico e sinergico di un territorio, quello a 45 minuti di distanza dalla stazione di Reggio, più popoloso, operoso e ricco del capoluogo emiliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Opera di archistar. La stazione dell'alta velocità di Reggio Emilia progettata dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava

TORINO

Agnelli a Maranello per la fusione con Chrysler

Via a Cnh-Industrial, da camion e trattori scompare il nome Fiat. Moody's penalizza il titolo La 500 sulle acque Voci su una futura alleanza anche con GM. Il tribunale: "Atti pubblici per la Dicembre"

PAOLO GRISERI

TORINO - Una giornata a provare i bolide sulla pista di Fiorano, per i più giovani. La serata di ieri dedicata alle questioni di famiglia con Luca Cordero di Montezemolo a fare gli onori di casa. Molti segnali fanno ritenere che quella che si sta svolgendo a Maranello, alla sede della Ferrari, non sia una riunione di routine per la Giovanni Agnelli Sapaz, l'accomandita che riunisce gli eredi della famiglia Agnelli. La riunione cade alla vigilia di due storici appuntamenti. Il primo si realizza in contemporanea con l'incontro: la nascita della nuova Cnh-Industrial, la società di diritto olandese che raggrupperà marchi importanti come Iveco e Cnh, fino ad oggi riuniti in Fiat industrial. L'annuncio del nuovo nome conferma che quel che aveva già anticipato nei mesi scorsi Sergio Marchionne: la nuova società avrebbe comunque avuto nel nome il brand Cnh.

Scompare invece Fiat, nome di transizione che è rimasto per poco tempo nel logo della società nata dallo spin off delle attività dell'auto. Questa mattina sarà Sergio Marchionne a illustrare agli eredi Agnelli la strategia del gruppo, in vista della seconda fusione, quella con Chrysler. L'ad arriverà direttamente da Detroit dove le indiscrezioni narrano di una serie di contatti informali per trovare un accordo con il fondo pensioni del sindacato di Chrysler sul prezzo del 41,5 per cento della società. Quando Marchionne riuscirà ad acquistare quel pacchetto, potrà scattare la fusione dell'auto. Prima di raggiungere Venezia dove presiede il Consiglio per le relazioni Italia-Stati Uniti, Marchionne illustrerà alla famiglia le mosse delle prossime settimane. A concludere la riunione l'intervento di John Elkann.

Dopo le dichiarazioni di sostegno alla strategia dell'ad venute da John Elkann nella recente assemUna 500 rosso fuoco "anfibia" che sfreccia sull'oceano per finire sulla spiaggia di Long Beach accanto a grossi SUV.

Una sequenza fotografica dell'agenzia Corbis sembra svelare il set di un nuovo spot per il mercato Usa, con la piccola Fiat protagonista, stile Amalfi dello scorso anno blea di Exor, sarà importante l'approvazione dell'intera famiglia all'operazione. Alla riunione non partecipa Margherita Agnelli, figlia dell'Avvocato, che è uscita dalla Dicembre, la società che controlla la Giovanni Agnelli. Ieri ha ottenuto dal tribunale di Torino che la Dicembre renda pubblici tutti i suoi atti. Tra i rumours che hanno iniziato a circolare negli ultimi giorni sull'altra sponda dell'Atlantico c'è anche quello, clamoroso, di una futura alleanza tra la società che nascerà dalla fusione di Fiat e Chrysler con General Motors. Ipotesi molto di là da venire. Quel che è invece possibile, e Marchionne non lo ha mai nascosto, è che si cerchino in futuro nuovi partner perché la dimensione di Fiat Chrysler non sarebbe ancora sufficiente a garantire un posto sicuro tra i produttori generalisti. Se la soglia di sopravvivenza era a 6 milioni di auto vendute prima che si aprisse il mercato cinese, oggi l'asticella dovrebbe essere più alta e i 4 milioni di auto che oggi vende FiatChrysler non raggiungerebbero comunque la massa critica necessaria. Ieri non è stata una giornata semplice per Torino e Detroit. Il titolo del Lingotto è sceso del 6% per il paradossale effetto della promozione di Moody's che ha alzato da 3 a 5 il target price mentre il valore del titolo è a 6 euro. Detroit invece ha dovuto richiamare 630 mila Jeep. Una decisione forse di routine che cade però nel mezzo del braccio di ferro con le autorità federali sul possibile richiamo di 2,7 milioni di pezzi.

Foto: MELFI RISTRUTTURA La catena di montaggio della "Punto", a Melfi, si fermerà il 10 giugno per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento

ROMA

Cultura, l'allarme delle associazioni "Imprese allo stremo, ora sgravi fiscali"

Avviata una petizione online Tagliavanti: "Le aziende del settore sono in crescita"

ANDREA RUSTICHELLI

ASSESSORE alla Cultura cercasi. Somiglia a un identikit la petizione pubblica in sette punti, consultabile al sito www.romaperlacultura.it, appena presentata da Agis Anec Lazio, Cna Cultura e Spettacolo, Confcommercio Roma e Associazione Buona Cultura. E così il comparto culturale continua a farsi sentire in questo scorcio finale di campagna elettorale. Dopo le ripetute proteste del Comitato Estate Romana (il bando 2013 non ha copertura finanziaria) e dopo la conferenza organizzata mercoledì da Federculture, è la volta delle associazioni imprenditoriali. «Le nostre imprese sono allo stremo, abbiamo bisogno di colmare un vuoto politico: le istituzioni prendano impegni concreti per rilanciare un settore che si sta spegnendo nell'indifferenza», affermano i promotori dell'iniziativa, che ieri mattina si sono dati appuntamento alla Camera di commercio.

Il disagio e la frustrazione degli operatori sono al colmo: non si schierano apertamente, ma l'insoddisfazione per gli ultimi cinque anni di amministrazione è palpabile. «La nostra petizione - spiegano - è finalizzata a siglare un protocollo d'intesa con la nuova giunta». Obiettivo delle associazioni, infatti, è arrivare a «un tavolo di confronto permanente» con l'assessorato alla Cultura e con tutti quei segmenti dell'esecutivo comunale che incidono sul settore. Un' invocata risposta della politica per fronteggiare, innanzitutto, la flessione dei consumi: la stagione romana 2011-2012 ha visto il calo complessivo dei biglietti di cinema e spettacolo dal vivo staccati rispetto all'anno prima: -8,5%.

Una caduta che per la spesa ai botteghini è stata vicina al 10%, colpendo in modo particolare il teatro. Eppure i numeri illustrati da Lorenzo Tagliavanti, vicepresidente della Camera di commercio e direttore di Cna Roma, fotografano la potenziale ricchezza del sistema provinciale, che ora si sta disperdendo: «Producono cultura - dice Tagliavanti - 42.730 aziende, cioè il 9,5% delle imprese complessive della provincia (dati 2011, n.d.r.). E tra il 2009 e il 2011, malgrado i morsi della crisi, queste aziende sono cresciute di 299 unità».

Gli operatori chiedono, come testimoniano vari punti presenti nella petizione online aperta a tutti i cittadini, una fiscalità di vantaggio e sgravi: dalla riduzione della base imponibile e dell'aliquota IMU per gli immobili adibiti alle attività, al taglio dei costi per le bollette (luce, gas) e per lo smaltimento dei rifiuti urbani, fino all'alleggerimento delle spese per l'occupazione del suolo pubblico.

«In generale - afferma il presidente di Agis Lazio, Massimo Monaci, citando un ulteriore punto cruciale - abbiamo bisogno di semplificazione e razionalizzazione delle procedure amministrative finalizzate allo svolgimento delle nostre attività».

I numeri CINEMA A Roma c'è il maggior numero di cinema, schermi e posti in sala d'Italia il numero di sale cinematografiche è di cinquantasette SCHERMI La digitalizzazione delle sale e l'arrivo del 3 D ha comportato costi molto onerosi A Roma gli schermi digitalizzati sono 151 OCCUPATI Sono 27.232 le persone che a Roma lavorano nello spettacolo: 17,85 % sul dato nazionale.

L'indotto occupa altri 9450 lavoratori

Foto: IL VOLUME DI AFFARI Il volume di affari per le imprese culturali si è assottigliato nonostante un aumento di spettacoli e produzioni

ROMA

Tavolini, camion bar e gazebo "Il suolo pubblico svenduto"

A Londra 2 euro a metro quadrato, 30 centesimi nella capitale Milano ha raddoppiato gli incassi nel corso di un solo anno. A Firenze, Venezia e Napoli si incassa dal 20% al 30% in più rispetto a Roma

LAURA SERLONI

AROMA, un metro quadrato di suolo pubblico vale 30 centesimi di euro al giorno. Nulla paragonato alle altre città italiane né tantomeno europee: a Parigi costa 1,5 euro, a Berlino poco più di un euro e a Londra oltre 2 euro. È il dato che emerge dal dossier del Coordinamento residenti città storica che dopo aver analizzato il caso di piazza Navona è passato allo studio del suolo pubblico di tutta la capitale, dal centro alla periferia.

«Il prossimo sindaco dovrà affrontare il problema che va inserito nel contesto della gestione delle risorse pubbliche e nel risanamento del bilancio comunale - spiega il Coordinamento - Così abbiamo voluto dimostrare l'irrazionale gestione dei beni pubblici a Roma che da una parte provoca rendite di posizione e grandi favori ad alcune categorie, mentre dall'altra danneggia economicamente la collettività». Nel bilancio del comune di Roma, in particolare il rendiconto di gestione per l'anno 2012, i canoni delle occupazioni di suolo pubblico che dovrebbero entrare nelle casse comunali per tutto il territorio cittadino sarebbero paria quasi 78 milioni di euro; ma lo stesso rendiconto evidenzia come ci siano dei residui sulla colonna "accertamenti" pari a quasi 20 milioni di euro. È qui che si annidano le morosità sia del 2012, sia degli anni precedenti. «Occorre precisare che nei 78 milioni di euro di entrate rientrano tutte le occupazioni, sia quelle temporanee che permanenti, sia quelle per i tavolini di bar e ristoranti, sia quelle per i cantieri e ponteggi, quelle per i camion bar e bancarelle e pure quelle per eventi culturali, concerti e feste - continua il Coordinamento - E già la cifra che parrebbe enorme, comincia a sembrare non proporzionata all'estensione delle occupazioni su tutto il territorio comunale». Nel 2012 i metri quadrati concessi dal Comune sono stati 727.550: da qui la media per il canone di occupazione di suolo pubblico che è di circa 0,3 euro per metro quadrato al giorno. «Uno scandalo - incalzano i comitati di oltre 20 rioni - A Firenze, Venezia e Napoli incassano dal 20% al 30% in più rispetto a Roma. In particolare Milano ha raddoppiato gli incassi nel corso di un solo anno, passando da 30 a 60 milioni semplicemente razionalizzando le tariffe, recuperando le morosità e combattendo efficacemente l'abusivismo. A Roma è assolutamente necessario aumentare la quota media di canone passando dai 30 centesimi al giorno attuali, almeno fino ad 1 euro al giorno».

I punti IL VALORE A Roma un metro quadrato di suolo pubblico vale centesimi di euro al giorno IN EUROPA In altre città europee il valore è molto più alto: a Parigi 1,50 centesimi, a Londra oltre 2 euro IL DOSSIER I dati sono emersi grazie a un dossier del Coordinamento residenti città storica I CANONI Nel bilancio del Comune, i canoni di occupazione di suolo pubblico dovrebbero essere di 78 milioni LE CONCESSIONI Nel 2012 i metri quadrati concessi dal Comune sono stati 727.550

Inchiesta

Derivati e stecche Inchiesta su Dresdner

Indagine su un'operazione di Rizzo, il superteste di Mps IL CONTRATTO Nel mirino uno swap con la provincia di Catanzaro del 2007 LA «COMMISSIONE» Pagati 750 mila euro ad una finanziaria del Liechtenstein LA MAGISTRATURA In Calabria i pm al lavoro sui contratti degli enti locali
GIANLUCA PAOLUCCI MILANO

St e c c h e , c r e s t e , commissioni indebite. È ormai chiaro che la «banda del 5%» non operava solo dentro Mps, ma per anni in molti istituti le stecche per trader, banker e funzionari compiacenti su operazioni finanziarie più o meno complesse siano state all'ordine del giorno. E che distinguere i buoni dai cattivi sia quantomeno complicato. È il caso di un contratto derivato sottoscritto tra Dresdner Bank e la provincia di Catanzaro nel giugno del 2006 e sul quale è stata pagata una «commissione» ad una finanziaria del Liechtenstein. Adesso è all'attenzione della procura di Catanzaro e della Guardia di finanza di Milano. Secondo quanto ricostruito, il contratto è stato negoziato, per conto di Dresdner, da Antonio Rizzo, ex manager della banca tedesca noto alle cronache per aver denunciato la «banda del 5%», il gruppo di trader infedeli che ha operato per anni all'interno di Montepaschi. Alla procura di Catanzaro il contratto è finito nella maxiinchiesta dei pm Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, che da tempo stanno indagando su una serie di operazioni in derivati realizzate negli anni passati da Regione Calabria e alcuni enti locali calabresi con varie banche italiane e internazionali. Nell'inchiesta calabrese, uno dei filoni si occupa proprio di commissioni indebite e retrocessioni pagate su conti esteri a consulenti e amministratori locali. I documenti all'esame della procura sono relativi ad uno swap su tassi d'interesse per un nozionale di 108 milioni di euro sottoscritto nel giugno 2007 tra Dresdner e la provincia di Catanzaro, parte di una operazione più ampia che ha coinvolto anche Banca Opi (gruppo Intesa Sanpaolo), Dexia e Bnl che hanno sindacato il 50% dello swap. In uno scambio di email interno a Dresdner, l'allora vicepresidente di Dresdner con responsabilità sui derivati, Ettore Villano, il 15 maggio 2007 rispondeva ai dubbi sull'eccessivo guadagno per la banca che la procedura era «non competitiva», in quanto la banca era stata «introdotta da un consulente al quale pagheremo una commissione». In un'altra email, il giorno successivo, Rizzo scrive ai colleghi che incontrerà il cliente venerdì e che «l'affare verrà chiuso la prossima settimana». Il documento interno di Dresdner che presenta l'operazione al comitato crediti della banca è firmato dallo stesso Rizzo, anche se il manager era arrivato da poco in Dresdner proveniente da Barclays, altro istituto inizialmente coinvolto nell'affare ma rimasto poi fuori. Il primo giugno del 2007 la Alfafin Establishment di Vaduz emette una fattura di 750 mila euro relativa all'operazione. La Alfafin fa capo ad una società fiduciaria del Liechtenstein e, secondo quanto ricostruito, è stata utilizzata come «intermediario» in una serie di altre operazioni condotte da Dresdner nello stesso periodo sia con controparti istituzionali che con soggetti finanziari. Lo swap con la provincia di Catanzaro sarebbe anche stato oggetto di una indagine interna al momento dell'acquisizione da parte di Commerzbank. L'inchiesta di Catanzaro è partita dai contratti sottoscritti dalla Regione Calabria per poi ampliarsi ad altri enti locali d e l l a r e g i o n e . N e l l ' i n c h i e s t a sono emersi, oltre ai danni patrimoniali relativi all'onerosità d e i c o n t r a t t i , una serie di pagamenti all'estero per «commissioni» e vedono indagati - nel filone della Regione - un consulente, Massimiliano Napolitano, il dirigente della Regione Mauro Pantaleo e la moglie di quest'ultimo. L'indagine riguarda tra l'altro uno swap con Nomura sul quale sono stati pagati 5,6 milioni di euro di «provvigioni» ad una serie di società offshore.

Il documento La fattura emessa da una finanziaria di Vaduz sul derivato della provincia di Catanzaro

Foto: Dresdner Bank

Foto: A fine 2008 è stata acquisita da Commerzbank

ROMA

AZIENDA E SINDACATI HANNO FIRMATO L'ACCORDO: PER IL PERSONALE DI TERRA 50-60 EURO IN MENO AL MESE

Alitalia, 2200 contratti di solidarietàPer i vertici un taglio del 20% Del Torchio: «Serve uno sforzo comune»
LUCA FORNOVO TORINO

Alitalia e i sindacati hanno firmato ieri l'accordo per 2.200 contratti di solidarietà per il personale di terra. L'intesa, della durata di due anni, prevede - secondo fonti sindacali - una riduzione di cinque giorni lavorativi al mese e di 50-60 euro medie in meno al mese in busta paga. I contratti scatteranno già lunedì per 1.800 dipendenti del personale non operativo. Gli altri 400, su un bacino di 600, andranno individuati in tutte le aree operative entro un mese. Una nota dell'Alitalia spiega che «l'80% della retribuzione relativa ai giorni non lavorati sarà coperta dall'Inps e anticipato in busta paga da Alitalia», come richiesto dai sindacati durante la trattativa. Tra le novità c'è anche il taglio dei compensi del 20% per i vertici di Alitalia. La sforbiciata riguarderà il compenso dell'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio, e gli emolumenti di presidente, vicepresidenti e Cda. Mentre per i dirigenti ci sarà una riduzione del 10% della retribuzione. L'accordo, si legge nella nota, «reso necessario dal momento di grande difficoltà dovuto alla crisi macroeconomica e del settore del trasporto aereo, consentirà di mantenere inalterati i livelli occupazionali» contribuendo, nel contempo, a garantire risparmi. «L'intesa - ha spiegato Del Torchio è frutto di un ottimo lavoro comune dove tutti si sono sentiti parte di un progetto ambizioso, complesso ma realizzabile». Nel corso della trattativa «è stata anche condivisa una linea di soluzione della vicenda Nas - la società addetta alle pulizie di bordo che dal 1° giugno è stata messa in liquidazione - per la salvaguardia degli addetti. Il piano industriale, in preparazione per fine giugno, verrà illustrato alle organizzazioni sindacali.

Foto: L'ad Gabriele Del Torchio

ROMA

Allarme Uil

Sanità, il centro prenotazioni non decolla

Chiara Acampora

Solo una prestazione ambulatoriale su quattro in Asl e ospedali di Roma e provincia è stata prenotata lo scorso anno tramite il call center regionale Recup. Allarme della Uil. Acampora a pag. 43 Solo una prestazione ambulatoriale su quattro in Asl e ospedali di Roma e provincia è stata prenotata lo scorso anno tramite il call center regionale Recup. Un dato di gran lunga inferiore rispetto alle registrazioni gestite direttamente dalle Accettazioni delle strutture, che hanno superato la soglia del 50%. E' quanto emerge da un'indagine condotta dalla Uil Fpl di Roma. Nel 2012 su un totale di 8,9 milioni di visite ed esami ambulatoriali (escluse le analisi di laboratorio) prenotati in strutture pubbliche di Roma e Provincia risulta che il 24,4% è stato fatto tramite il numero verde regionale Recup (pari a 2,27 milioni) e il 23,1% allo sportello Cup. Ben il 52,5% delle prestazioni, ossia circa 4 milioni e mezzo, è stato gestito direttamente dalle Accettazioni. «E' un dato preoccupante - commentano il segretario responsabile e il segretario organizzativo della Uil Fpl di Roma, Sandro Bernardini e Paolo Dominici - perché significa che più della metà delle prestazioni ambulatoriali effettuate non vengono messe a disposizione del Recup, ma sono gestite direttamente dagli specialisti delle strutture sanitarie. A questo bisogna aggiungere che, secondo i dati Asp, ci sono oltre 13 milioni di prestazioni erogate dalle aziende sanitarie private accreditate e convenzionate che sfuggono al sistema pubblico di prenotazione». Il sindacato considera questo fenomeno responsabile delle lunghe liste d'attesa. «A rimetterci naturalmente è il Sistema regionale - prosegue Dominici - e di conseguenza i cittadini che, telefonando al Recup si trovano di fronte ad attese di mesi e, in alcuni casi, come per ecografie e risonanze magnetiche, superano l'anno». Entrando nel dettaglio, l'Asl Roma H è tra le aziende sanitarie quella dove si è ricorso, in percentuale, maggiormente alla registrazione in accettazione. Dallo studio risulta che in questa Azienda il 56,9% di visite ed esami nel 2012 ha 'bypassato' la prenotazione tramite Recup e sportello Cup. Una percentuale superiore alla media: si tratta di oltre 500mila casi su un totale di quasi 900mila. Le prenotazioni tramite numero verde regionale sono state il 15,2% (circa 136mila) nella RmH mentre hanno superato il 35% nell'Asl Roma A e il 30% nell'Asl RmB. Nella RmC ha toccato quota 33% e nella RmD il 25%. Nell'Asl RmE il call center ha prenotato il 24,2% delle prestazioni ambulatoriali, nella RmF il 14,8% e, infine, nella RmG il 21%. Per quanto riguarda gli ospedali, invece, è il San Filippo Neri quello dove le registrazioni in accettazione raggiungono la percentuale più alta. Su un totale di quasi 380mila prestazioni il 76,6% è stato prenotato direttamente nella struttura (oltre 290mila visite e accertamenti), il 10% tramite sportello Cup e il 13,3% attraverso il Recup. L'ospedale San Camillo Forlanini è invece la struttura dove si è raggiunta la percentuale più alta di prenotazione tramite call center: il 32,2%, pari a oltre 232mila prestazioni su un totale di 721mila. Per i sindacalisti della Uil Fpl bisognerebbe inoltre «organizzare un progressivo inserimento nel sistema Recup delle prestazioni erogate dalle aziende private classificate accreditate, così come previsto dalla legge regionale n.6 del 22 Aprile 2011». Chiara Acampora

LA DENUNCIA DI RAFFAELLA DELLA BIANCA

«La raccolta differenziata in regione è un fallimento»

Federico Casabella

«La raccolta differenziata in regione è un fallimento» a pagina 4 Un piano dei rifiuti fallimentare, 235 comuni liguri su 238 al di sotto dei limiti di legge per la raccolta differenziata, nessun progetto chiaro su impianti di smaltimento futuri ed un nuovo piano ancora nebuloso che sembra ritracciare quello passato. Così la Regione Liguria affronta il tema dei rifiuti finendo nel mirino di Raffaella Della Bianca, consigliere regionale dei Riformisti Italiani, che cerca di smascherare l'inefficacia dell'azione politica della giunta Burlando e, per farlo, usa un documento redatto dallo stesso presidente della Regione. Una lettera spedita lo scorso 4 aprile dal governatore al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, che testimonia la totale difficoltà della Liguria ad affrontare la politica dello smaltimento dei rifiuti dove si ammette come «la situazione degli ambiti territoriali della Liguria, pur registrando un andamento di costante progresso a livello annuale, risulta ancora non allineata rispetto agli obiettivi di legge raggiungendo un dato medio relativo all'anno 2012 stimato in circa il 35 per cento». 35 per cento contro il 65 fissato dalla legge che mette in difficoltà i Comuni liguri quasi tutti passivi di multe: «Abbiamo un ministro dell'ambiente ligure - ricorda Della Bianca -, per di più dello stesso partito di Burlando. Cosa aspetta il nostro presidente a mettersi in contatto con il Ministero chiedendo un intervento legislativo che possa sanare per il passato un caso che coinvolge la Liguria, ma anche molte regioni nel meridione?». Una critica accompagnata da un dato: dalle nostre parti venti Comuni, compreso quello di Genova, sono stati visitati dalla Guardia di Finanza e a Recco quattro amministratori ed un funzionario sono stati condannati dalla Corte dei Conti. Un tema preoccupante visto che la possibilità di crescita della raccolta differenziata in Liguria è limitata per la cronica assenza sul territorio di impianti per lo smaltimento dei rifiuti da differenziare: «Il problema principale è legato alla frazione organica che è la parte più consistente dei rifiuti. Purtroppo non ci sono prospettive certe di dove e quando costruire impianti». L'accusa della consigliere di opposizione arriva rispetto a quello che dovrebbe essere il nuovo piano: «La certezza che la Regione stia continuando sulla strada sbagliata è emersa in una riunione di qualche settimana fa tra i funzionari regionali del settore ambiente, i rappresentanti provinciali e l'Anci - prosegue -. Nel corso di questa riunione è emersa la volontà di passare dalle Autorità d'ambito territoriale ai Bacini ma i funzionari regionali hanno ribadito che i parametri nazionali si potranno raggiungere solo nel 2018». Un ultimo argomento interessa direttamente Amiu che, secondo Della Bianca, avrebbe «interesse economico legittimo a raccogliere il "sacco nero" essendo proprietaria di discarica ma questo in contrasto con i parametri di legge». Un tema che tutta l'opposizione - compresi Pdl, Lega Nord e Lista Biasotti - vogliono portare come tema di discussione in aula attraverso una mozione già depositata.

MILANO

Allarme Cisl per i tagli al sussidio minimo

Il Comune dimezza (da 459 a 240 euro) l'assegno sociale per gli anziani. «Sbagliato colpire chi già è in difficoltà»

(D.Fas.)

a oggi 3300 anziani milanesi si vedranno dimezzato il "sussidio integrativo al minimo vitale": anzichè 459 euro al mese, da oggi, per maggio e giugno, potranno ricevere solo 240 euro. Dopo i disabili, la scure dei tagli al bilancio comunale si abbatte anche sui pensionati. A lanciare l'allarme è la Cisl che non risparmia critiche all'amministrazione comunale. «La decisione dell'assessore Majorino e dell'amministrazione comunale di dimezzare il sussidio che, da decenni, viene erogato ai pensionati titolari di pensione sociale è sbagliata» attacca il segretario della Cisl alla Sanità e alle Politiche sociali, Beppe Saronni. «Oltre che con i soliti problemi di bilancio, l'assessore motiva questa scelta con la necessità di verificare che tutti i percettori ne abbiano titolo - aggiunge - Secondo noi bisognerebbe fare il contrario: prima andrebbero individuate le eventuali situazioni di irregolarità e poi si dovrebbe intervenire. Altrimenti si rischia di penalizzare in modo indiscriminato tutte le oltre 3.000 persone che già vivono in condizione di estrema fragilità». Il risparmio della nuova manovra per le casse comunali ammonterebbe a circa 400mila euro. Una cifra poco rilevante se rapportata all'intero bilancio, secondo il sindacalista, che mette però in ginocchio le persone più in difficoltà. «Sono risorse che si possono trovare in altro modo - aggiunge Saronni - Oltre al merito, che contestiamo fermamente, riteniamo che sia scorretto anche il metodo: a Milano il sindacato rappresenta migliaia di persone, riconoscere questa rappresentanza vuol dire condividere le decisioni, soprattutto quando riguardano le fasce deboli della cittadinanza». Nessuna replica da parte di Majorino ma dall'assessorato fanno sapere che il dimezzamento del sussidio (la decurtazione inizia oggi) è previsto per il momento per i soli due mesi di maggio e giugno. «Contiamo di recuperare le risorse con il bilancio previsionale di tre mesi da lunedì - informano da Palazzo Marino - e di arrivare a una redistribuzione dei fondi anche per l'assistenza domiciliare in diretta per le persone con disabilità nei prossimi mesi».

MILANO

lotta all'azzardo

Lombardia, si va verso una legge condivisa

In discussione, cinque progetti di legge, su distanze, controlli e una campagna di prevenzione contro le ludopatie

DANIELA FASSINI

Entro un mese anche la Regione Lombardia avrà la sua legge anti-slot. Lo ha confermato ieri l'assessore lombardo al Territorio, Viviana Beccalossi, incaricata dal governatore Roberto Maroni di coordinare il gruppo di lavoro che sta impegnando gli assessorati alla Famiglia, al Commercio e alla Sicurezza. La discussione, che è già approdata in commissione ieri pomeriggio dovrà valutare oltre alle linee guida indicate dalla giunta di Maroni, anche i quattro progetti di legge presentati nei giorni scorsi da Pd, Pdl, Lega Nord e Fratelli d'Italia. Proprio questi, fra le proposte dell'ultima ora, indicano anche una restrizione della normativa per quanto riguarda la diffusione delle macchinette mangiasoldi sul territorio e chiedono anche di vietare le autorizzazioni per l'apertura di attività commerciali di compra oro o banco dei pegni in prossimità delle sale gioco. L'obiettivo delle prossime settimane per i consiglieri di maggioranza e opposizione sarà quello infatti di fare sintesi dei progetti per arrivare a un testo completo e dettagliato ma anche e soprattutto al riparo da eventuali rischi di ricorsi al Tar e impugnazioni. La Regione con il primato delle macchinette e con una provincia, Pavia, che registra la maggior spesa nazionale pro-capite in gioco d'azzardo vuol agire in fretta. «Una recentissima indagine commissionata dal Codacons all'Università Cattolica di Brescia - spiega l'assessore regionale Beccalossi - fornisce dati impressionanti. Un giocatore di video lottery su tre è patologico e, quel che è peggio, sulle fasce più deboli della popolazione l'impatto è devastante. Basti pensare che i giocatori cronici sono per la maggioranza uomini disoccupati, ma troviamo anche il 25% di casalinghe e il 17% di studenti e pensionati. Persone che frequentano sale gioco tra le cinque e le sette volte a settimana e che nell'85% dei casi perdono in media 40 euro al giorno». Tra le linee-guida del nuovo progetto di legge, oltre a una maggiore distanza da ospedali, scuole, chiese e luoghi di aggregazione giovanile, sono previsti anche maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e anche una campagna di informazione e prevenzione contro le ludopatie. Con il varo della nuova normativa, l'obiettivo della Regione Lombardia è anche però quello di dare «un segnale forte anche al legislatore nazionale sull'urgenza di un provvedimento».

ENTI LOCALI Panontin: agiremo su più fronti per permettere gli investimenti

«Due strade per aiutare i Comuni»

TRIESTE - (A.L.) - Se, pur nelle ristrettezze, l'assestamento di bilancio porterà buone notizie agli enti locali (distribuzione dei 20 milioni accantonati per la Tares e abbuono da parte della Regione del conguaglio negativo dei decimani per 12 milioni), l'assessore di riferimento Paolo Panontin sta lavorando anche per trovare la modalità per nuovi spazi finanziari pur nelle maglie dal Patto di stabilità. A confermarlo è lo stesso assessore, che sta affinando le strategie. «Si tratta di agire su più fronti - anticipa - per individuare meccanismi che consentano di investire, perché se non si aprono nuovi cantieri il prossimo anno non si pagheranno le imprese perché non si saranno eseguiti lavori». Due, per ora, le piste al vaglio di Panontin: «Vi sono dei criteri di spesa che consentono alla Regione di assumere un ruolo alla stregua della Cassa depositi e prestiti - spiega -. Si tratta cioè di confermare all'ente locale di essere beneficiario di un contributo, dandogli la certezza di riceverlo ma mantenendo le risorse in capo alla Regione ed erogandole per tranches, cioè per stato di avanzamento lavori». In tal modo, prosegue, «si supera uno degli ostacoli più significativi, quello cioè di rispondere al saldo di competenza mista». Un'altra delle vie allo studio riguarda «l'abbattimento del debito pregresso per ridurre la rigidità di bilancio e dare così ossigeno alla spesa corrente. In questo modo potrebbero essere finanziate opere minori nei Comuni, magari a lotti distribuiti su più annualità», prosegue Panontin. In assestamento, riassume, saranno consegnati agli enti locali i 20 milioni che erano stati accantonati nel Fondo Tares 2013 (lo Stato ha già incassato dai cittadini) e «la Regione non chiederà agli enti locali il conguaglio negativo dei cosiddetti decimani, corrispondente a 12 milioni».

NAPOLI

Appalti per la Coppa America

Il clan De Magistris finisce indagato

PEPPE RINALDI

Il clan De Magistris finisce indagato a pagina 9 L'ultima volta che la procura di Napoli si interessò a quel che credeva succedesse a Palazzo San Giacomo è finita male. Anzi, malissimo: un uomo (l'as sessore Nugnes) si impiccò, tutti gli indagati ed arrestati, dopo massicce dosi di sputtanamento, sono usciti lindi e pinti dall'inchiesta Global Service con un paio di assoluzioni consecutive. Un classico. Oggi che si torna a gamba tesa nel palazzo non si sa come andrà a finire, al massimo lo si può immaginare. Di certo c'è che, nonostante il trattamento degli indagati sia stato meno cruento rispetto al passato, la notizia della piccola cascata di avvisi di garanzia nei confronti dell'establishment di Napoli cambia la prospettiva. A finire nel mirino dei suoi ex colleghi sono Claudio De Magistris, di professione fratello del sindaco; Attilio Auricchio, capo di gabinetto del primo cittadino, ufficiale dei carabinieri fedelissimo di De Magistris (Luigi) sin dai tempi delle scorribande investigative catanzaresi, ed altresì noto per l'indagine napoletana detta "Calciopoli"; il presidente della Camera di Commercio di Napoli Maurizio Maddaloni; il presidente degli industriali napoletani Paolo Graziano e Mario Hubler, presidente della società di scopo "Acn" per la realizzazione dell'America's Cup, già coinvolto nell'indagine sulla mista Bagnoli Futura. L'ipotesi accusatoria è di turbativa d'asta in concorso, relativamente all'organizzazione e alla gestione degli eventi legati alle gare internazionali di vela. La pioggia di reazioni non s'è fatta attendere, soprattutto per il coinvolgimento del fratello del sindaco, quel Claudio De Magistris «consulente esterno del Comune a titolo gratuito». Nitto Palma, coordinatore Pdl in Campania, conferma il proprio garantismo pur sottolineando che, a parti rovesciate, le cose sarebbero andate diversamente. Vero. Ma è su Claudio che si addensano da tempo polemiche roventi, sia intra che extra moenia. Comprensibilmente, del resto, specie se si considera come si chiedono i ragazzi del think tank "Giovani in corsa" non si capisce bene da dove tragga reddito per il proprio sostentamento, in particolare da quando ha lasciato l'incarico con l'Idv di Roma. Erano affari suoi fino a ieri, ora sono affari di tutti dopo l'ingresso sulla scena di accuse del genere. C'è chi la chiama nemesi della storia pensando al Giggino che non si faceva scrupolo di fare esattamente (pure molto di più per la verità) le stesse cose quando indossava la toga. Lui si dice "colpito ma fiducioso, convinto della limpidezza dei miei collaboratori. C'è chi vuole fiaccarmi ma dovrà passare sul mio corpo". Riflesso condizionato del complottista, un po' come faceva con le sue mitiche indagini. Tutto è nato dall'approfondimento svolto dal leader dell'opposizione di centro destra Gianni Lettieri: che, a differenza di quanto si diceva ieri, non ha presentato esposti ma solo messo nero su bianco su giornali e siti web alcune perplessità. E su questa pista si è poi inserita la procura. Lettieri un problema l'ha rilevato subito alla lettura del bando. Ha scritto sul suo sito: "Il comune di Napoli ha pubblicato il 4 marzo un bando di gara relativo al servizio di allestimento del Naples America's Cup Village, dell'Area Tecnica e del Campus della Salute e attività di assistenza (Service) per le regate il cui termine di scadenza delle offerte è stato fissato al 25 marzo. Dalla lettura del bando si evidenzia l'anomala previsione che riporto: data di scadenza delle domande di partecipazione 25 marzo; data di aggiudicazione 25 marzo; data consegna di una parte dei lavori 29 marzo". Oggettivamente, qualcosa di strano c'è in una procedura che prevede consegna delle domande e contestuale valutazione da farsi nel giro di qualche ora. De Magistris, al posto degli ex colleghi, avrebbe scatenato un pandemonio e sarebbe andato da Santoro. Ma tra lui e la procura di Napoli ormai è guerra, anche se non si può dire. Sono già tre le indagini sul Palazzo, lo stanno accerchiando e lui lo sa. Qualcuno ha detto che le toghe finiranno con lo sbranarsi a vicenda. Siamo all'inizio.

LA SCHEDA LA COPPA AMERICA Lo scorso aprile si sono tenute, nel mare davanti a Napoli, le cosiddette World Series (in sostanza regate preliminari) della famosa manifestazione velica America's Cup, il più famoso trofeo nello sport della vela. L'INDAGINE Per ospitare la manifestazione, la città si attrezzare per quanto

riguarda strutture ricettive e sportive: la Procura di Napoli sta indagando per l'appunto sulla concessione di questi appalti e sul costo delle opere. Fra gli indagati, il fratello del sindaco Claudio De Magistris, il capo di gabinetto del sindaco Attilio Auricchio, il presidente della Camera di Commercio Maurizio Maddaloni, il presidente degli industriali di Napoli Paolo Graziano.

Foto: GIGGINO PRIMO CITTADINO E CLAUDIO IL CONSULENTE Qui a sinistra, Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, e suo fratello Claudio: è indagato insieme con altri personaggi di spicco in un'incheista relativa agli appalti legati all'America's Cup [Ansa]

NAPOLI

Domande entro il 18/7

Campania, 7 mln per conciliare famiglia e lavoro

Sono previsti contributi fino a 200 mila euro per ciascun programma che favorisca la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e alleggerisca i carichi familiari per sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Si tratta del bando del Por Campania Fse 2007-2013 Asse II Obiettivo Operativo: f2) «promuovere azioni di supporto, studi, analisi nonché la predisposizione e sperimentazione di modelli che migliorino la condizione femminile nel mercato del lavoro». Il bando finanzia interventi a favore dell'inclusione sociale, concentrando l'attenzione soprattutto sulla riduzione delle ineguaglianze delle opportunità legate alle condizioni economico-sociali della famiglia, favorendo la sostenibilità del lavoro per le donne. Potranno partecipare all'avviso le reti territoriali composte dai seguenti soggetti: enti locali e loro associazioni, associazioni datoriali e sindacali più rappresentative sul piano nazionale, aziende sanitarie, Soggetti del terzo settore, consorzi delle aree di sviluppo industriale, altri servizi pubblici territoriali, Altri soggetti pubblici o privati interessati. Nelle reti territoriali devono essere rappresentati almeno 5 soggetti tra le diverse tipologie previste. I programmi devono essere rivolti a occupati, sia dipendenti che lavoratori autonomi, con priorità alle donne e ai soggetti svantaggiati. Gli accordi territoriali di genere sono intesi come uno strumento innovativo per la creazione di servizi che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Le domande di agevolazione devono essere presentate entro il 18 luglio 2013.© Riproduzione riservata

BARI

La scadenza è il 17 giugno

La Puglia stanZIA 7,7 milioni di euro per tutelare i boschi

Scade il 17 giugno 2013 il bando con il quale la regione Puglia distribuisce risorse per 7,7 milioni di euro per la tutela e la salvaguardia dei boschi. Si tratta del bando relativo alla misura 227 del Piano di sviluppo rurale 2007-2013, che si rivolge a comuni, province ed enti parco, oltre anche a soggetti privati. Possono essere finanziati interventi di diradamento in boschi di conifere alloctone e/o nelle fustaie di latifoglie, nonché introduzione di latifoglie autoctone di pregio e specie autoctone sporadiche. Sono ammissibili inoltre gli interventi di rinfoltimento, semina o piantagione di specie autoctone, arboree e arbustive. Sono ammissibili anche le spese per effettuare diradamenti selettivi, potature di produzione delle piante portaseme e recinzioni perimetrali in legno dei boschi, allo scopo di tutelare e conservare il patrimonio genetico forestale e di giungere a una distribuzione delle piantine ottenute. Infine, sono ammissibili i progetti per la valorizzazione turistico-ricreativa dei boschi. In quest'ultimo caso, rientrano interventi di realizzazione dei percorsi naturalistici, ginnici e ricreativi. Gli enti locali possono ottenere un contributo a fondo perduto a copertura del 100% delle spese ammissibili, comunque successive alla presentazione della domanda di aiuto. Non sono ammissibili spese per acquisto e/o esproprio di terreni, nonché investimenti infrastrutturali. Sono considerati prioritari gli interventi da realizzare nelle aree Natura 2000. © Riproduzione riservata

La Basilicata vince la sua battaglia e abolisce i ticket

Stop ai contributi sulla specialistica Due anni di querelle con il governo dopo l'intesa con Cgil Cisl Uil . . .
Genovesi (Cgil): le risorse reperite rendendo più efficiente la spesa sanitaria
FELICIA MASOCCO ROMA

Risparmi di spesa in cambio dell'abolizione dei ticket aggiuntivi sulla specialistica. Accade in Basilicata dove dal primo luglio non si pagheranno più «tasse» sulle visite e sugli accertamenti diagnostici. Introdotti nel 2011 dal governo Berlusconi per fare cassa, con il consolidarsi della crisi questi ticket si sono via via frapposti tra i cittadini e il diritto alla salute se è vero, come è vero, che sempre più italiani rinunciano a curarsi per mancanza di soldi. SINERGIE Una buona notizia dunque. Per averla ci sono voluti due anni di battaglia con Cgil Cisl e Uil in prima linea: si deve ai sindacati l'iniziativa di sollevare il tema e poi di proporre e siglare un accordo con la Regione guidata da Vito De Filippo. L'obiettivo era reperire gli introiti che sarebbero mancati con l'abolizione dei ticket, risparmiando sulla spesa pubblica e rendendola più efficiente. In tutto circa 7,8 milioni. Al governatore e agli altri amministratori il compito - che si è rivelato ostico - di convincere il ministero dell'Economia che l'operazione non era solo equa, ma anche possibile considerato che a differenza di altre Regioni la Basilicata vanta conti in ordine. Dopo una prima bocciatura, una settimana fa dal Tesoro è arrivato il via libera, il Consiglio regionale ha così deliberato e ora si attende la pubblicazione del provvedimento in Gazzetta ufficiale. A raccontare come sono andate le cose è Alessandro Genovesi, segretario della Cgil lucana: «I ticket oggi arrivano anche a 50, 60 euro per un esame, sono tanti per un pensionato o un disoccupato. Quindi l'operazione in sinergia tra sindacati e amministratori ha un forte valore sociale». Ma nel momento in cui si sta discutendo che cosa fare dei ticket a livello nazionale (il rischio è un aumento dal 2014) la Basilicata ha l'ambizione di diventare un modello, di indicare una strada. «Nel nostro "piccolissimo" stiamo dimostrando che se si vuole si può - continua Genovesi - Si può intervenire sulla spesa senza tagliare i servizi: con maggiori efficienza, razionalizzando, ricorrendo a una centrale acquisti». I bilanci si possono far quadrare e le risorse possono essere dirottate con beneficio di tutti. Oltre all'abolizione dei ticket sulla specialistica, il provvedimento prevede l'esenzione da quello sulla farmaceutica per i malati cronici. I sindacati sono ovviamente soddisfatti. Oltre a Genovesi, i segretari di Cisl e Uil, Nino Falotico e Carmine Vaccaro, in una nota ricordano la mobilitazione «affinché la Regione cambiasse un sistema che, di fatto, negava il diritto alla salute a decine di migliaia di lavoratori poveri, disoccupati, pensionati». Nonostante le difficoltà incontrate «non abbiamo smesso di impegnarci, continuando caparbiamente un confronto serio e positivo con la Regione e con l'assessorato alla Salute, fino a giungere ad una comune valutazione». Ovviamente nulla sarebbe stato possibile se la Basilicata non avesse avuto i conti in ordine in sanità. Ed è quello che ricorda il presidente della regione De Filippo sottolineando come questo «produce frutto per i cittadini, e concede margini per avere condizioni che nessuna altra regione d'Italia può vantare».

OPERE PUBBLICHE Economia

Maledetto STRETTO

La rinuncia alla costruzione del Ponte ha avviato un contenzioso-monstre. Che rischia di costare molto caro allo Stato

Il concetto di strage applicato all'economia è un po' forzato, ma la vicenda del ponte fra Sicilia e continente presenta alcune caratteristiche in comune con la strategia della tensione applicata alle infrastrutture. In primo luogo, non c'è un colpevole certo del disastro dopo oltre 41 anni di tentativi, annunci e rinunce conclusi con la liquidazione della società concessionaria Stretto di Messina (Sdm) firmata dal premier uscente Mario Monti il 15 aprile. In secondo luogo, il contenzioso avviato dai vincitori della gara per il ponte (consorzio Eurolink) si annuncia lungo, dispendioso e variegato, visto che comprende il tribunale ordinario, i tribunali amministrativi, l'Unione europea e i vari lobbisti, avvocati e consulenti che, dietro congruo compenso, si daranno da fare per una transazione monetaria dopo la "caducazione", come si dice in linguaggio giuridico, del contratto. In questa partita, arrivata all'ennesimo tempo supplementare, si può già indicare chi vince e chi perde. Lo Stato è sconfitto su tutta la linea. Il decreto legge del novembre 2012, che di fatto ha segnato la fine dell'opera a firma dell'allora ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, ha aperto il vaso di Pandora. A marzo di quest'anno il general contractor Eurolink ha fatto causa, dopo avere sciolto il contratto per inadempienza da parte dello Stato. Nel tentativo di proteggere i suoi 383 milioni di capitale sociale, il governo Letta ha messo la Sdm in liquidazione giudiziaria un mese dopo. La patata bollente è stata affidata a Vincenzo Fortunato, ex capo di gabinetto bipartisan di vari ministri che, a 60 anni, ha trovato il suo personale ponte verso la pensione in uno scenario che replica lungometraggi interminabili, da Fintecna a Federconsorzi. A vincere, senza se e senza ma, è il consorzio Eurolink guidato con il 45 per cento da Impregilo insieme a due imprese italiane (Condotte e la Cmc della Lega cooperative) e due straniere (gli spagnoli di Sacyr e i giapponesi di Ishikawajima Harima). C'è un sesto socio, in verità. Si chiama Argo costruzioni, ha il 2 per cento e appartiene a Beniamino Gavio, padrone di Impregilo finché Pietro Salini lo ha spodestato con un takeover avviato l'estate scorsa e concluso con l'Opa due mesi fa. Salini, che pure ha sostenuto finanziariamente la recente campagna elettorale del movimento Scelta Civica di Mario Monti, nonostante la lite sia sorta proprio per opera del governo dei tecnici, intende andare a fondo per recuperare il tesoro del risarcimento dopo avere investito pesantemente nell'Opa. Ancora più arrabbiati sembrano gli spagnoli, secondi soci di Eurolink con il 18,6 per cento, che si sono rivolti alla loro ambasciata. La Sacyr minaccia di portare la lite in Europa e di far raddoppiare le penali rispetto alle richieste, già parecchio onerose, formulate al tribunale italiano. A guardare le carte, che "l'Espresso" è in grado di anticipare, Eurolink formula tre possibilità ai giudici. Nell'ipotesi di verdetto più favorevole, quella che presuppone la validità del recesso, il general contractor chiede un minimo di 630 milioni di euro, più interessi e danni eventuali. L'ipotesi intermedia (recesso non valido, ma contratto sciolto per colpa dello Stato) vale poco più: 608 milioni di euro, più le spese per la variante di Cannitello, altri 24 milioni di euro. Nell'ipotesi numero tre Eurolink si accontenta, per così dire, che il contratto sia valido, che il ponte vada costruito e che lo Stato mantenga gli impegni sottoscritti da due governi Berlusconi dal 2004 al 2010. La Sdm si difende come può. Intanto la società pubblica si richiama all'articolo 5.2 dell'accordo con Eurolink, dove l'eventuale indennizzo per la mancata realizzazione del ponte è fissato da una formula bizantina: il 5 per cento dei quattro quinti del valore dell'opera, più le spese sostenute. Già qui c'è materia per una contesa infinita. Il 5 per cento dei quattro quinti vale 160 milioni di euro se si conta il valore del ponte alla firma del contratto, nel marzo 2006 (3,9 miliardi di euro). Ma nel frattempo il valore dell'opera è più che raddoppiato ed è stimato in 8,5 miliardi di euro. Raddoppia anche la penale? Per il momento, la replica della Sdm è minimalista. Per la società pubblica, Eurolink ha diritto soltanto a una trentina di milioni di euro, quelli spesi per la progettazione. Oltre a questo, sarà liberata la fideiussione presentata da Eurolink (circa 150 milioni) a garanzia dell'esecuzione dei lavori. Il gancio giuridico con cui l'Avvocatura dello Stato cercherà di mettere ko i privati porta, paradossalmente, a una totale sconfessione della struttura finanziaria dell'opera. Il

recesso da parte di Eurolink, scrive la Sdm, «viene a snaturare le modalità di finanziamento ispirate ai principi del project financing, ciò in quanto, in caso di mancato reperimento dei previsti capitali privati, la realizzazione dell'Opera avrebbe dovuto essere per intero assicurata con risorse pubbliche». Mancando i capitali, continua il documento, subentra «il naturale scioglimento del contratto e un indennizzo a favore del Contraente Generale». In altre parole, lo Stato ha deciso infine di metter per iscritto quello che i critici del ponte sostengono da anni: per il monocampata tra Scilla e Cariddi non esistono finanziamenti al di fuori di quelli pubblici. Il ponte seguirebbe le tracce dell'alta velocità ferroviaria, impostata su un modello 60/40 fra denaro pubblico e privato e realizzata per il 100 per cento a carico dell'Erario. La Tav, peraltro, è un modello che rischia di ripetersi anche in tribunale, dato che la revoca delle concessioni per la Milano-Genova e la Milano-Verona è finita con la vittoria dei general contractor. Nell'area dello Stretto Impregilo e Condotte, azionisti di Eurolink, hanno altri affari importanti, essendo i contraenti generali degli ultimi due tratti a sud della SalernoReggio Calabria. Con il macrolotto 5 hanno incassato un risarcimento da 307 milioni che l'Anas, maggiore azionista della Sdm, ha versato nel 2011. E buona parte del contenzioso colossale dell'Anas (1,5 miliardi di euro) deriva dalla richiesta di Impregilo e Condotte relativa al macrolotto 6, proprio quello che doveva collegare l'autostrada al ponte. Sono partite diverse, ma con gli stessi giocatori e la diplomazia sotterranea delle liti fra Stato e privati si sta già muovendo alla ricerca di una soluzione a pacchetto. Il 30 maggio l'Anas ha approvato una bozza di accordo in cui ImpregiloCondotte rinuncia a 14 sulle 23 riserve per aggiornamento prezzi presentate allo Stato. Nel frattempo, per quanto inutile o nociva potesse essere l'opera simbolo delle grandi infrastrutture berlusconiane, la "caducazione" dell'appalto è un termine che spaventerà qualunque investitore straniero. Chi volesse investire in Italia ci penserà cento volte, con un precedente come il ponte, dove i politici di destra e sinistra sono stati in costante disaccordo con se stessi ad eccezione - va detto - degli ambientalisti. La loro posizione rimane quella di quando erano in parlamento: nessuna penale è dovuta. Adesso anche il governo, per necessità di cassa, è d'accordo con loro.

Meglio Giava e Sumatra Lo stretto della Sonda, fra Giava e Sumatra, evoca rimembranze salgariane. Non alla società Stretto di Messina (Sdm), che ha firmato un protocollo d'intesa (Memorandum of understanding) con la società indonesiana Wiratman & associates «per attività preparatorie del progetto di base dell'attraversamento dello Stretto della Sonda», che ha una lunghezza minima di 24 chilometri, cioè otto volte maggiore del canale tra la Sicilia e la Calabria, e un costo previsto pari a 11,5 miliardi di euro. Poco prima di finire in liquidazione giudiziaria, la Sdm si è data molto da fare nella «creazione di relazioni all'estero» e ha «acquisito notorietà nel tempo nella comunità scientifica internazionale». I documenti ufficiali della società controllata dall'Anas riferiscono di un incontro nello scorso mese di ottobre a Istanbul con i rappresentanti della China communications construction company (Cccc), il secondo gruppo edilizio della Repubblica popolare, che «ha confermato nei colloqui intercorsi il proprio forte interesse a contribuire alla fornitura dei materiali e alla realizzazione del Ponte sospeso con il coinvolgimento nel finanziamento di banche e istituti cinesi». Sarà per un'altra volta.

Foto: DI GIANFRANCESCO TURANO

Foto: DA SINISTRA: VINCENZO FORTUNATO, UN RENDERING DEL PONTE